

۱۷، ۱۳

۵۷۵۱

TEATRO - 4

کتابخانه ملی، تهران
فرهنگ و ارتباطات اسلامی
شماره ست: ۱۵۱۹۰
تاریخ ست: ۱۰/۳/۲۰۲۰

Grafica della copertina: Roberto Pardini

Computergrafica: Laura Salomone

Impaginazione elettronica: PAN C&I

Proprietà letteraria riservata degli Autori

Copyright - © - sull'edizione 1994

Editori del Grifo, Montepulciano (SI)

Stefano Di Pietro Alfredo Colombaioni

I FRATELLI COLOMBAIONI

Farse di tradizione

EDITORI DEL GRIFO

*Ringraziamo per il prezioso contributo: Gigi Proietti, Ugo Ronfani,
Enrico Vanzina, Bob Marchese, Roland Topor e Valeria Carraroli.
Sergio Vecia per la cura messa nella scelta delle foto.
Alessandra Cocco per il lavoro di redazione.
Laura Cingolani per la precisione nella traduzione.*

No ... non possiamo mentire. Dobbiamo dirlo con molta chiarezza: nessuno ci ha spinto alla pubblicazione di questo libro. Proprio nessuno. Quel che è strano, è che non riusciamo nemmeno noi a capire per quale motivo l'abbiamo fatto. Succede.

Qualcuno ne troverà i risvolti culturali (o psichici) necessari.

Vero è che ci siamo molto divertiti nello scrivere le farse e nel recitarle.

Camuffarci da "bravi scrittori" poi, con fogli, appunti, registratori e quant'altro è stato fantastico: due indagatori della cultura.

Sostanzialmente un caos inenarrabile. Per consolare il lettore diremo che con poche migliaia di lire, spese per acquistare il libro, potrà ergersi a giudice unico del nostro operato. Troppo poco? Beh ... lo dicevamo per te. Miglioreremo. Forse.

Ringraziamo Gigi Proietti per la disponibilità dimostrata e per l'energia con cui ci ha supportato; Ugo Ronfani, Enrico Vanzina, Bob Marchese e Roland Topor per i loro interventi che hanno impreziosito il libro.

Cogliamo questa occasione per ringraziare il nostro comune maestro, che ci ha permesso di crescere artisticamente: Dario Fo.

Stefano Di Pietro - Alfredo Colombaioni



al piccolo pesce blu

*a mio padre, mia madre
e mio figlio Tom*

Introduzione

Valeria Carraroli

Il teatro scappa via. Rotola di sera in sera, di platea in platea: fino all'ultima replica. E poi se ne va. Per fortuna ci sono i copioni. I testi. Che tengono strette le parole di Sofocle e di Shakespeare perché possiamo rileggerle anche domani.

E se il copione non c'è? Se il teatro ... è di quello ... alla buona, da inventare in piazza per far ridere la gente, da disegnare ogni giorno senza carta né matita, da insegnare a memoria ai figli e ai nipoti? Allora il rischio è di perderlo per sempre. Così, semplicemente, come si smarriscono le rime di una vecchia poesia.

Esiste un'altra strada, ma occorre acconciarsi a un piccolo tradimento. Bisogna acchiapparlo, il teatro-che-scappa, e rinchiuderlo in un libro. Lui non vorrebbe - protesta, si ribella - perché è un teatro godereccio: da gustare per strada o sotto il tendone del circo, non da ingessare nell'inchiostro. Però non c'è rimedio. O scriverlo o dimenticarlo. Se è lecito parafrasare Pirandello, questo teatro, o lo si vive, o lo si scrive.

E' il dubbio che ha accompagnato Stefano Di Pietro da quando ha pensato di fermare il tempo e di mettere *sotto chiave* la tradizione antica e fragile delle farse dei fratelli Colombaioni. Salvarle e "tradirle" o lasciarle sparire con tutta la dignità orale del loro passato gloriosamente clownesco?

Alla fine, da attore uso alla pratica qual'è, ha deciso: salvarle. E tradirle. Pazienza se la raccolta non sarà proprio filologicamente perfetta. Pazienza se non sarà assolutamente completa.

E si è messo a registrare la voce meticolosa di Alfredo Colombaioni che gliel'ha raccontate tutte, le sue farse, una per una, con affetto e dedizione. Tutte quelle che è riuscito a ricordarsi, da quando, bimbetto, il babbo gli "imparava" il mestiere.

Mi perdoneranno, mi diceva Di Pietro. Mi perdoneranno - i critici, gli esperti, gli appassionati - se tra le mille varianti di una stessa scenetta ho dovuto sceglierne una sola. Non si arrabbieranno se ho stipato in poche pagine tutta la vita dirompente delle risate e delle gag e degli scherzi. Un libro è fatto così: inizia a pagina 1, a pagina 100 (o giù di lì) finisce e si raggomitola nell'indice.

Come imbrigliare in un indice le farse dei Colombaioni? Le invezioni sempre diverse che da anni e anni animano ogni rappresentazione, trasformando

ciascuna in un piccolo gioiello di grande teatro comico? Miracoli ideativi fatti apposta per quel pubblico, per quella città, per quella piazza. Non basterebbe un'enciclopedia!

Ma un volumetto, ricco anche di tante testimonianze e di interventi prestigiosi, può bastare forse a non scordarle. A tenerle a mente, quando parliamo di prosa e di circo, di clown e di humour.

Questo lavoro credo voglia essere esattamente (e solo) questo: un omaggio grato e un pro memoria. Perché, se non si può proprio avere tutto, dei Colombaioni e della loro grande vita da Guitti di razza rimarrà certo almeno un morceau: quello che si può scrivere. Tra le righe, gli innamorati del teatro vero troveranno tutto il resto. Quello che si può vivere.

⋮

Intervista a Gigi Proietti

D - Gigi, tu conosci i Fratelli Colombaioni?

R - Sì, li ho visti al circo e nei film di Fellini.

D - Quanto ti riguardano i metodi di lavoro, tempi e ritmi del clown?

R - Mi riguardano moltissimo, soprattutto nella mia storia di attore.

Specie all'inizio della carriera, sono di quelle cose a cui poni forte attenzione e poi ti restano. Ti restano dentro. Ti restano nella tua formazione, nel modo di essere attore.

L'attenzione quasi maniacale che davo ai ritmi, a certe accelerazioni, a certe pause non psicologiche. Tutto quello che è teatro non psicologico, mi riguarda ancora oggi.

D - Tu hai fatto un "brecchete" che ci ha divertito molto.

R - "Brecchete" mi fa ridere ancora quando lo recito. Una personalissima risposta alla moda dilagante di qualche tempo fa, per l'epica proposta dal teatro brechtiano e dalle rivisitazioni delle tragedie greche. Lì l'errore è stato questo: Brecht e tutto il suo teatro, era un modo di porsi, non curando tanto le psicologie ma dando un'indicazione. Il fatto di indicare il personaggio più che viverlo dall'interno è stato frainteso, e sono venute fuori cose inguardabili, ridicole.

D - Come si riconosce un bravo attore?

R - È difficilissimo trovare qualcuno che sappia dire se quell'attore è bravo oppure no. Anche perché il lavoro interno dell'attore è sempre più oscuro, al punto che i giovani se ne curano molto relativamente. Si preparano poco a questo forma atletica dell'anima.

D - Una parte dei Colombaioni è passata dal circo al teatro, cosa ne pensi?

R - Un'avventura difficilissima e meritoria. Il clown nel circo lavora sul buffo: la caduta, gags visive, mentre a teatro bisogna agire sul comico con situazioni più elaborate e radici diverse.

Ritengo giusto il passaggio perché il bagaglio artistico del clown con i suoi ritmi d'impostazione e tempi di reazione, possano essere messi a disposizione per realizzare un particolare tipo di teatro. E' giusto non sprecare, non buttare via.

D - Abbiamo scritto farse di tradizione orale, ti sembra corretto?

R - Assolutamente. La scrittura è l'unico modo per fissarle, per non perderle. Sarebbe utile che I Colombaioni realizzassero un video dove mostrare le diverse possibilità di attuazione di una stessa farsa.

D - Hai letto tutte le farse di questo libro, ti hanno divertito?

R - Moltissimo, poi mettendole in scena funzionano tutte. Alcune sono decisamente straordinarie. Si riconoscono i tempi comici che molti attori hanno usato, da Totò in poi. Lo skatch non è altro che proseguimento storico della farsa.

D - Per recitare una farsa, ci vogliono attori con particolari doti?

R - Senza dubbio sì. Ricordo di aver letto un decalogo, scritto da un francese, sulle caratteristiche dell'attore di farsa. In uno dei punti annotava che per mettere in piedi una farsa bisogna prendere attori disposti a sudare, che non si stanchino facilmente. Atleti in qualche modo. Se l'attore che esce in quinta non ha il fiato grosso, vuol dire che la farsa non monta, non cresce.

La farsa è il massimo della tensione comica.

Il compianto Franco Franchi aveva una incredibile forza fisica, faceva la famosa "bilancia" dove occorre anche una grande forza di nervi. Il nostro lavoro si basa sulla solidità del sistema nervoso, se sei fragile non puoi fare questo mestiere. Figuriamoci le farse.

L'attore non deve aspettare che la farsa faccia ridere, ne deve scoprire i momenti esilaranti, mettere in campo la propria comicità.

Infatti certi skatch rifatti da attori un po' fiacchi non funzionano. Lo skatch di per se è niente, un'indicazione di alcuni momenti topici. Di scatto.

La farsa offre tutta la libertà possibile, all'attore nella recitazione e invenzione, al regista nel togliere o inserire. Rimane sostanzialmente un canovaccio e non può essere recitata da dilettanti. Ci si può dilettere della cosa. La farsa è grande professionalità.

D - Hai mai lavorato con clown o attori di tradizione circense?

R - No. Ti dirò che ho sempre avuto un lieve sospetto nei confronti di attori che dicevano "sto studiando clown". Sospetto rivelatosi poi fondato. Cito il caso di un famoso gruppo italiano che ho visto fare clownerie in un circo, insieme a dei veri clown. La loro rivisitazione era davvero un colpo mortale. Partivano dall'ipotesi che non era importante che il clown facesse ridere, bastava soltanto ci fosse una deformazione nel trucco e una rarefazione delle battute.

Cosa sbagliatissima. Il solito equivoco di fondo. Il clown di tradizione ha tutta l'intenzione di farti ridere, che ci riesca o meno.

D - Uno dei Colombaioni più anziani mi diceva che tutte le farse erano sempre pronte. Si valutava il numero degli attori presenti e la composizione del pubblico di quella sera, l'insieme di questi due elementi connotava la scelta della farsa da fare. Che ne dici?

R - Questo è un atteggiamento dell'attore che condivido in pieno.

Ti dico dell'altro: se devi fare uno spettacolo in spazi grandi sai che non potrai fare certe cose. In spazi piccoli vale lo stesso.

Per qualcuno, queste paiono cose esecrabili. Esiste una linea di demarcazione tra chi fa teatro: chi lo concepisce come forma di comunicazione, come faccio io facendolo bello o brutto. dove si instaura con il pubblico una forma di gioco, non di scherzo. Oppure altri che considerano il teatro un'arte pura. Io non ce la faccio. Il teatro tutto mi sembra tranne che puro. Fortunatamente.

D - Se dovessi recitare una delle farse, che personaggio sceglieresti?

R - Non credo che riuscirei a decidere. E' chiaro che il personaggio più comodo è quello di rimessa, quello del comico. Credo di non essere una buona spalla.

D - Non conosco primi attori capaci di fare la spalla.

R - Se avessi avuto la possibilità di lavorare con Totò, avrei fatto la spalla e mi sarei impegnato per riuscirci. E' un mestiere in cui occorre molta umiltà, ed è solo la parte esteriore. La spalla instaura i tempi, fa la scrittura dello skatch, poi arriva il comico e chiude con un tempo comico.

Ho visto Totò lavorare con spalle che non erano all'altezza e il pezzo ne soffriva, stentava a decollare.

Mi riesce difficile fare da spalla, anche se non sono un comico "puro", perché per esserlo, serve anche un fatto fisico.

Quello che in teatro viene chiamato "buffo naturale". Ricordo che facevo lo spettacolo "Gaetanaccio", molto vicino ai temi della farsa, dove per fare la parte del Papa c'era Riccardo Billi.

Lo conoscevo da quando ero un ragazzino, in coppia con Mario Riva.

Era avanti con gli anni e non lavorava da un po'. Appena entrava in scena il pubblico rideva. Veniva giù il teatro. Un altro era Totò: lui entra e tu ridi.

Di fronte a personaggi così, puoi fare i salti mortali, ma non c'è niente da fare.

D - Metteresti in scena una farsa?

R - Lo farei assolutamente. Il primo problema sarebbe quello del dialetto. Non puoi farla in italiano, è poco teatrale, non comunica. Sarebbe interessante dare all'interno della stessa farsa, dialetti diversi ad ogni ruolo. Contrapporre per esempio, la rapidità del dialetto milanese alla lentezza di quello ligure.

Si. La metterei in scena senz'altro, anzi non è escluso che prima o poi non lo faccia.

D - Quale "chiave" useresti?

R. La farsa richiede deformazione, esasperazione. Certamente non darei ascolto a chi dice che ci vuole misura: la farsa è dismisura. Come grandissima parte del teatro.

Abbiamo iniziato ad aver paura dell'esagerazione e del paradosso con la nascita della regia e dell'autore, come altro dall'autore-attore che viveva nella compagnia. Ora sta in casa e scrive. A casa. Abbiamo acquistato 5 per perdere 100.

Stiamo vivendo momenti, e non solo nel teatro, in cui bisognerebbe tornare ad essere sinceri con le proprie materie.

Riacquistare un'onestà intellettuale. Cominciare a scrostare.

D - Tu lo fai nei tuoi spettacoli?

R - Cerco di farlo. Il mio spettacolo "Leggero ... leggero" iniziava proprio con una preghiera al Signore" ... voglio fare uno spettacolo dove non ci siano contenuti...". Ovviamente provocatoria, perché dire che non vuoi contenuti è già contenuto.

L'ho fatto perché qualcuno si chieda cosa sono i contenuti a teatro. La farsa non ha bisogno di questo, è ritmo, movimento, non-sense, è assurdo. Quello che dovrebbe esistere in qualsiasi testo teatrale. Shakespeare lo sapeva bene.

D - C'è qualche rischio?

R - No ... anzi piacevoli sorprese. Quando critica e regia scoprirono che i due becchini nell'Amleto dovevano far ridere fu qualcosa di straordinario. Come? Nell'Amleto si ride?!

Si dovrebbero ridere moltissimo: invece no!

L'Opera da Tre Soldi fa ridere?! Mai.

Purtroppo è rimasto solo il libro sulla tragedia di Aristotele, quello della Commedia si è perso. Forse la cultura occidentale sarebbe stata diversa se avessimo saputo cosa Aristotele pensava della Commedia e del comico.

D - Insomma il teatro comico è ancora penalizzato?

R - Sì. Fortunatamente non dal pubblico.

D - Gigi, per finire, pensi che pubblicare questo libro di farse sia una follia?

R - Sarebbe una follia non farlo. Fornisce un prezioso strumento a chi di teatro comico si interessa e a chi lo pratica quotidianamente.

Il fatto poi che due bravi attori comici come voi scrivano con tanta passione su questo argomento, fa piacere e mi aiuta a ben sperare per un prossimo futuro. Avete fatto un buon lavoro.

D - Se dovessi mettere in scena le farse, potresti scritturarci, faremmo un regolare provino.

R - Nel caso vi avvertirò. Quanto al provino, credo lo abbiate già fatto.

D - Gigi, grazie per la disponibilità.

R - Grazie a voi.

Gli antichi segreti dei clowns

Ugo Ronfani

«**N**on conosco scuole, non conosco tradizioni. Il teatro che faccio io è teatro mio». Parole di Ettore Petrolini. Che aggiungeva: «Anche l'attore comico, in fondo, fa dell'autobiografia. Io do all'autobiografia in teatro un'importanza pari a quella che essa ha nelle altre arti. Intendo un'autobiografia superiore, un modo di insinuare nell'opera i propri sentimenti e punti di vista, la propria ironia o il proprio patetico, come espressioni caratteristiche di uno stato d'animo individuale in cui tutti si riconoscono».

Il grande comico romano aveva ragione di affermare che la comicità autentica ha radici nell'autobiografismo: altrimenti è soltanto imitazione magari applicata ma inefficace. Un esempio per tutti: Charlie Chaplin. Egli è se stesso, persona, prima di essere l'omino con le grosse scarpe, la bombetta e il bastoncino. Del resto, la stessa comicità di Petrolini, caustica e assurda, gli veniva dalla capacità di osservare il mondo e la gente: dote che lui, figlio di un modesto fabbro, possedeva in sommo grado; sicché era giusto che, nel definirsi come attore comico parlasse di *autobiografismo*, anzi di *autobiografismo superiore*, ossia dell'attitudine a leggere in proprio la realtà.

Ma ecco: ciò non voleva dire non conoscere scuole, o tradizioni, le une e le altre essendo certamente quelle degli ambienti popolari romani in mezzo ai quali il giovane Petrolini era cresciuto, e dai quali aveva tratto la sua vena ironica fino al sarcasmo, la sua capacità di osservare la società con attitudine per la satira: tanto che di lui si disse giustamente che anche in frac e cappello a cilindro restava un continuatore della commedia dell'arte.

La premessa per dire che la *vis comica* non è mai, in realtà, una dote individuale ed astratta, slegata dai contesti storico e sociale, ma affonda - checché ne pensasse Petrolini - nell'*humus* di una antropologia culturale assolutamente determinante.

Senza scomodare gli storici dello Spettacolo, vale in proposito quanto sostiene Maurizio Nichetti, il fondatore del gruppo milanese *Quelli di Grock*: sono tre i grandi momenti del manifestarsi della comicità, ed essi corrispondono alla commedia dell'arte, con i suoi zanni e le sue maschere, al circo, con il suo corteo di clowns gerarchizzati della tradizione italo-francese dell'Ottocento, e al cinema muto, con i Buster Keaton, i Charlie Chaplin e gli Stanlio e Ollio delle

comiche finali.

Grock disse una volta di Chaplin: «E' un bravo ragazzo, peccato che si sia rovinato con il cinema». In realtà il passaggio da una forma di comicità all'altra, intendendo i generi e le tecniche, é avvenuto nei tempi senza soluzione di continuità, nel senso che a ben guardare sotto i travestimenti delle mode e degli stili i numeri e le gags sono rimasti sostanzialmente gli stessi sia nella commedia dell'arte che nel circo e nel cinema muto. E anche se, logicamente, le espressioni della comicità cambiano nel tempo in relazione ai mezzi (l'avvento del sonoro nel cinema promosse ad esempio un tipo di comicità non più soltanto gestuale come all'epoca del *muto*, determinando la nascita di comici che usavano la parola insieme alla mimica, come Totò), i fondamentali del comico conservano una loro inalterabile specificità. Che si trasferisce nei nuovi media: da *Rataplan* a *Ladri di saponette* Nichetti ha fatto i suoi film utilizzando la gestualità, la mimica e le gags del vecchio repertorio clownesco; Dario Fo "fa passare" la commedia dell'arte non soltanto sui moderni palcoscenici della satira sociale, ma anche sul video.

Più che mai nel teatro comico si deve verificare quel processo di osmosi fra l'attore e la storia della scena, quel gioco di influenze fra passato e presente che Sergio Tofano ha così bene descritto nel suo *Teatro all'antica italiana*, là dove evocava il destino dei figli d'arte: «Figlio d'arte vero è quello che la madre, appena riprende il suo lavoro in teatro, se lo porta in camerino, per dargli alle ore stabilite la sua porzione di latte, in una pausa della prova o in un intervallo fra un atto e l'altro... Così per lui la nozione di finzione scenica diventa a poco a poco una specie di assuefazione, quasi una seconda natura; e quando alla prima occasione lo porteranno sulla scena per la sua prima apparizione egli comparirà dinanzi al pubblico senza meraviglia e senza paura, come se si trovasse ... a casa sua, rifacendo con la più semplice disinvoltura, per mimetismo ereditato, quanto gli hanno detto di fare...». E allora ecco nascere, da questa eredità naturale, «una recitazione particolarissima, a orecchio, fatta tutta di reminiscenze, di echi lontani, di risonanze e richiami, nel quale son fuse e amalgamate tutte le intonazioni e le cadenze e le appoggiature e le inflessioni e gli accenti e i manierismi e i biragnai di cui la tradizione aveva imbevuto gli attori sul palcoscenico. Tutta una incrostazione di antichi toni e vecchi modi che ognuno di questi attori si portava in sé, di lontani accenti rimasti sospesi nell'aria dei palcoscenici come contagio al quale era difficile sfuggire».

Ampliate questo puntuale discorso di Tofano dalle regole sulla dizione a

quelle, complessive, dello stare in scena e avrete il senso dello straordinario patrimonio che sono in grado di offrire, anche oggi, al teatro e allo spettacolo in genere, famiglie antiche di attori - clowns come i Colombaioni. Ai quali non a caso Fellini (che aveva cominciato, non dimentichiamolo, come *gagman* per Macario e Fabrizi, e che dunque ben sapeva quanto fossero antiche, e *codificate*, le origini della comicità) volle costruire alla fine degli anni Sessanta un monumento glorioso con il suo film *I clowns*.

Pubblicare oggi le farse dei Fratelli Colombaioni - come hanno fatto Stefano Di Pietro e Alfredo Colombaioni - salvando così dalla diaspora e dall'oblio una tradizione orale essenziale per preservare la natura più genuina e profonda del teatro popolare - significa dunque fare qualcosa di più di una semplice operazione di filologia conservativa. Significa rimettere in circolo, al di là dei limiti di una trasmissione orale necessariamente effimera, un patrimonio di notevole valore perché contiene i segreti dei meccanismi della risata, consegna le trame di una *naive*, genuina comicità che rinvia all'età dell'oro dell'umorismo.

Si leggano questi canovacci con felliniano candore, li si immagini proiettati sulle ultime piste di segatura dei circhi, sulle sconnesse tavole dei teatri di piazza, sui palcoscenici che ancora preservano l'innocenza dell'homo ridens: scatteranno in voi i vecchi congegni dell'allegria e della risata, quelli su cui molto seriamente indagarono Kierkegaard e Bergson, Freud e Pirandello. E inoltre capirete meglio di dove viene, da queste lontane sponde, la robusta sanità della nuova comicità teatrale di questi anni, che agisce come un provvidenziale anticorpo contro la crisi del teatro del sussiego e della noia.

La farsa

Enrico Vanzina

Tanti anni fa, lavorando con Furio Scarpelli, uno dei più grandi sceneggiatori italiani, imparai un segreto molto importante. Dovevamo scrivere una scena drammatica. Ma il film era un film comico e non potevamo permetterci di “cambiare” tono al racconto. Che fare? Furio mi disse: - Scriviamo il dialogo in maniera drammatica... ma mentre la scena si svolge facciamo vedere che la sedia sulla quale è seduto uno dei due personaggi sta per rompersi... Vedrai, farà ridere...

Pochi mesi dopo, al cinema, il pubblico si sbellicava aspettando da un momento all'altro la caduta rovinosa di uno dei protagonisti da quella sedia. Ma intanto, senza rendersene conto, si sorbiva il pistolotto drammatico che imponeva la storia del film.

Ho raccontato quest'episodio per spiegare come *l'arte della comicità* sia innanzitutto una questione di tecnica. Una tecnica che ci è stata tramandata dai comici nel corso del tempo. Quindi, io che mi occupo da tanti anni di cinema comico, so benissimo che molti dei “trucchi” del mestiere che utilizzo hanno radici lontane. E molti di questi “trucchi” appartengono al mondo della “farsa”.

Non sono uno storico. Ma con l'esperienza riesco a capire quasi subito cosa fa ridere. Per esempio fa ridere lo scambio di persona, fa ridere un uomo vestito da donna, o viceversa una donna in abiti da uomo. Fa ridere un bambino che parla come un grande. Fa ridere un evento grave che sta per succedere e che il pubblico conosce mentre il protagonista no. Fanno ridere le cadute non previste, le botte in testa, il dolore esagerato. Fanno ridere gli errori di grammatica e ancora di più quelli lessicali. Fa ridere la caccia. Fa ridere il gioco di parole. Fanno ridere le corna. Fanno ridere, più in generale, tutti i nostri vizi portati alla luce dei riflettori.

La farsa ha sempre approfittato di questi elementi per conquistare il pubblico in sala. La farsa, infatti, non va per il sottile e cerca di coinvolgere il pubblico prendendolo per le budella. Colpisce al basso ventre. Stuzzica il nostro lato più ingenuo e meno cerebrale. Solo quando diventa “genere” finisce per acquisire delle caratteristiche intellettuali raffinate. Ma la farsa non chiede tanto. Si contenta di svolgere il suo lavoro primario: divertire.

Ho avuto un Padre, il regista Steno, che ha fatto sbellicare in sala milioni

d'italiani. Le sue, in un certo senso, erano delle vere e proprie farse. Era farsa il pezzo di "Totò a colori" sul vagone letto. Era farsa il pezzo di Alberto Sordi, americano a Roma, che vuole mangiare da "americano" ma finisce per ingozzarsi di spaghetti.

Erano sempre farseschi i suoi film migliori con Pozzetto, Villaggio, Abatantuono, Montesano, Tognazzi, Walter Chiari, Fabrizi, De Filippo, Tina Pica, Vittorio De Sica. Papà era cresciuto scrivendo le riviste di Macario. Conosceva l'avanspettacolo. I suoi idoli erano stati Chaplin e Petrolini. Sapeva mischiare sentimenti e battutacce, psicologia e porte che si aprono e chiudono, come nel vaudeville. Non è mai stato "snob" nelle sue scelte comiche. Partiva dal sano presupposto che *una cosa o fa ridere o no*. Da giovane aveva collaborato con il grande disegnatore Attalo scrivendo le battute del "Gagà" che aveva detto agli amici". Ogni sera, chiamava Attalo al telefono e gli leggeva le varie battute possibili che aveva inventato per la vignetta del giorno. Attalo ascoltava e commentava sempre allo stesso mod: - Non fa ridere... Non fa ridere.. Questa fa ridere!...

Oggi questo rispetto per la risata si è un po' perso. I giovani autori differenziano la "comicità intelligente" dalla "comicità plebea", spesso includendo in quest'ultima categoria la comicità farsesca. E la *commedia all'italiana*, che è stata la spina dorsale del nostro cinema, si è esaurita per l'ottuso snobismo di questi autori.

A parte il mio interesse professionale per i meccanismi farseschi, devo ammettere che si veste di spettatore *adoro essere travolto dalla farsa, sia a teatro, che al cinema, che nella vita*. Ricordo che da bambino marinavo la scuola, al pomeriggio, e m'infilavo al Teatro Volturmo per godermi due ore di varietà. Certo, apprezzavo molto le ballerine tettone e coscialunga, ma di più il numero comico dei guitti provenienti dall'avanspettacolo. Macchiette un po' patetiche, forse, ma così radicate nel nostro immaginario collettivo da far riemergere su quel palcoscenico polveroso i fasti del mitico Salone Margherita.

Oggi, tutto ciò è solo un ricordo. Ma quelli della mia generazione che si sono abbeverati in quei ruscelli disprezzati dalla critica fanno il mestiere d'umorista con grande professionalità.

Anche nella vita la farsa ha la sua importanza. Le riunioni di condominio, le avventure tragicomiche negli ospedali dove entri per farti curare un'unghia e ti tagliano la gamba, insomma tutti i disastri quotidiani che colorano la cronaca hanno la forza di farci arrabbiare ma anche sorridere. Ci mantengono il diritto di quell'Italia di Totò nella quale si viveva male ma in fondo meglio...

Quell'estate 1967

Bob Marchese

Già, Dario Fo aveva questa accortezza: essere tra i primi (se non addirittura il primo) a debuttare, ad aprire la stagione teatrale. E questo avveniva nella prima decade di settembre o poco più, e la riunione di compagnia, di conseguenza, non poteva che essere fatta in pieno luglio.

L'estate a Milano assumeva aspetti singolari. La città si svuotava, letteralmente. Rari passanti, niente più traffico caotico e rumoroso, tram semivuoti: qualche inconveniente per la chiusura di molti esercizi, noie comunque sopportabili, non impedivano alla città di essere più umana, vivibile, malgrado la calura e l'afa soffocante.

In questa atmosfera, quasi irreali, avviene l'incontro con i Colombaioni, durante le prove de *La signora è da buttare*, la nuova commedia di Fo.

Tutti, attori e clowns, avremmo recitato su un palcoscenico trasformato per l'occasione in arena, le azioni si sarebbero svolte sotto lo chapiteau.

Necessitava quindi trasformare gli attori in clowns e i clowns in attori e la risultante non ammetteva differenziazione alcuna, di nessun tipo e genere.

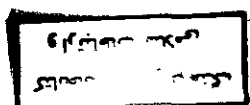
Il comun denominatore sarebbero stati le tavole del palcoscenico e i moduli espressivi circensi (trucco, costume, gestualità etc.) ed ero piuttosto curioso di vedere come i Colombaioni se la sarebbero cavata su di un terreno da loro così poco praticato.

L'aspettativa fu davvero premiata poiché tutto si svolse nel migliore dei modi.

L'amalgama e l'affiatamento furono perfetti e l'aiuto, dove occorreva, reciproco, fu determinante e diede ottimi risultati.

Fu durante il periodo delle prove che stabilii con Charley, Romano e Alberto e rispettive consorti (eccellenti, superbe artiste anche loro naturalmente) un solido rapporto e una più approfondita conoscenza, fatta di reciproca stima e affetto, che consentiva anche uno scambio di opinioni, pareri, tecniche che stavano alla base del nostro vivere il teatro. E debbo ammettere che la mia era più la parte dello scolaro e dell'apprendista stregone che quella del docente.

Per meglio favorire i rapporti nella compagine e facilitare anche il nostro lavoro, Dario mise in atto un'idea a dir poco geniale: fece eseguire ai Colomba-



ioni alcuni esercizi particolari sulla corda o al trapezio e (momento felice) alcune pantomime del loro repertorio.

Confesso che quelli che avrebbero dovuto essere momenti di paura si trasformarono in una acuta ed eccitante tensione.

Durante le loro esecuzioni i Colombaioni riuscivano ad ottenere effetti e risultati sconvolgenti. Tutta la loro provata esperienza e l'abilità, la precisione, il gusto, la misura, diventavano tangibili e noi, trasformati in autentici spettatori, assistevamo incantati al loro agire.

Sotto i nostri occhi stupiti veniva messa in bella mostra una tecnica raffinatissima, appresa sin dalla più tenera età, frutto di una tradizione tramandata di padre in figlio, nata (come ebbi modo di scoprire) più per il teatro che per il circo.

Regole, forse mai scritte, venivano applicate con un rigore impressionante.

Stupefacente era la semplicità e la povertà dei mezzi: ogni macchinosa o complicazione veniva bandita.

Il trucco colpiva per l'essenzialità, non era certo la maschera clownesca alla quale siamo abituati. Poche linee bastavano a trasformare il viso in una maschera che aveva più il sapore del tragico che del grottesco. Un effetto straniante davvero sconvolgente, personaggi quasi metafisici.

Fin dalle prime gags si stabiliva fra loro e la platea (anche se improvvisata) quella corrente di simpatia e di estatica ammirazione, indispensabili e necessarie alla comunicazione e alla psicodisposizione al consumo del rito teatrale.

Nella pantomina della *Saponata* gli oggetti erano sue secchi, due grossi pennelli da imbianchino, e un po' di sapone. I secchi naturalmente venivano preparati prima, con sapone e acqua, mescolati sino al punto da ottenere una solida schiuma. Ritmo e precisione stavano alla base della esecuzione con risultati esilarantissimi, eccellenti, perfetti da ogni punto di vista.

Mi torna in mente quella breve ma splendida poesia di Mroslav Holub:

Dove vanno i pagliacci
che mangiano
dove dormono
che fanno
quando non c'è nessuno
ma proprio mai nessuno
che rida, mamma?

Domande alle quali per molto tempo non sono stato in grado di dare una

esauriente risposta e che mi hanno sempre lasciato con la voglia di soddisfare questa curiosità.

Ebbene, un giorno invitato da Charley e Romano a colazione a casa loro, (Alberto ci raggiunse più tardi) un caravan dove solo la gente del circo riesce a vivere, li scopro ad insegnare a pargoletti di pochissimi anni (forse... mesi) salti mortali, lazzi, capriole, e a far prendere loro dimestichezza con attrezzi come la corda o il trapezio posti a pochi centimetri dal suolo, così, quasi per gioco. Ed ecco ripetersi quel rito di iniziazione durante il quale avviene il passaggio delle consegne, del "testimone", proprio come avevano fatto i loro antenati.

Un vero, autentico e inestimabile patrimonio viene trasmesso di padre in figlio, di generazione in generazione e consente alle genti future di assistere ad insoliti spettacoli, fatti con poco ma ricchi, ricchissimi di fantasia, abilità, precisione, poesia, che aiutano a sognare e qualche volta ci commuovono o riescono a strapparci qualche buona risata.

Che non è cosa da poco!



Disegno di Roland Topor

I fratelli competenti

Roland Topor

«**E**ra più di un mese ormai che veniva tutti i giorni, sempre verso la stessa ora. Si piazzava davanti alla vetrina della macelleria e ci provocava, con le sue boccacce spaventose. Oggi ne ho avuto abbastanza delle sue smorfie, che mi spaventavano i clienti, e ho detto a mio marito di cacciarlo. Ma lui si è limitato a fargli cenno di andarsene e quello è entrato nel negozio, ha afferrato un coltello, e glielo ha conficcato in pancia. Appena arrestato, ai poliziotti che gli chiedevano perché lo avesse fatto, l'assassino ha semplicemente risposto: "Ho dovuto fargli capire che non aveva alcun senso dell'umorismo».

E' alla radio che ho sentito raccontare questo fatto di cronaca, un episodio vero, avvenuto negli anni '50. Mi ricordo in particolare la testimonianza della moglie della vittima, che stava alla cassa, ed i commenti carichi di gravità di uno psichiatra e di un sociologo. A nessuno dei due è venuto in mente di considerare la crudele mancanza di umorismo del macellaio, della moglie e dell'assassino, definito quest'ultimo, con fretta eccessiva, "povero demente". Per quanto inopportuno, il suo sforzo pedagogico meritava quanto meno di venir riconosciuto.

Per quanto mi riguarda, dopo poco meno di mezzo secolo di riflessione, avrei piuttosto tendenza a pensare che si trattasse di un clown incompetente. Era stupido il suo proposito, inadeguati i mezzi usati, sbagliata la scelta dell'accessorio, difficile il pubblico. Risultato: uno spettacolo mancato, in cui la realtà trionfa a scapito della comicità della situazione, e riduce a zero il piacere dello spettatore.

Il grande romanziere britannico Eric Ambler sosteneva che tutta la criminologia è sbagliata, perché basata sullo studio del criminale incompetente, quello che si è fatto acciuffare. Per definizione, secondo lui, il criminale competente è uno sconosciuto che opera nell'ombra.

Il clown competente, invece agisce alla luce del sole e il suo nome spicca con sempre maggiore risultato sulle locandine. Il clown competente non massacrà il (proprio) pubblico, ma parte dal principio che è il migliore che ci sia. Merita di essere ricompensato, per il semplice fatto che ha pagato per il posto che occupa. Il clown competente non cerca di valutare il senso di umorismo del

pubblico, ne possiede abbastanza da poterlo distribuire generosamente a ogni spettatore; questo ne riceverà tanto che potrà portarne un po' con sé.

Il clown competente ricompensa il pubblico facendolo ridere, perché questa è la manifestazione dell'emozione più squisita, più arricchente, più infantile, più viva di cui l'essere umano sia capace.

Esistono certo risate che si vanno spegnendo, risate acide e vili risate penose. Ma non fanno parte della ricetta del clown competente, che usa solo ingredienti di qualità per produrre risate fresche come uova alla cocque.

Il riso è l'attributo più divertente della gente. Purtroppo, una volta adulti, è fonte di vergogna. Viene a tal punto represso e nascosto nell'intimo che ci si dimentica di servirsene. Il clown competente dissotterra le risate meglio dissimulate con un fiuto che non ha nulla da invidiare a quello dei maiali da tartufo.

Un clown competente è una vera benedizione. Riesce ad illuminare una giornata di pioggia, a rallegrare gli infelici, ad arricchire i poveri, a ringiovanire i vecchi, ad addolcire i cattivi, o rischiarare i lugubri.

I fratelli Colombaioni sono clown competenti. Dimostrano come la famiglia disponga della stessa forza di un esercito per combattere la tristezza.

Le loro comiche forze (cosmiche) sommate dispongono del sostegno logistico dell'immenso repertorio di diverse generazioni di clown competenti del passato.

Non si tratta più di un esercito, ma di una marea umana, il cui flusso e riflusso genera ondate dilaganti di riso, un maremoto di risate.

Il repertorio dei Colombaioni è costituito dagli elementi vitali che hanno dato origine alla commedia, ne costituiscono l'essenza, la linfa. Vi si ritrovano gli stessi ingredienti di base usati dai grandi Chef, da Goldoni a Molière, da Chaplin a Lubitsch, ma in forma più semplice, del tutto naturale.

Le farse dei fratelli Colombaioni contengono gli stessi frutti del caso, gli stessi ortaggi della passione, insaporiti dalle stesse spezie, la stessa carne umana immersa nello stesso brodo.

Meritano gli stessi "Bravi!"

Traduzione di Laura Cingolani

Le farse dei fratelli Colombaioni



کتابخانه سازمان
فرمانده و اربابان اسلامي
شماره ۱۰۱۹۰
تاریخ ۸۰/۳/۲۶

La purga del sale inglese

La scena rappresenta un salotto ben arredato. Un tavolo centrale, alcune sedie accostate alla parete, mobili e suppellettili caratteristici di una casa abitata.

Marito e moglie hanno un'età intorno ai quarant'anni.

Lui traversa il palcoscenico con molta fretta. Ad ogni passaggio indossa un capo di vestiario in più. Si sta preparando per uscire.

Lei, al centro del palcoscenico, lo segue nei suoi passaggi, rimanendo in scena e dialogando con lui.

WILLY Scusami cara (*la bacia*) se ti parlo mentre mi preparo, ma ho molta fretta.

VITTORIA Non dirmi che sei di nuovo in partenza?

WILLY ... e invece sì, devo partire di nuovo. Lo sai il lavoro. Ma ti giuro questa volta solo per tre giorni.

VITTORIA Ma non è possibile, ogni volta... ogni volta devi partire. Io non ce la faccio più.

WILLY Ma cara, lo sai ... le spese aumentano, ci vogliono sempre più soldi per vivere. E poi amore tre giorni passano presto, vedrai. (*con dolcezza*) Dai amore, lo sai che ti voglio bene...

VITTORIA Io lo dico per te! Ti affatichi troppo e non riposi abbastanza. Lo dico per me, che non ti vedo mai più di qualche giorno di seguito.

WILLY (*ultimo passaggio con cappotto e valigia*) Sei molto cara e sono contento che ti preoccupi per me, ma il lavoro è quello che ci permette di avere un buon livello di vita. E poi... tornerò prestissimo. (*la bacia sulla guancia*) Ciao. A presto. (*esce*)

La moglie rimane sola nella scena. E' molto triste ma comprensiva.

Eccomi di nuovo sola! Rimango sempre sola. Lui parte.... parte... parte... ed io rimango sola... sola....sola...

Suonano alla porta. E' il professor NANI, amico di famiglia. Vecchio, cammina a stento, la sua voce è roca ed impastata dagli anni.

- VITTORIA Chi è? Avanti. (*lo riconosce*) Ah è lei professore, venga venga pure avanti.
- NANI Buongiorno signora. Ho incontrato suo marito proprio adesso sulle scale. Va sempre in giro per lavoro eh?!
- VITTORIA Guardi professore, non me ne parli. Io non ce la faccio più. (*a proposito*) ma Lei come mai è passato qui oggi? Posso esserLe utile?
- NANI Sì. Facciamo una festa a scuola, e dobbiamo affiggere i manifesti, solo che non abbiamo più colla. Volevo appunto chiederle in prestito della farina.
- VITTORIA Ma certo professore, la mando subito a prendere. (*chiama Alfredo*)
- NANI Volevo anche dirle un'altra cosa, si tratta del suo cameriere...
- VITTORIA Che cosa le ha fatto Alfredo?
- NANI E' che ogni volta che mi incontra... beh, mi vergogno anche a dirlo ... mi fa dei versi irripetibili...
- VITTORIA Ma professore... la prego, mi dica... Alfredo è un cameriere così educato... la prego mi spieghi meglio.
- NANI Allora glielo dico: ogni volta che mi incontra per la strada mi dice "professore... PRRR" e mi fa la pernacchia. Lei capisce...mi conoscono tutti, poi ho molti amici... insomma non è una cosa carina eh!
- VITTORIA Mi dispiace veramente professore. Ora appena ritorna ALFREDO glielo dico e vedrà che non accadrà più.
- NANI La ringrazio veramente signora. Di tutto.
Entra Alfredo trafelato.
- ALFREDO (*sia accorge del professore*) Oh caro professore... PRRRR
- NANI Lo sente... lo sente. Continua ad insultarmi e fare quei suoni volgari e irripetibili.
- ALFREDO Ma è per affetto che lo faccio. Poi non sono volgari... PRRRR e tantomeno irripetibili. Si possono rifare. PRRRR... PRRRR... PRRRR
- VITTORIA Alfredo, adesso basta! Tu non devi più fare "quelle cose" dirette al professore. Hai capito? Il professore è una persona rispettabile e va...

- e va... rispettata appunto.
Anzi, fai una cosa, vai in cucina a prendere la farina che serve al professore per attaccare i manifesti.
- ALFREDO Altro che manifesti, quello va a casa e si fa delle frittelle, lo conosco bene io (*esce*)
- NANI Faremo una grande festa per i bambini malati. Ci saranno tante sorprese, e i bambini si divertiranno un mondo.
Rientra Alfredo con un sacchetto di farina.
- ALFREDO Professore, dove metto la sua farina?
- NANI Mettila in un posto dove non posso dimenticarla.
Alfredo si guarda intorno e la mette nel cappello del professore.
- NANI Allora signora, io la saluto e la ringrazio di tutto, e se vuole venire alla nostra festa, ne sarò felice.
S'infilta il cappello e gli cade la farina addosso. Alfredo ride esageratamente prendendolo in giro. La signora sgrida ALFREDO.
- PROFESSORE (*sporco di farina. Si blocca e annusa per tutta la stanza*). Che odorino! Che buon odore. Che cos'è?
- VITTORIA Sono delle polpette.
- NANI (*estasiato*) Le polpette! Cara signora, lei non ci crederà ma da quando...
- NANI E ALFREDO *Insieme (Alfredo prende in giro il professore sulla frase che tutti conoscono a memoria) ... è morta la mia povera moglie che non mangio più polpette.*
- VITTORIA Se ne desidera qualcuna, gliela offro volentieri
- NANI Eh si... sarebbe una cosa bellissima... da quando è morta...
- VITTORIA ... si...si... ho capito. Alfredo accompagna il professore a prendere qualche polpetta.
Professore e Alfredo escono. La moglie è sola in scena. Suonano alla porta. E' un uomo. Entra rapido.
- FLAVIO Signora! Finalmente posso parlarle e dichiarare tutto il mio amore. Io la voglio sposare. Ho intenzioni serie.

- VITTORIA Vuole scherzare?! Mi sono accorta che lei mi corteggia, ma le ho detto più volte che sono già sposata e amo mio marito.
- FLAVIO (*disperato*) Questo è il vero disastro. Senta, mi faccia conoscere suo marito e io mi metterò l'anima in pace sapendo di non avere nessuna speranza.
- VITTORIA (*non vuole dire all'uomo che il marito è partito. Per liberarsene escogita uno stratagemma*) Mio marito è uscito un momento, sarà di ritorno tra venti minuti.
- FLAVIO Bene. Allora io ritorno fra venti minuti e così potrò vederlo e conoscerlo. Sarà l'atto finale di un dramma senza soluzione
L'uomo esce di scena. La moglie appare disperata.
- VITTORIA Come faccio adesso? Chi posso presentargli al posto di mio marito? Era l'unico modo per togliermelo di mezzo.
Ora esco. Cercherò qualcuno per la strada disposto a fare la parte di mio marito.
*La moglie esce. Entra Alfredo e il professore con un piatto di polpette ed una sola forchetta.
Si siedono al tavolo uno di fronte all'altro.*
- NANI Questo polpette hanno davvero un profumino delizioso.. uuhhmm
- ALFREDO Sono bellissime e devono essere davvero buone. (mentre il prof. sta per inforchettarne una) Caro professore, le voglio fare un gioco per divertirvi un po'...
- NANI (*con aria ingorda*) ... sì un bel gioco, davvero?
- ALFREDO facciamo il gioco delle anime?
- NANI E com'è il gioco delle anime?
- ALFREDO Allora... queste polpette sono le anime. Lei Professore deve scegliere tra l'inferno e il paradiso;
- NANI Ah... io senz'altro scelgo il paradiso... eh sì...sì...sì...
- ALFREDO Bene. Questa (*infilza una polpetta*) è l'anima di un giovane dissennato. Picchia i genitori che lo amano, rapina le banche e le vecchiette nella stessa mattinata, picchia i negri, ecc.. ecc. Quando muore, la sua anima dove va?

- NANI Ahh senz'altro all'inferno!
- ALFREDO Beh è giusto che sia così... (*mangia la polpetta*) Pace all'anima sua!
- NANI (*rimasto male dal finale*) Ho capito, ho capito... però adesso io voglio fare l'Inferno.
- ALFREDO Bella scelta professore. Questa (*ne infilza un'altra*) è l'anima di una giovane donna, che malgrado i maltrattamenti subiti dalla famiglia, lei perdona tutti e dedica il suo tempo ai poveri e agli ammalati, quando muore dove finisce la sua anima?
- NANI Certamente in paradiso... o no?
- ALFREDO (*mangia*) Pace dell'anima sua!!!
Entra Vittoria. Il Professore è agitatissimo.
- NANI Oh finalmente è arrivata, io il suo cameriere non lo sopporto più... mi prende sempre in giro.. mi mangia tutte le polpette.
Basta...basta... me ne vado!
(*fa per uscire ma ripete la scena annusando per tutta la casa*).
Ma cos'è questo odore?
- VITTORIA E' il brodo che stavo preparando prima di uscire.
- NANI (*estasiato annusa*) Il brodo! Signora, lei non ci crederà, ma è da quando...
- ALFREDO ... è morta la mia povera moglie che non mangio il brodo.
- VITTORIA Le mando a prendere una tazza di brodo da Alfredo.
- NANI No! Questa volta vado direttamente io in cucina a prenderlo, ALFREDO me ne ha combinate troppe. (*esce*)
- VITTORIA (*ad Alfredo*) Tu mi devi aiutare. Da qualche tempo un uomo mi corteggia e vuole sposarmi. Capisci?! Vuole sposarmi Devo assolutamente presentargli qualcuno che finga di essere mio marito, visto che il mio vero marito è partito. Alfredo vuoi fare la parte del mio consorte? Quell'uomo torna tra pochi minuti. Te la senti? Appena lo vedi devi dirgli "signore chi siete? cosa volete? questa donna è mia moglie, uscite!"
- ALFREDO Ma certo che posso. Farò la mia parte e quell'uomo che vi importuna non lo vedrete mai più. "Signore chi siete? cosa volete? Questa

donna è mia moglie, uscite!” Quelle polpette mi hanno fatto venire il mal di pancia e devo assolutamente prendere una purga. (*esce di scena*)

VITTORIA Finalmente, grazie ad ALFREDO riuscirò a liberarmi da quell'uomo così noioso. (*esce*)

Rientra ALFREDO con la tazza della purga in mano. La poggia sul tavolo e si appresta a berla. Una voce fuori campo grida "IL GATTO SI STA MANGIANDO TUTTE LE SALSICCE. PRESTO!" (lo stesso narratore, ALFREDO Colombaioni non ricorda, e probabilmente non esiste, il motivo di questa battuta. Va riportata all'atavica fame dello zanni e alla tradizione della Commedia dell'Arte).

ALFREDO No! Le salsicce no. Anche se oggi sono costipato, le salsicce posso sempre mangiarle domani... (*esce come una furia*)
Dalli al gatto... dalli al gatto...

NANI (*rientrando*) Ho cercato per tutta la cucina, ma del brodo nemmeno l'ombra. Eppure l'odore c'è... (*vede la tazza con la purga*) Aahh eccola la. Probabilmente Alfredo l'ha trovata prima di me e me l'ha portato. Non è poi un cattivo ragazzo. (*beve*) Oddio che saporaccio... anzi fa proprio schifo.

VITTORIA Professore... professore... cercavo proprio lei. Deve farmi assolutamente un favore.

NANI Molto volentieri. Comunque il suo brodo non era molto buono... aveva un saporaccio...

VITTORIA Sì... forse non era ancora pronto. Dunque, siccome non mi fido troppo di Alfredo, lei dovrebbe farmi questo piacere: tra poco arriverà qui un uomo che mi importuna, lei deve fingere di essere mio marito. Dirà "Signore chi siete? Cosa volete? Questa donna è mia moglie, uscite" Chiaro?

NANI Sì certo. (*contorcendosi*) Dovrei andare un attimo in bagno...

VITTORIA Prego ... prego ... da quella parte (*esce*).

Suonano alla porta, è l'uomo innamorato della signora.

FLAVIO Allora?! Sono qui.

VITTORIA Ah è lei. Ora chiamo mio marito e glielo faccio conoscere.

Alfredo... Alfredo... (*entra Alfredo*) Bene, vedi Alfredo, questo è l'uomo di cui ti ho parlato e...

ALFREDO Ah si...chi siete? Cosa volete? Questa donna... come sto male (*cerca la tazza*) eppure l'avevo lasciata qui. (*all'uomo*) chi siete? Questa donna... scusate devo scappare...

*Imbarazzo tra la donna e l'uomo.
Rientra il professore più pallido e confuso di prima.*

NANI Non riesco a credere, stavo tanto bene prima e poi all'improvviso (*vede l'uomo*) buongiorno.

(la donna lo sollecita a dire la frase)

VITTORIA ecco vede, come le avevo detto questo è...

NANI Ah ... ho capito. Dunque io sono... chi siete? ... (*non ricorda*) io sono il marito di ... cosa volete? ... scusate ho urgente bisogno di andare... voi mi capite vero... (*esce rapido*)

ALFREDO Quelle polpette... ma cosa c'era dentro...

VITTORIA (*a Flavio*) ecco questo è l'uomo che io...

ALFREDO Si... io sono l'uomo... lei è la donna... come sto male. Ruscissi almeno a trovare la purga...

La scena si ripete per tre volte. Le entrate e le uscite sono sempre più rapide. La moglie sempre più confusa, viene salvata dall'arrivo del vero marito.

WILLY Chi siete? Cosa volete? Questa donna è mia moglie, uscite.

L'uomo ormai convinto esce sconsolato.

ALFREDO (*abbraccia il professore*) Caro professore, lei non sa quanto mi sento male... qui allo stomaco...

NANI ... se sapessi come sto male io. Non riesco a stare più di cinque minuti senza correre alla toilette. Come se avessi preso una purga.

ALFREDO Una purga... è quello che servirebbe a me. Se solo riuscissi a trovare la tazza con la purga del sale inglese... eppure l'avevo messa sul tavolo...

NANI ... l'avevi per caso messa su questo tavolo?

ALFREDO Si. Perché?

NANI Allora... allora... l'ho bevuta io credendo che fosse brodo.

ALFREDO (*irato*) Cosa?! Lei ha bevuto la mia purga... ed io che sto male... la cerco da un'ora...

NANI (*irato*) Io che ho bevuto la purga pensando fosse brodo... credevo avessi voluto farmi una gentilezza e invece...villano che non sei altro...

Traversano più volte la scena discutendo e litigando.

WILLY Cara, spero tu sia contenta che sia tornato prima dal lavoro e che abbia sistemato tutte le cose.

VITTORIA Certo amore mio.

Dico a questo bellissimo pubblico che se lo scherzo è stato di vostro gradimento e vi siete divertiti...
Tornate a trovarci anche domani sera.



Willy, Mario, Flavio Colombaioni



Carlo e Alberto Colombaioni

Com'è buono questo caffè

Un salotto con due poltrone, un tavolo, un mobile al muro con esposte chincaglierie d'ogni tipo. Quadri alle pareti.

Entra un uomo, il marito, vistosamente nervoso. Cammina per tutta la scena, di tanto in tanto sbircia dalla quinta come fosse una finestra.

WALTER *(al pubblico)* Devo assolutamente trovare una scusa con mia moglie per poter uscire. *(guarda di nuovo)* Il mio amico è già di sotto e mi aspetta in macchina. Mia moglie arriva tra poco, ed io ancora non ho escogitato nulla... poi... non mi ricordo neanche tutte le storie che le ho inventato. Capirai!
(come illuminato) Ahh ecco! Questa sì che è buona, è sempre valida e non corro il rischio di ripetermi.

Entra Olga la moglie. Il marito appare molto premuroso verso di lei.

Cara, cara, cara mogliettina mia, come va? *(senza attendere risposta)*
NO! Non dire nulla. Si vede benissimo che va tutto bene. Lo vedo dal bell'aspetto che hai. Quel viso così luminoso... quegli occhi con una luce affascinante e questo tuo portamento regale. Eh no, non c'è dubbio, si vede subito che stai bene. Soprattutto i tuoi capelli, con la nuova acconciatura che ti sei fatta sei decisamente straordinaria!

OLGA *(con un disincanto studiato)* Per la verità, la mia acconciatura è come quella di ieri.. dell'altro ieri... di tre giorni fa... di una settimana fa....

WALTER *(interrompendo)* Allora sarà il trucco... ma sì... il fondotinta... ti fa avere quella luce... ti da quell'aria....

OLGA ... anche il trucco è quello di ieri... dell'altro ieri... di tre giorni fa... di una settimana fa....

WALTER *(deluso)* Strano. Sembrava proprio nuovo... davvero...
(fra sé) Ma tu guarda che situazione... devo trovare...
Oh senti cara, scendo un momento a comperare le sigarette, sono talmente sbadato che ho dimenticato di acquistarle prima... ma ora vado un attimo e torno.

OLGA Sei proprio uno sbadato, amore. Per fortuna che c'è la tua mogliet-

- tina che pensa a tutto. Te ne ho comperata una stecca intera. Tieni.
- WALTER Una... stecca... intera eh. Una stecca intera me ne ha presa! cosa le invento ora... Il giornale. Certo! (*verso di lei*) Grazie per le sigarette, ma devo ugualmente uscire a prendere il quotidiano sportivo. Lo sai che senza non ci so stare. (*compiaciuto*) Lo sport, un piccolo vizio che va curato.
- OLGA Sbadatone! Ti ho preso anche il giornale sportivo, il tuo preferito. Lo vuoi leggere subito?
- WALTER No... no... no... lo leggo dopo. (*fra sé*) Cosa invento adesso?... Ho proprio voglia di prendere un bel tè, anzi un buon caffè. Ora scendo al bar qui sotto e me lo prendo.
- OLGA Ma caro, che figure mi fai fare. Qui sotto ci sono tutte le mie amiche, le vicine, e se ti vedessero prendere il caffè fuori, penserebbero chissà cosa. Aspetta caro, te lo faccio in casa in pochi minuti proprio come piace a te.
- WALTER Ma cara, tu hai tante cose da fare in casa...
- OLGA Te lo faccio io... (*esce*)
- WALTER E va bene. Io allora aspetto che tu faccia questo benedetto caffè.
Entra Alfredo trafelato.
E' molto eccitato. Si guarda intorno.
- ALFREDO Ma cosa fai ancora qui?! Non sei ancora pronto. Dai andiamo, ci sono due ragazze che ci aspettano. Passeremo una serata che non dimenticheremo facilmente. Prima a ballare e poi... chissà...
- WALTER (*desolato*) Mi dispiace Alfredo, ma io non posso venire. No.
- ALFREDO Come non puoi venire? Ma sei ammattito?
- WALTER Eh no. Mia moglie non mi lascia uscire e allora...
- ALFREDO Ma abbiamo le ragazze che ci aspettano ormai...
- WALTER Sì lo so, ma non sono riuscito a trovare una scusa per poter venire. Però aspetta! (*folgorato da un'idea*) aspetta mi è venuta un'idea grandiosa!
- ALFREDO Sì? Quale?

WALTER Una lettera.

ALFREDO Una lettera? Ma quale lettera?

WALTER Tu scriverai una lettera anonima a mia moglie.

ALFREDO Io cosa farò?

WALTER Sì, quando la riceverò la leggerò, farò una scenata di gelosia, e urlando uscirò di casa.

ALFREDO ... e andremo dalle ragazze.

WALTER Giusto. Ecco qui la carta e la penna. Siedi al tavolo e inizia. Prima deve essere intestata.

ALFREDO Ma è proprio necessario?

WALTER Certo. Una lettera dev'essere intestata.

ALFREDO *Si guarda intorno, poi da una testata al tavolo.*

WALTER Ma cosa fai?!

ALFREDO E' la testata.

WALTER Ma no, devi scrivere la data.

ALFREDO Ah sì. E a chi l'ha data?

WALTER ... chi ha dato a chi?

ALFREDO Me l'hai detto tu.

WALTER Devi scrivere la data: che giorno è oggi.

ALFREDO Ahhh... (*esegue*)

WALTER Allora...Egregio cavaliere...

ALFREDO Egregio cavaliere... con cavallo o senza?

WALTER ... senza cavallo.

ALFREDO Egregio cavaliere senza cavallo...

WALTER ... ma che senza cavallo... cosa mi fai dire... cancella.

ALFREDO Un cancello????

WALTER Sì, cancella.

- ALFREDO *(sale sulla sedia ed imita un cancello che si apre)* Va bene così?
- WALTER Cosa fai? scendi!
- ALFREDO Faccio il cancello.
- WALTER Ho detto di cancellare... di fare una cancellatura. Daccapo. Egregio cavaliere virgola.
- ALFREDO Egregio cavaliere... cos'è una virgola?
- WALTER E' quel baffetto che segue la parola.
- ALFREDO Ho capito. Egregio cavaliere, ci fa un baffetto.
- WALTER Ma cosa dici? Il cavaliere non ci deve fare un baffetto...
- ALFREDO Faccio un cancello?
- WALTER No per carità nessun cancello. Cassa Egregio Cavaliere Walter Stecchetti.
- ALFREDO ... e chi è?
- WALTER Sono io no?! Egregio cavaliere Walter Stecchetti, voglio informarla...
- ALFREDO ... *(riflette)* ... informarla...
- WALTER ... che vostra moglie... *(riflette)* che vostra moglie... che vostra moglie...
- ALFREDO *(scrive)* ... che vostra moglie... che vostra moglie... che vostra...
- WALTER Quante volte lo scrivi? Una volta. Che vostra moglie va a passeggio... a passeggio...
- ALFREDO ...con quante "G" si scrive?
- WALTER *(ironicamente)* con ventidue.
- ALFREDO ... allora va di corsa.
- WALTER Con due. "G" e "G".
- ALFREDO Ah va a spasso con Gigi.
- WALTER Si... e con Pasquale...
- ALFREDO ... e con il tuo amico Pasquale...

Com'è buono questo caffè

- WALTER ma che Pasquale... Cancella, Cancella tutto.
- ALFREDO Scrivi e cancella... scrivi e cancella...
- WALTER *(rapido)* Egregio cavaliere, la informo che sua moglie va a passeggio e la tradisce ignominiosamente...
(Alfredo tenta più volte di scrivere la parola ignominiosamente, e non si accorge che sta scrivendo oltre il foglio, sul tavolo)
... con un amico che ama la pace in famiglia.
- ALFREDO Bene. Ho scritto tutto. Che nome metto? Metto il tuo.
- WALTER *(sopra pensiero)* Sì certo? Macché il mio. Metti.... anonimo.
- ALFREDO Anonimo. Benissimo.
- WALTER Ora, prendi il foglio, mettilo nella busta. Chiudi. Ti dico cosa devi fare. Prendi la busta e vai di là...
Alfredo fa per uscire. Gag.
Ma dove vai?
- ALFREDO Di là. Me l'hai detto tu.
- WALTER No. Aspetta che ti spieghi, tu prendi la busta e vai di là...
Gag ripetuta.
- WALTER Torna qui.
- ALFREDO Allora, vado di là ... o resto qui?
- WALTER Fammi finire. Tu con questa lettera vai di là... resta qui... ed entri solo quando senti dire "Ah com'è buono questo caffè".
Adesso arriva mia moglie con il caffè, io ne berrò un po' e dirò "ah com'è buono questo caffè" e tu entri. Capito?
Entrando dirai "un messaggero entrò, me la consegnò e se ne andò.
- ALFREDO OLE'
(batte i tacchi come un ballerino di flamenco)
- WALTER Che c'entra OLE', non siamo mica in Spagna.
- ALFREDO No. Però ci stava bene.
Un messaggero entrò, me la consegnò, e se ne andò. OLE'.
- WALTER Fai come vuoi. Allora tu mi consegnerai la lettera, io la leggerò e farò una grande scenata di gelosia. Mi si drizzeranno i capelli, un

pallore mi salirà in viso, tremerò tutto. Poi prenderò la porta e uscirò.

ALFREDO Io prendo la finestra e ti seguo.

WALTER Ma no! Tu esci dietro di me, così avremo la scusa per andare con le ragazze.

ALFREDO SIII!!! Mi piace. Mi piace.

WALTER Facciamo una prova. (*velocemente*) appena senti "Ah com'è buono questo caffè"... entri e dici "Un messaggero entrò, me la consegnò, e se ne andò".

Entra la moglie con il caffè.

WALTER Oh cara, sei veramente una donna deliziosa, cortese ed affabile.

*Alfredo si affaccia in scena per chiedere "adesso?"
Viene ripetuto per 3 volte.*

WALTER (*facendo smorfie a causa del cattivo sapore del caffè*)
Ah com'è buono questo caffè...

Alfredo non entra e il marito lo cerca con lo sguardo.

WALTER Voglio che tutti lo sappiano cara e lo grido forte "ah com'è buono questo caffè"
(*in difficoltà per la mancata entrata di Alfredo*)
Lo grido forte, tutto il paese deve sapere che "Ah com'è buono questo caffè"

ALFREDO (*affacciandosi di nuovo*) Adesso?

WALTER (*lieve*) Sì adesso.

ALFREDO Ma a me il caffè non mi piace

WALTER Adesso!!!

ALFREDO (*entra*) E' venuto il lattaio ed ha portato il latte

(*Marito lo guarda e fa cenno di diniego*)
No... il carbone... la legna...

WALTER No... Ma cosa tieni in mano?

ALFREDO Ahh è un espresso!

WALTER ... sì ... un cappuccino!

ALFREDO ... è un anonimo...

WALTER ... è per me ... chissà chi mi scrive...

ALFREDO (*ingenuamente*) Ma l'abbiamo scritta insieme... tu ed io... prima...

WALTER Ma che dici?!?

Breve gag sulla lettera finché riesce a leggerla. A voce alta.
Egregio cavaliere...

ALFREDO ...ci fa un baffetto...

WALTER Sta zitto che devo leggere io.. voglio riformarla...come riformarla?
mica siamo nell'esercito... che vostra moglie... che vostra moglie...
che vostra moglie... quante moglie ha!
Va a passeggio con Gigi e Pasquale... questo non lo dovevi dire (*ad Alfredo*) e vi tradisce ignominiosamente (*gag*) con un amico che vuole la pece... la pace in famiglia..

Gira per la scena in preda ad una finta crisi di gelosia.

WALTER Dovevo aspettarmelo da una donna come te. Mi hai tradito, qui c'è una lettera anonima che ti incastra...

ALFREDO (*avvicinandosi*) il pallore... il pallore...

WALTER (*sempre più esagerato*) Come hai potuto fare questo! Io ti amavo, come hai potuto...

ALFREDO ... i capelli. I capelli non si rizzano. (*lo aiuta a far rizzare i capelli*).

WALTER Tu.. non sei una donna...

ALFREDO ... no. è un corazziere...

WALTER ... ora mi devi confessare, non puoi più negare!

OLGA (*scatta in ginocchio di fronte al marito*) Sì. E' vero ti ho tradito.. ma una volta soltanto.

WALTER (*di stucco*) ... Come mi hai tradito?! Tu mi hai tradito?!?

OLGA Sì ma una volta soltanto.

WALTER .. e con chi?

OLGA Mi dispiace... come posso spiegarti...

WALTER ...con chi?

OLGA (*indicando Alfredo*) Con lui!!!

WALTER Cosa!!! Tu mi hai tradito con Alfredo?! (*ad Alfredo*) Tu sei andato a letto con mia moglie?!

Tutti si rincorrono per la scena gridando ed agitandosi. Urla. Si bloccano all'improvviso e verso il pubblico "se il gioco vi è piaciuto tornate a trovarci domani sera". Riprendono a correre uscendo.



Romano e Alfredo Colombaioni con Tom Cruise al Big Apple Circus di New York



Alfredo Colombaioni e Sigourney Weaver

Agenzia teatrale

Un ufficio modernamente arredato. Sulla destra una scrivania grande, con a fianco una più piccola e modesta. Appesi alle pareti manifesti di attori famosi di cinema e teatro.

Entra Alfredo con aria disinvolta e sicura. Lentamente si siede alla scrivania grande, si accende una sigaretta e poggia i piedi sul piano della scrivania.

Entra il Direttore e proprietario dell'ufficio.

CARLO Ma cosa fai? Quello non è il tuo posto. Tu devi metterti lì (*indica*) Questa è la mia scrivania, la tua è quella più piccola. (*Alfredo deferente si allontana*) Te lo avrò detto almeno cento volte. (*cambiando*). Sono nei guai, devo fare un grosso spettacolo per la televisione e mi mancano gli artisti. E' una cosa in grande e non posso lasciar-mela sfuggire. Come posso fare?

ALFREDO Facilissimo! Ci sono io. Posso fare qualsiasi numero ed in più canto. (*si alza in piedi*) "O sole mio..sta in fronte a te.."

CARLO Per carità. Ti ho già visto lavorare una volta e mi è bastata. E' già tanto che ti tengo come segretario.

ALFREDO Eppure non veniva male.. "O sole mio.. sta in fronte a te.."

CARLO Basta! Sei stonato come te lo devo dire

ALFREDO (*timido*) .. e non posso cantare?

CARLO No!

ALFREDO (*con un filo di voce*) ... o sole mio...

CARLO Basta!

ALFREDO (*sembra più basso*) ... sta in fronte a te...

CARLO Basta!!!

ALFREDO (*sottile*) ... a te...

Breve gag, poi i due si accordano sul silenzio di Alfredo. Stanno per sedersi, quando suona il campanello.

CARLO Segretario, vai ad aprire.

- ALFREDO (*malvolentieri*) Guarda tu che situazione, io cerco un lavoro dove potermi riposare... e trovo questo dove si fatica...
- Entra un personaggio magro con la barba, un mangiafuoco. Si rivolge subito ad Alfredo, come fosse il direttore.*
- TOM (*soffiato*) Buongiorno, io sono il mangiafuoco, e vorrei...
- CARLO (*ad Alfredo*) Guarda che sono io che devo decidere ed ascoltare. Prego si accomodi. Lei cosa sa fare?
- TOM Io sono il mangiafuoco più bravo di tutto il mondo. Posso accendere una sigaretta a dieci metri di distanza. Eh si, con uno come me non si rischia, si va sull'effetto garantito.
- CARLO Che fortuna! Avevo proprio bisogno di un numero di questo tipo, di un artista come lei. Però avrei bisogno di una piccola esibizione.
- TOM (*con la faccia da stupido*) Ma certo, un piccolo saggio della mia arte.
- Il mangiafuoco è arrivato con una valigetta contenente una bottiglia con del liquido, uno stoppino, dei fiammiferi ed uno scialle che indosserà al momento del numero. Bagna lo stoppino con il liquido facendone poi una buona sorsata che terrà in bocca.*
- Tenta di accendere i fiammiferi e non riesce. Tenta ancora: niente. Mimicamente cerca di chiedere ai due se ne hanno, ma la risposta è negativa. E' costretto ad ingoiare il liquido, che lo costringe a smorfie.*
- TOM Come brucia. Non capisco, eppure prima si accendevano bene. (*riprova. Niente*) Eppure mi sembrava che...
(*beve ancora del liquido, ma gli va di traverso. Tossisce*)
Scusate...scusate... ora andrà meglio...
(*beve di nuovo, riesce ad accendere lo stoppino, ma si spegne subito, imbarazzato*)
- CARLO (*che ha capito la cialtroneria*) Si va bene. Grazie. Torni un'altra volta e vedremo cosa si può fare. Alfredo, accompagna il signore alla porta.
- ALFREDO Prego, mi segua.
- TOM Ma vi assicuro che riesce sempre...
- ALFREDO Come non ci crediamo?!; venga... venga.
- CARLO Mi capitano questi cialtroni, proprio adesso che ho bisogno di arti-

sti bravi. Lo spettacolo deve partire tra pochi giorni.

ALFREDO Trovare artisti bravi e seri è difficile. Spesso si hanno grandi interpreti sotto gli occhi e non ci si rende conto... "o sole mio.. sta in fronte a te..;

*Ad un gesto del direttore, Alfredo smette di cantare e si siede.
Suonano alla porta. Alfredo apre. Entra un personaggio gonfio di muscoli, pieno di cerotti e fasce.*

CARLO Buongiorno. Lei cosa sa fare?

ROMANO Sono il grande lottatore.
Mi avrete senz'altro riconosciuto.

CARLO e ALFREDO No! E chi è?

ROMANO Ho combattuto nelle più grandi arene. Faccio il numero con il mio partner, quando non c'è prendo una persona dal pubblico

CARLO Di questo non deve preoccuparsi, c'è qui Alfredo. Sarà molto contento di aiutarla nel suo numero.
Ma come mai quelle fasciature e quei cerotti?

*Il lottatore inventa una storia.
Le caratteristiche importanti della narrazione sono il grottesco e l'esagerazione.
La situazione cambia ogni sera adeguandosi al luogo della rappresentazione. Il lottatore si agita e grida in modo battagliero.
Alfredo impaurito si nasconde in un angolo con un grugnito.
Nel gesticolare colpisce il lottatore che va a finire a terra. Nella preparazione dei numeri Alfredo intuisce la pochezza dell'avversario.*

CARLO Grazie, abbiamo apprezzato molto. La richiameremo noi.
Alfredo, accompagna il signore.

Stanno per sedersi, quando suona di nuovo il campanello. Entra una donna anziana vestita in modo comico-seducendo.

LUCIANA *(senza attendere la domanda)* Io sono un'attrice. L'unica attrice in grado di recitare qualsiasi brano. Posso recitare poesie, ecc.

CARLO Ho comunque bisogno di vedere una piccola esibizione.

LUCIANA *(muovendosi sinuosamente tra i due uomini)* Non aspetto altro che farvi ascoltare il mio pezzo forte: ragazza di campagna. La storia di

una giovane donna sedotta da un soldato di passaggio.

ALFREDO E chi fa la giovane donna?

LUCIANA Io. Naturalmente

Reazione comica di Alfredo.

Avrei però bisogno di un partner che mi seduca. Ogni volta che mi schermisco lui deve cercare di affascinarmi, per poter infine, godere delle mie grazie.

CARLO L'aiuterà Alfredo, naturalmente;

ALFREDO (*guardando il diret.*) Non avrebbe un monologo?

LUCIANA No. La ragazza di campagna sedotta!
(*danza grottescamente per la scena*) Oh che bel prato... che bel fiorellin. La natura tutta mi avvolge e mi è amica. Ma odo rumor di ferraglia... veggo di lontan un truce soldato che s'avvicina: eccolo.

ALFREDO (*al diret.*) Io il truce soldato non lo voglio fare con lei. (*un'occhiataccia del diret. lo convince*)
Bella giovinetta, non hai timore di un soldatuccio?

LUCIANA No. In questo bosco bellissimo nessuno potrà farmi del male.

ALFREDO (*fra sé*) Prima era un prato.. mah..
Hai tu forse pietà per il soldato che tante battaglie ha combattuto e vinto?

LUCIANA Povero soldatino, voglio farti una carezza..

ALFREDO Lasciati stringere (*con repulsione*) Voglio baciarti, mia dolce ragazza. Lasciati amare.

LUCIANA Sì..sì.. vieni da me, ci rotoleremo nella calda sabbia. Il rumore del mare sarà testimone dei nostri baci...

ALFREDO Non si può andare avanti così. Prima era un prato.. poi un bosco.. poi addirittura la sabbia ed il mare caldo... Cara signora, conosce a memoria questa parte?

LUCIANA E'..che..forse..mi confondo con altri... (*frettolosamente*) Se avremo bisogno di lei, la chiameremo. Alfredo, accompagna questa grande attrice alla porta. Grazie.

*I due si siedono e suona ancora il campanello.
Entra un personaggio giocoliere. Ha lenti molto spesse. Porta con se',
una piccola valigia.*

LERIS Buongiorno, ecco a voi il giocoliere. Voglio mostrarvi subito un piccolo saggio del mio esercizio.

CARLO Finalmente qualcuno che non ci fa perdere tempo;

LERIS *(estrae dalla valigia alcune clave e palline)*

Ora lancerò queste clave in aria, e voltandomi le riprenderò. (le lancia ma cadono, riprova e cadono).

Forse sono un po' emozionato. Ora riprovo.

(cerca di recuperare le clave in terra, ma le cerca a tentoni, come un cieco)

Eppure devono essere qui.

Forse è meglio iniziare con le palline (estrae. Prova ma cadono miseramente) Ora riprovo e vedrete..

CARLO Ma lei ci vede bene?

LERIS Certamente. Come farei a fare il giocoliere altrimenti?

(si china per cercare di recuperare gli attrezzi)

Alfredo lo aiuta a recuperare tutto e viene messo alla porta.

Suonano ancora entrano due ragazze molto belle. Alfredo e il direttore si mostrano molto galanti, attratti dal loro fascino.

CARLO Salve. Prego accomodatevi *(le fanno sedere vicino a loro)* Cosa fate e come vi chiamate?

SABINA e KETTY Siamo gemelle e facciamo le cantanti.

SABRINA Io sono gemella di lei e mi chiamo D'Amore...

KETTY Io sono gemella di lei e mi chiamo D'Accordo...

ALFRE Che nomi simpatici. Cosa cantate... *(un'occhiata del Dir. lo blocca, facendogli morire l'ultima parola)*

CARLO Che nomi simpatici. Cosa cantate? Posso sentire una canzoncina breve breve?

SABRINA e KETTY La nostra canzone più bella. Il nostro cavallo di battaglia:

Per prendermi, potasti un pino dai pizzi penduli.

*Gag di Alfredo che tenta di far sedere le ragazze sulle sue gambe.
Le ragazze iniziarono a cantare con un inchino*

CARLO Come sono carine però...

ALFREDO ... veramente belline le gemelline.
Già dalle prime note, le gemelle non riescono ad andare a tempo.
Discutono sommessamente, poi sempre più forte, fino alle urla.
Si danno dei calci, dei pugni, si tirano i capelli. Si spintonano. Alfredo tenta di rimettere pace, ma viene malridotto. Riuscendo infine a farle uscire.

ALFREDO Sono pazze..pazze. Per poco non mi ammazzano. Guarda come mi hanno ridotto.

CARLO Invece io, non ho nemmeno un artista per il mio spettacolo!

*Suonano alla porta
Entra un personaggio che si dichiara acrobata. Ha una gamba ingessata.*

FLAVIO Buongiorno signori, io sono Alex l'acrobata. So fare il salto mortale doppio, triplo. In avanti. Indietro. Di su. Di giù. di lato sinistro. Di lato destro. Col sorriso o triste. Insomma, il più grande acrobata vivente.

CARLO Ma come mai, quella gamba ingessata?

FLAVIO Una storia molto particolare (*racconta una storia grottesca che viene lasciata alla fantasia dell'attore*).

CARLO Vediamo allora il salto mortale;

FLAVIO Avrei bisogno di una spalla.

CARLO Nessun problema... Alfredo.

*Alfredo si avvicina sconsolato.
L'acrobata non riesce ad eseguire nemmeno un numero cadendo ogni volta rovinosamente a terra o attorcigliandosi con Alfredo.
Viene messo alla porta.
Suonano alla porta. Una donna che si dichiara contorsionista.*

ADUA Buongiorno, io sono una contorsionista, ed entrerò in questo scatolone (*lo mostra*)

CARLO Vediamo.

La donna inizia ad entrare nello scatolone prima con un piede. Poi l'altro. La schiena. Una gamba... Ma l'altra non vuole assolutamente saperne di entrare. Alfredo l'aiuta e quasi finisce lui nella scatola. Dopo molti tentativi, la donna viene messa alla porta ancora dentro lo scatolone.

CARLO Ma è possibile che debbano capitare tutte a me. Sono rovinato, sono rovinato. Si sono presentati dei dilettanti. Come faccio ora. Addio spettacolo... addio programma...

ALFREDO Non si deve assolutamente preoccupare, è stato tutto uno scherzo. Quelli che lei ha visto, sono veramente degli artisti bravi e famosi. Avanti, venite dentro. Sanno fare perfettamente il loro numero e lo dimostreranno adesso.

Rientrano tutti ed eseguono correttamente il loro numero.

(al diret.) Spero che lo scherzo sia stato gradito. E spero che lo sia anche per il pubblico.

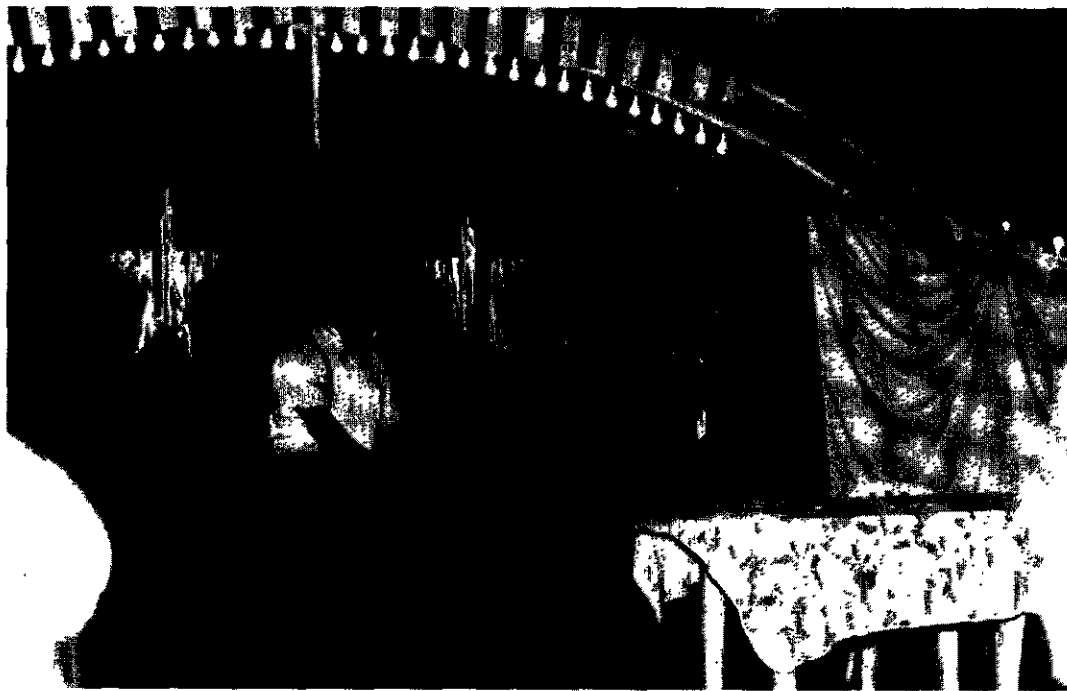
I personaggi di questa farsa, possono essere aumentati o diminuiti.



Romano, Alfredo e Mario Colombaioni



Mario Colombaioni



Nani Colombaioni

Il conte imbroglione

La scena è rappresentata da un tavolo al centro, alcune sedie intorno, ed altre disposte sulla quinta di destra.

Il conte taglia la scena a grandi passi. Nervoso.

CARLO Sono rovinato, Sono rovinato! Tutti i creditori mi inseguono vogliono i soldi. Devo trovare una scusa per ammansirli. Con il mio maledetto vizio di giocare ai cavalli, ai cani, alle corse... Sono rovinato. Senza soldi e senza speranza.

*Suona il campanello, entra Alfredo.
Si presenta con molta energia.*

ALFREDO Buongiorno. Ho letto l'annuncio sul giornale che riguardava un cameriere, ed eccomi qui. Ho una lunga esperienza e credo di poter fare al caso suo.

CARLO Oh bene aspettavo proprio lei, mi serve un cameriere tuttofare. Giunge a proposito, questo per me è un momento molto particolare.

ALFREDO Mi dica allora cosa c'è da fare Io sono pronto ad entrare in servizio anche subito.

CARLO Lei deve fare un po' di tutto. Per ora deve fare il segretario, poi il giardiniere... l'autista... il cuoco... per la paga non si preoccupi, qui la paga corre.

ALFREDO *(al pubblico)* speriamo che non sia come l'impiego che avevo prima, la paga correva talmente tanto che non riuscivo mai a prenderla.

CARLO Allora non si deve preoccupare, qui la paga corre davvero e non deve aver paura. Per ora mi serve un segretario. Lei deve stare in ufficio, e fare due cose importanti: deve arrivare tanta gente, quelli che mi devono dare i soldi, lei li prende e basta. Quelli invece che devono averli, deve dire che c'è tempo e che pagherò.

ALFREDO Ma allora è veramente facile, è una vita che faccio così. Quelli che devono darli li prendo, quelli che devono averli... c'è tempo... c'è tempo...

- CARLO Allora siamo intesi. Qui ci sono le fatture, quando le danno i soldi compila la madre e la figlia. Tiene la madre e consegna la figlia.
- ALFREDO (*perplesso*) E' sicuro che devo consegnare la figlia e tenere la madre...
- CARLO Sicurissimo. Compila la madre e la figlia... tiene la madre e consegna la figlia.
- ALFREDO Compilo la madre e la figlia, consegno la figlia... e tengo la madre...
- CARLO Qualcosa che non va?
- ALFREDO No... no...solo che se fosse possibile, vorrei consegnare la madre e tenere la figlia...
- Tra i due si forma una sorta di danza eseguita sul tormentone della madre e della figlia. La nenia diventa sempre più ritmata.*
- CARLO No. Deve compilare la madre e la figlia, consegnare la figlia e tenere la madre. E' così che si fa.
- ALFREDO Anche se la figlia è più giovane?
- CARLO (*deciso*) Anche se la figlia è più giovane!... Ma cosa mi fa dire! Adesso io devo uscire, devo assentarmi tutto il pomeriggio, mi raccomando, ha capito tutto?
- ALFREDO Certo. Certo. (*deluso*) Compilo la madre e la figlia... (*piange*) consegno la figlia... e tengo la madre.
Non si preoccupi signor conte, può uscire tranquillo.
Carlo esce. Alfredo rimane solo. Suonano alla porta.
- ALFREDO (*seduto alla scrivania*) Avanti. La porta è aperta...
- Entra una donna molto bella. Provocante. Il seno abbondante e bene in vista.*
- DONNA Buongiorno. Sono lattaia, posso parlare con il conte?
- ALFREDO (*con gli occhi incollati sul seno della donna*) Me ne ero accorto. Purtroppo il conte non c'è, io sono il segretario (*enfatico*) posso fare le sue veci se occorre.
- MASCIA Ah veramente non saprei, ho una piccola pendenza con il conte.
- ALFREDO (*garrulo intorno alla donna*) Lei ha una piccolo pendenza con il conte...

- MASCIA Eh si. Ma piccola.
- ALFREDO Non si preoccupi, posso fare io. Venga a sedersi qui (*la fa sedere sulle sue gambe*) Come si chiama?
Gag sul nome della donna
- ALFREDO E a quanto ammonta la pendenza?
- DONNA Due milioni.
- ALFREDO Mica male davvero (*intendendo il seno*)
- MASCIA Il conte consumava molto latte
- ALFREDO Beato lui! Anch'io lo vorrei tanto.
- MASCIA Se mi aiuta a risolvere la pendenza, le garantisco che le fornirò latte fresco tutti i giorni per un mese: io personalmente.
- ALFREDO Lo credo bene. Non vorrà mica mandarmi sua madre.
(preso da ricordo)
...consegno la figlia e tengo la madre...
No, io questa figlia me la tengo...
Bene torni tra due ore e liquideremo la pendenza.
- MASCIA Grazie, grazie davvero, sarò felice di portarle il latte dalla mia personale latteria...
Alfredo torna a sedersi, tira fuori dalla borsa un panino e tenta di mangiarlo.
Suonano alla porta.
- ALFREDO Avanti. La porta è aperta (*riponendo il panino*).
Entra un tipo buffo e dimesso.. Un calzolaio.
- LERIS E' pe-pe-.pe-pe..permesso.
- ALFREDO Avanti le ho detto.
- LERIS po-po..po-po..posso entrare
- ALFREDO Ma se ho detto avanti...
- LERIS Buo-buo..buo-buo...buongiorno. Cerco il signor co-co..co-co con-
te

- ALFREDO Guardi, mi dispiace, ma il conte è assente. Ci sono io che sono il segretario.
- LERIS Allora me-me..me-me.. me ne vado.
- ALFREDO Aspetti, le ho detto che so-so...so sono il se-se...se-se... segretario
(iniziando a tartagliare per assonanza)
- LERIS Ahh lei è il se-se..se-se..se-se...
- ALFREDO Si buonasera... ; il segretario.
- LERIS Vede, io ho una pi-pi..pi-pi.. pi-pi..
- ALFREDO Guardi, il bagno è là in fondo (indica)
- LERIS No, aspetti. Io ho una pi-ccola pendenza co-co..co-co.. co-co...
- ALFREDO ...; (mimando con il cappello l'uscita dell'uovo) si fammelo fresco.
- LERIS co-co... con il conte.
- ALFREDO Bene. Allora mi dica il nome
- LERIS (gag del nome) So-so...so-so...
- ALFREDO (cantando) So..la...sol... fa...mi...re...do...do...
- LERIS Sono il calzolaio.
- ALFREDO E a quanto ammonta la sua pendenza?
- LERIS Un mi-mi...mi-mi.. milione...
- ALFREDO Bene. torni tra un'ora e risolveremo la sua pendenza...
- LERIS Da-da...da-da..da.. da-da...
Alfredo canta sull'inciampo verbale del calzolaio.
- ALFREDO Ma come devo dirglielo: torni tra un'ora.
- LERIS Allora io le fa-fa...faccio un regalo, un paio di stivali per andare a ca-ca..ca-ca..ca-ca...ca-ca..
- ALFREDO Guardi che io ci vado anche senza stivali.
- LERIS per andare a ca-ca... caccia.
- ALFREDO Bene. La ringrazio e torni più tardi.

Alfredo va a sedersi, sta per addentare il panino. Suonano alla porta. Entra un uomo grosso con un camice sporco di sangue ed un coltello in mano.

ALFREDO Avanti.

ROMANO Dov'è il conte?

ALFREDO Mi dispiace, ma il conte non c'è.

ROMANO Ma non lo trovo mai (*si aggira minaccioso*) devo assolutamente incontrarlo.

ALFREDO Può dire a me, sono il segretario.

ROMANO Lei è il segretario?

ALFREDO Si sono io. Cosa vuole?

ROMANO Vede, io con il conte ho una piccola pendenza..

ALFREDO Anche lei... Bene, mi dica di quanto è.

ROMANO Tre milioni.

ALFREDO bene. Come si chiama. (GAG DEL NOME)

ALFREDO Torni fra un'ora e sistemeremo tutto.

ROMANO Lei mi fa questo favore?

ALFREDO Certo!

ROMANO Se lei mi fa questo favore, le prometto per la prima volta che passa in macelleria, prendo un abbacchietto (*mima*) zampa di qua un'altra di là, tiro fuori tutto quello che c'è dentro, lo friggo io, le faccio un panino e glielo regalo.

ALFREDO Grazie. Ci vediamo tra un'ora.

ROMANO Arrivederci.

Esce il macellaio. Fa per sedersi. Suona il campanello. E' un personaggio effeminato, parla in modo grottesco ed è attratto da Alfredo.

GIANCARLO E' permesso?

ALFREDO Avanti.

GIANCARLO Posso?

ALFREDO Ho detto avanti...

GIANCARLO Posso davvero?

ALFREDO Le ho detto avanti

GIANCARLO Allora entro. Dov'è il conte.

ALFREDO Guardi, il conte non c'è.

GIANCARLO Ma non lo trovo mai...

ALFREDO Può dire a me, sono il segretario.

GIANCARLO Chi è lei?

ALFREDO Sono il segretario.

GIANCARLO Si giri...

ALFREDO (*fuggendo*) Ma non ci penso nemmeno.

GIANCARLO Volevo solo ammirarla. Così lei è il segretario, allora parlo con lei.

Gag.

Il parrucchiere tenta di avvicinarsi ad Alfredo che si sposta in modo scattoso. Finiscono uno di fronte all'altro, il tavolo li divide.

GIANCARLO Io ho una piccola pendenza

ALFREDO E a quanto ammonta.

GIANCARLO Un milionetrecentomila

ALFREDO Come si chiama (*Gag del nome*)

GIANCARLO Io sono il coiffeur. Il parrucchiere.

Ma come non mi conosce, qui mi conoscono tutti.

ALFREDO Ma io sono qui da poco.

GIANCARLO Sono Decio, l'amico di Lucio, quello che fa le ciambelle col bucio.

ALFREDO .. L'avevo immaginato, dove c'è un bucio ... torni tra un'ora e liquideremo tutto.

Gag della madre e della figlia.

PARRUCCHIERE Davvero mi farà questo favore?

ALFREDO Certo.

GIANCARLO Se lei mi farà questo favore, la invito al mio coiffeur... a ...

(gira intorno ad Alfredo fino ad arrivare alle sue spalle. Gli tocca i capelli in modo sensuale)

Come ricordo del nostro incontro, le stiracchio i capelli e diventeranno duri... duri... duri..

ALFREDO La ringrazio, ma non ne ho bisogno *(si alza di scatto)*

GIANCARLO A volte non si può dire.

ALFREDO Si può dire... si può dire...

GIANCARLO Arrivederci bellissimo selvaggio dai capelli arruffati.

Alfredo si ricompone, si siede per mangiare. Aspetta che suoni il campanello.

Non suona. Aspetta ancora. Nessuno suona. E' stupito si accomoda meglio, fa per addentare. Suonano.

In questa farsa si possono aggiungere molti personaggi. Mantenendo le caratteristiche del grottesco, del ritmo comico e gags, d'ora in avanti le entrate dei personaggi saranno piu' rapide e più brevi.

(suonano alla porta ed Alfredo senza nemmeno sapere chi personaggio sia, risponde di tornare tra un'ora)

Personaggi:

- fornaio
- prete
- tabaccaio
- padrone di casa - affitto
- fioraio
- ecc...

I personaggi, tranne casi evidenti, possono essere indifferentemente maschili o femminili.

Alfredo è stremato su una sedia. Entra il conte disperato.

CARLO Disgrazia..disgrazia... come faccio adesso. Sono rovinato. Non ho saputo resistere ed ho giocato di nuovo. Ho perso anche gli ultimi (...) gli ultimissimi soldi. Datemi un'accetta che voglio tagliarmi questa mano peccatrice e giocatrice *(mima)*. Sarà anche sfortunata ma ci sono affezionato. Sono rovinato... sono rovinato...

- ALFREDO Cosa c'è signor conte, la vedo tutta... piena di...
- CARLO C'è che sono rovinato, non ho più liquido...
- ALFREDO Ma se è solo per questo, tra mezz'ora posso darle... *(conta le ricevute)* diciamo venti milioni.
- CARLO Davvero.
- ALFREDO Sì.
- CARLO ... venti milioni...
- ALFREDO Venti milioni. Cosa più cosa meno.
- CARLO Tu sei il mio salvatore.
- ALFREDO Guardi che io sono Alfredo...
- CARLO No.. tu sei il mio salvatore...
- ALFREDO ..e dalli... sono Alfredo...
- CARLO dico salvatore ... nel senso che...
- ALFREDO Ma io voglio rimanere Alfredo..
- CARLO Comunque mi hai fatto felice.
Alfredo solo in scena guarda l'orologio.
- ALFREDO Tra poco saranno tutti qui.
Entrano tutti i personaggi, che circondano Alfredo, che sale sul tavolo per poter essere visto e ascoltato.
- ALFREDO *(con il cappello in mano)* Vogliamo andare???
- TUTTI Andiamo certo...
Nessuno si muove.
- ALFREDO Vogliamo andare o no?!
- TUTTI Certo vogliamo andare.
- ALFREDO Ma insomma, questi soldi, me li volete dare o no?
- TUTTI Cosa? Dare?! Noi dobbiamo avere.
- ALFREDO *(preso in contro piede)* ... Allora c'è tempo... c'è tempo...

Tutti mandano improperi ad Alfredo. Le offerte si tramutano in minacce tutti danno schiaffi e pugni e calci ad Alfredo, che rimane solo.

CARLO Oh mio salvatore.

ALFREDO Ma quale salvatore. Quelli erano tutti creditori e mi hanno dato un sacco di botte.

CARLO Ma io avevo detto che potevano esserci dei creditori...

ALFREDO Ma erano solo creditori. Conte morto di fame.

Suonano alla porta.

CARLO Alfredo vai ad aprire.

ALFREDO Ma non ci penso nemmeno, se fossero altri creditori...no...no...

CARLO Sei tu il cameriere.

Alfredo apre di mala voglia. Un postino consegna un telegramma.

CARLO Un telegramma. Alfredo dai la mancia al ragazzo (*Alfredo gli molla un calcio*) Chi può essere che mi scrive, non aspetto nessuna lettera.

(legge la lettera e con delle strane smorfie, va a svenire su una delle sedie laterali).

ALFREDO Signor conte... conte... ma cosa ci sarà mai scritto sul telegramma.

Suonano alla porta.. E' il macellaio.

ROMANO Ho visto la macchina qui sotto. Devi dirmi dov'è il conte.

ALFREDO Il conte è là, ma faccia piano che dorme. Può leggermi il telegramma per favore.

ROMANO Certo (*legge e con delle smorfie, va a svenire vicino al conte*)

Tutti i personaggi entrando leggeranno la lettera e andranno a svenire sulle sedie laterali. Con grida smorfie, ecc.. Arriva ultimo il calzolaio che invece di andare su una sedia sviene carponi sul tavolo.

ALFREDO Ora però voglio leggerlo anch'io.

(prende la lettera e la rigira tra le mani).

Ma questo è arabo-greco...

Ora svengo anch'io, l'hanno fatto tutti.

*(itinerata nella stanza semi-svenuta e finisce in braccio alla lattaia).
Il Conte si riprende,
rilegge il telegramma e chiama tutti.*

- CONTE Avete letto... avete letto il telegramma...
Ho ereditato 5 miliardi da una mia zia venezuelana. Ora posso pagare tutti e vi voglio con me. Alle mie dipendenze. Siete contenti?
- TUTTI SIIIIII!!!!
- CONTE Come ricompensa, avrete uno stipendio, e spero che siate tutti contenti. Spero che anche il pubblico si sia divertito e che ci torni a trovare anche domani sera!



Mario, Romano e Alfredo Colombaioni



Ronald, Alfredo e Romano Colombaioni

I tre amanti di Laretta

Il porticato di un palazzo piuttosto lussuoso. Ben in mostra una finestra sul lato destro. Un uomo entra in scena alla ricerca della finestra.

RICCARDO (*chiama piano, poi sempre più forte*) Laretta... Laretta... amore mio... non mi senti?... Laretta...

LAURETTA (*affacciandosi alla finestra*) chi mi vuole?

RICCARDO Ti prego Laretta scendi. Sono io Riccardo ... Scendi ti prego.

LAURETTA Riccardo chi? Non conosco nessuno con questo nome.

RICCARDO Come non ti ricordi. Sono Riccardo, il tuo fidanzato.

LAURETTA Cosa? Possibile che... Riccardo... scendo subito.

L'uomo attende impaziente l'arrivo della donna.

RICCARDO O finalmente, amore mio. Dopo tanto tempo... rivederti. Ora ti ricordi di me vero?

LAURETTA Certo. Solo che dopo dieci anni, pensavo che ti fossi dimenticato di me.

RICCARDO Sono stato all'estero e ho fatto fortuna. Sono avvocato, e ricco e voglio prendere moglie

LAURETTA (*vezzosamente*) E dopo tanto tempo torni e mi vuoi sposare, senza nemmeno portarmi un regalo?

RICCARDO Un regalo?! (*si fruga*) Certo, eccolo qui. E' una tabacchiera. Argento intarsiato. Ho girato tanto per cercarla. Finalmente l'ho trovata.

LAURETTA Veramente io non fumo e non so cosa farci con la tabaccheria

RICCARDO Scusami, non me lo ricordavo. Per ora prendi questa poi tra qualche giorno, quando ci fideremo, ti regalerò l'anello.

LAURETTA Bene... bene. Devo dirti però che ora non sono più da sola, i miei genitori non stanno più qui. Ci sono i miei zii.

RICCARDO E io dovrei parlare con loro, giusto? (*annuisce la donna*) E dove li trovo?

LAURETTA Proprio qui di fronte, intorno alle 17.00.

RICCARDO Ma come faccio a riconoscerli?

LAURETTA Niente di più facile? Sono alti e robusti. Uno si chiama Terremoto e l'altro Bomba.

RICCARDO Bomba e Terremoto?! Che nomi strani.

LAURETTA Beh veramente non sono veri e propri nomi. Soprannomi ecco.

RICCARDO E io devo chiedere la tua mano a loro?

LAURETTA E' necessario.

RICCARDO D'accordo. Risolverò la questione con i tuoi zii. Noi ci vedremo tra due giorni per il fidanzamento.
Ciao amore. Ti penserò.

LAURETTA Ciao amore.

L'uomo esce di scena. La donna scompare nel portone. Entra in scena un altro personaggio. E' ben vestito.

Antonio Lairetta... Lairetta... mi senti Lairetta...
(al pubblico) Sono sempre stato innamorato di Lairetta. Poi son dovuto partire. Cinque anni... cinque anni lontano da lei.
Ma ora che son qua, non voglio certo lasciarmela scappare...
Lairetta... Lairetta...

LAURETTA *(comparendo dal portone)* Chi è? Ah sei tu, Antonio. Dopo cinque anni ti fai vivo.

ANTONIO Si è vero. Scusami. Sono tornato per te ti voglio sposare. Sono un banchiere molto ricco,

LAURETTA E... dopo tutti questi anni, non mi hai portato nemmeno un regalo?

ANTONIO Certo che si. Eccola: una bella tabacchiera d'argento.

LAURETTA ..e due...

ANTO No, no... è una sola...

LAURETTA *(malcelando il disappunto)* Oh, grazie! ... avevo proprio bisogno di una tabacchiera... grazie. Grazie davvero.

ANTONIO Naturalmente quando ci fidanzeremo, ti regalerò un anello.

- LAURETTA Beh certo, però devi prima parlare con i miei zii. Chiedere la mia mano a loro.
Adesso abitano con me e.. bisogna farlo.
- ANTONIO Non lo sapevo. Comunque farò tutto quello che vuoi. Dimmi come si chiamano e dove posso trovarli.
- LAURETTA Si chiamano.. Bomba e Terremoto. Puoi trovarli qui davanti domani alle 17.00.
- ANTONIO Che strani nomi.. mah! Va bene ti telefonerò dopo aver parlato con loro. Ciao amore.
- LAURETTA Ciao. Ti aspetto.
*Lauretta rientra in casa e Antonio esce, mostrando segni di gioia.
Entra un uomo, Alfredo, miseramente vestito e con andatura sciatta.*
- ALFREDO (*guardandosi intorno*) Eppure dev'essere da queste parti. Sì.. ne sono certo. Qui abitava Lauretta, la mia fidanzata. Solo che dopo tanto tempo... (*guarda ancora*). Adesso provo a chiamare.
Lauretta... OHHH Lauretta... OOOOHHHH Lauretta...
- LAURETTA (*affacciandosi irata*) Ma chi è quel cretino che mi chiamo in questo modo?
- ALFREDO Mi ha riconosciuto! Sono qui, amore mio. Finalmente sono tornato.
- LAURETTA Sei tu? Alfredo?
- ALFREDO Sì sono io;
- LAURETTA (*scendendo*) Ma sei proprio tu?!
- ALFREDO Certo. Non mi vedi?
- LAURETTA Ma non sei cambiato per niente.
- ALFREDO Sì che mi sono cambiato, ti sembra che puzzo?
- LAURETTA Ma dove sei stato tutto questo tempo?
- ALFREDO Sono stato all'estero.
- LAURETTA Davvero sei stato all'estero, E dove?
- ALFREDO Sono andato in Alaska.

LAURETTA In Alaska?

ALFREDO Sì. Ho messo in piedi una piantagione di baccalà.

LAURETTA Come una... piantagione... di baccalà?

ALFREDO Non una piantagione ... un allevamento.

LAURETTA Ahh... e com'è andata?

ALFREDO Benissimo! Ero diventato un uomo importante, tutti si inchinavano e si spostavano, quando passavo per le strade della città.

LAURETTA (*stupita*)... eri davvero così importante?

ALFREDO (*imbarazzato*)... è che puzzavo di baccalà ... Poi mi sono stancato di quella puzza, non la sopportavo più, e sono andato in Africa.

LAURETTA ... in Africa!!!

ALFREDO Sì. Ho fatto fortuna. Ho messo in piedi una fabbrica di ghiaccio

LAURETTA Una fabbrica di ghiaccio in Africa?!

ALFREDO Tutto andava a gonfie vele, fino a quando un amico mi è venuto a trovare. Distrattamente ha buttato un mozzicone di sigaretta e ... tutto è andato a fuoco...

Lauretta segue il racconto di Alfredo con molto interesse. Affascinata.

Ora sono qua, vicino a te. Non ho nemmeno un soldo, ma... ti ho portato tanto amore. Ti ho pensato tanto... tanto... e ti ho portato anche un regalo.

LAURETTA Davvero?

ALFREDO Ho girato tutti gli orefici... (*gesticola*) ... tutti gli orefici... tutti gli orefici...

LAURETTA Davvero? E cos'è?

ALFREDO (*fiero*) Una tabacchiera d'argento.

LAURETTA ... E sono tre!!!

ALFREDO Come tre. Ne ho comperata una sola;

LAURETTA No, dicevo anche tu una tabacchiera;

ALFREDO Come anch'io una tabacchiera?

LAURETTA Sono contenta... ma adesso devi chiedere la mia mano.

ALFREDO Che ci faccio solo con la mano, io ti voglio tutta.

LAURETTA Cosa hai capito? Devi chiedere il permesso di sposarmi.

ALFREDO A chi lo chiedo? I tuoi genitori non ci sono più. Posso provare con il salumiere sotto casa...

LAURETTA Sono tornati dall'America i miei zii, devi chiederla a loro. Puoi trovarli qui davanti alle 17.00.

ALFREDO Mi fa piacere. Sono contento. Come si chiamano?

LAURETTA Uno Bomba, e l'altro Terremoto...

ALFREDO (*impaurito*) ... bene, io parto e vado in Giappone...

LAURETTA Cosa ci vai a fare in Giappone?

ALFREDO Chi ci vuole parlare, con due persone che hanno quei nomi...

LAURETTA Ma non devi preoccuparti, sono solo dei soprannomi. Sono due care persone, gentili ... educate.

ALFREDO Sarà anche così, ma Bomba e Terremoto non mi ispirano fiducia...

LAURETTA Vedrai, andrà tutto bene. Te lo assicuro io... ciao. Ci vediamo domani, quando tutto sarà a posto. Ciao... ciao...

ALFREDO Bomba e Terremoto... che ore sono? (*cerca l'orologio dappertutto, infine lo trova*) Le 17.00 meno cinque minuti.

Alfredo si guarda intorno per cercare gli zii. Da due parti diverse, sbucano gli altri due pretendenti.

Inizia una sorta di duello grottesco.

Si studiano l'un l'altro.

ANTONIO (*indicando Riccardo*) Bomba?!

RICCARDO No. Io non sono Bomba.

ANTONIO (*verso Alfredo*) Allora è lui.

Antonio e Riccardo si dirigono verso Alfredo.

ANTONIO E RICCARDO Bomba?!

ALFREDO Ma quale Bomba. Tutt'al più, posso essere un cornetto con al cre-

ma... con la panna...

ANTONIO Allora è Terremoto.

ALFREDO (*indicando Riccardo*) Terremoto sarà lui, che gli tremano anche le gambe

Gag sullo scambio di persona. Si accusano reciprocamente di essere Bomba e Terremoto.

RICCARDO Scusate, forse c'è un equivoco. Io sono qui per combinare un matrimonio.

ANTONIO Anch'io sono qui per combinare il mio matrimonio...

ALFREDO ... io pure devo combinare...

RICCARDO Siccome i signori che dovevo incontrare non ci sono, propongo di andare dalle nostre fidanzate.

ANTONIO Giusto!

ALFREDO Ottima idea. Mi sembra un'ottima idea.

*Si dirigono tutti verso lo stesso portico.
Si guardano e tornano indietro al centro della scena.*

RICCARDO Non ci siamo capiti ho detto che ognuno va a trovare la propria fidanzata.

ALFREDO Certo, ognuno la propria...

ANTONIO Infatti, ognuno la propria...

Si avviano di nuovo verso il porticato. Si osservano con aria di sfida. Si schierano come per duellare.

ALFREDO (*con aria sorniona*) Dico: per caso vi siete innamorati di me? Mi seguite.

ANTONIO Ma che dice? E' impazzito! Là abita la mia fidanzata.

RICCARDO Guardi, (*indica con precisione*) la abita la MIA fidanzata.

Antonio e Riccardo iniziano una zuffa, con urla e ampi gesti. Ogni volta che Alfredo tenta di immettersi nel discorso, viene cacciato dalla parte opposta del palcoscenico.

ALFREDO OHHH basta! Lauretta è la mia fidanzata, e me la sposo io.

RICCARDO Ora capisco. Voi siete due truffatori.

ANTONIO Truffatore a me? Io sono un banchiere.

ALFREDO Appunto!

RICCARDO Visto che la situazione è così, chiamerò Laretta. Lei ci dirà chi è il suo fidanzato.

ALFREDO Questa mi sembra una cosa giusta. Sicuramente dirà che sono io. Non c'è dubbio.

ANTONIO Sì. Facciamo così. Sono certo che dirà che sono io...

Antonio e Alfredo sono quasi nascosti da una parte della scena.

RICCARDO Laretta... Laretta... scendi Laretta...

LAURETTA Cosa c'è?

RICCARDO *(deciso)* Voglio sapere chi è il tuo fidanzato?

LAURETTA Quello che mi ha regalato la tabacchiera d'argento.

Riccardo, convinto di essere lui il prescelto, si avvia verso i due. Riunito il trio, insieme diranno "visto che la tabacchiera l'ho regalata io, Laretta me La sposo io".

Si bloccano e si osservano. Ripetono.

RICCARDO Sono io che le ho regalato la tabacchiera d'argento...

ANTONIO ... anch'io ho regalato la tabacchiera...

ALFREDO ... io pure... una tabacchiera...

RICCARDO Ora ho capito tutto. Quella non è una donna...

ANTONIO ...no... non è una donna...

ALFREDO ... è un pompiere...

RICCARDO Come un pompiere?

ALFREDO Se l'avete detto voi che non è una donna...

RICCARDO E' una donna fedigrafa...

ALFREDO Sì, una donna frigorifero...

ANTONIO ... è una biscia che striscia...

ALFREDO ... si una pi... insomma qualcosa che striscia...

RICCARDO ... Pompadour...

ANTONIO .. Messalina..

ALFREDO .. Mezzalira..

Sul gioco di parole.

RICCARDO Ora non ci rimane che fare un patto noi tre: uno per tutti e tutti per uno.

ANTONIO Io ci sto. Mi piace.

ALFREDO Anch'io ci sto.

RICCARDO Giuriamo sulla cavalleria.

ANTONIO Bene. Sulla cavalleria.

ALFREDO Io giuro sui palombari. Non so andare a cavallo;

RICCARDO *(con enfasi estrema)*

Quando quella donna verrà da me, io le dirò No! Non ti voglio più.

ALFREDO Bravo. Bene.

ANTONIO Bene. Bravo.

Se quella donna verrà da me, io le dirò No! non ti voglio più.
Vattene via.

ALFREDO Bravo.

RICCARDO Benissimo. Bravo.

ALFREDO Se quella donna verrà da me, io... la prendo a me la bacio.

RICCARDO No. Non puoi. Ricordati... tutti per uno... uno per tutti.

ALFREDO *(malvolentieri)* Beh... se bisogna fare così...

LAURETTA *(entrando)* Questa volta l'ho fatta grossa. Devo cercare di riparare.
(verso Riccardo.) Riccardo.. Riccardo...ho scherzato, io voglio solo te...

RICCARDO *(intransigente)* No. Ormai è tardi. Poi a me le donne non mi interessano più.

ALFREDO E' diventato omosessuale. Me ne ero accorto subito... si capiva...

I tre amanti di Laretta

LAURETTA (*verso Antonio*) Antonio... Antonio... amore mio. Io voglio te...
sposiamoci.

ANTONIO (*determinato*) No. Ora non più. Poi mi è venuta la vocazione. Ce l'ho
qui, sulla testa...

ALFREDO le corna...

ANTONIO ... no, la vocazione. Non ti voglio più.

LAURETTA (*ad Alfredo*) Alfredo amore mio. Voglio sposarti.

ALFREDO (*sottovoce*) Adesso non posso, ci sono loro...

Gag della camminata.

Gli altri due, lo incitano a tenere duro.

Avevi detto di essere solo mia, invece c'erano anche gli altri due
bacherozzoli... non ti voglio più.

LAURETTA (*svenendo tra le braccia di Alfredo*) Mi sento mancare.

ANTONIO Bisogna prendere dell'acqua e dei sali...

RICCARDO ... anche l'aceto...

I due velocemente entrano in casa.

LAURETTA (*riprendendosi*) Finalmente soli.

ALFREDO Ma non stavi male?

LAURETTA Macché. L'ho fatto apposta. Io amo solo te, anche se sei morto di
fame.

RICCARDO (*entrando seguito da ANTONIO.*) Ecco l'aceto...

ANTONIO Ecco i sali..

ALFREDO Ecco. Fatevi una bella insalata!
E' stato tutto uno scherzo, Laretta ama solo me. Spero che siate
contenti.

INSIEME A questo punto, siamo contenti. Faremo una bella festa, invitando
tutto il pubblico.

*Alfredo e Laretta escono abbracciati, seguiti festosamente da Antonio
e Riccardo.*



*Set "I Clowns" di Fellini
Fumagalli (celebre clown) e Alfredo Colombaioni (in piedi)*

La camera affittata

L'ingresso e la hall di un piccolo hotel. Sulla sinistra il banco della reception. Un registro, carte, un campanello. Alcune poltrone sulla destra.

Un uomo entra in scena, si guarda intorno. Ha con sé una valigia ed una custodia per strumenti musicali. E' un musicista e suona la tromba.

TOM C'è nessuno? *(suona il campanello)* C'è nessuno?...

LUCIANA *(entrando trafelata)* Eccomi! Buonasera. Desidera?

TOM Buonasera, vorrei una stanza.

LUCIANA Mi dispiace signore, ma l'hotel è completo.

TOM Ma non è possibile!!! Ho girato tutti gli alberghi della città e non ho trovato una sola camera. Io devo trovarne una.

LUCIANA Guardi, abbiamo una stanza, ma non è proprio una stanza... è un letto di passaggio. E' sul corridoio *(lo mostra)* se vuole accomodarsi per questa notte.

TOM *(guarda affranto il piccolo letto)* E va bene. Ormai è tardi, e sono stanco morto.
Quanto costa?

LUCIANA Duecentomilalire

TOM Oehh... mica devo comperarlo... voglio solo dormirci!

LUCIANA Questo è il prezzo? Se lo vuole è lì, altrimenti buonasera.

TOM E va bene. Devo assolutamente riposare, domani suona la banda della città e io sono la prima tromba. Se non dormo, non ce la faccio a suonare.

Gag del nome e del cognome.

TOM Senta, vorrei sapere se c'è un ristorante nell'hotel?

LUCIANA No. Purtroppo non c'è. Ma se vuole posso farle un panino.

TOM Beh, andrebbe bene... *(sospettoso)* e quanto costa?

LUCIANA cinquantamila lire.

- TOM No. Per carità... lasci stare. Vado al ristorante qui di fronte.
Escono.
Entra un uomo. Vestito con giacca e cravatta. Distinto.
E' un avvocato.
- GIANCARLO (*fra sé*) Qui sembra deserto. ora provo a chiamare magari qualcuno risponde... C'è nessuno?... c'è nessuno...
Entra una donna diversa dalla precedente.
- TEA Buonasera, posso esserLe utile?
- GIANCARLO Buonasera, vorrei una stanza.
- TEA Mi dispiace, ma l'hotel è al completo.
- GIANCARLO Come faccio ora? Domani devo essere in tribunale, devo fare l'arringa. Difendo quella signora che ha strangolato il marito; la signora Lippetti...
- TEA Ah lei difende la povera signora Lippetti... purtroppo però di camere non ne abbiamo. Se vuole, c'è quel letto (*indica*) di passaggio.
- GIANCARLO E' penoso... ma ormai ho girato dappertutto, senza riuscire a trovare nulla. Mi coricherò qui, poi domani si vedrà.
- TEA Bene. Se vuole mangiare qualcosa, c'è un ristorante qui di fronte.
Gag del nome e cognome
- GIANCARLO Credo proprio che mangerò qualcosa.
L'avvocato esce lasciando sul letto il cappello.
Esce la donna.
Rientra il musicista.
- TOM Che posto... che posto. Un piatto di pasta sessantamila lire... ma domani me ne vado. Subito dopo aver suonato... me ne vado. (*si toglie la giacca e si accorge del cappello sul letto*).
- TOM (*lo osserva con attenzione, scambiandolo per un pitale*)
Paese che vai... usanze che trovi. Dalle mie parti, in genere, lo mettono sotto il letto.
Rientra l'avvocato e si dirige verso il letto.
Incontra tromb. Seduto

GIANCARLO Buonasera.

TOM Buonasera.

GIANCARLO Permette che mi presenti? Sono l'avvocato Carne Arrosto... (*o simile*)

TOM Piacere. Sono il musicista Pasta Allegra (*o simile*) prima tromba della banda.

GIANCARLO Piacere. Io sono molto stanco, e domani devo fare l'arringa in tribunale. Una causa difficile. L'accompagno.

TOM Sì certo. Anch'io domani devo suonare uno spartito piuttosto difficile, e non mi reggo in piedi dalla stanchezza. Se permette l'accompagno io.

GIANCARLO No... no... l'accompagno io...

TOM Si figuri, sono io che l'accompagno..

GIANCARLO Beh...quand'è così accompagnamoci insieme.

TOM Giusto!

Si avviano verso l'uscita. Si salutano cordialmente, e tornano indietro verso il letto.

TOM (*seccato*) Guardi io sono stanco, l'ho detto, e devo assolutamente dormire.

TOM Anch'io lo sono. Infatti stavo andando a dormire nel mio letto;

GIANCARLO Come il suo letto?! Il mio! L'ho appena affittato per questa notte.

TOM Anch'io l'ho affittato per questa notte! Guarda tu, che pasticcio hanno combinato.

GIANCARLO (*guardando in giro*) ... ed ora non c'è più nessuno.
(*urla sommessamente*) c'è nessuno... c'è nessuno... Niente.

TOM Qui bisogna trovare una soluzione, avvocato Carne Lessa;

GIANCARLO ... Arrosto... Carne Arrosto...

TOM Eh heh... arrosto o lessa, sempre carne è.
Propongo di dormire a turno. Prima dormo io, poi lei.

GIANCARLO Facciamo a turno, ma prima dormo io.

*Breve discussione sui turni, poi si accordano.
L'avvocato si mette a letto. Tromb. Si aggira con lo sguardo, poi estrae
dalla custodia la tromba, ed inizia a suonare. L'avvocato si sveglia di
colpo.*

GIANCARLO Ma cosa fa? Si mette a suonare la tromba mentre dormo?!

TOM E' che devo provare il pezzo per domani... e poi...

GIANCARLO Ma non può farlo mentre dormo.

TOM Guardi, mi dispiace davvero. Ma sono molto stanco, o suono la tromba oppure mi addormento.

GIANCARLO Quand'è così, è meglio che dorma lei. Io resterò sveglio.

Tromb. Si mette a letto e si addormenta.

GIANCARLO (*fra sé*) Domani è davvero un grande processo. Devo fare l'arringa per quella povera donna che ha strangolato il marito. Chissà cosa deve aver provato in quel momento... (*inizia il tono oratorio*) quando ha saputo che lui la tradiva con un'altra donna. (*guarda tromb.*) Lui dormiva nella stessa posizione. Un amore lungo come una vita, una passione... che si trasforma in forza viva. Guarda l'omaccione che dorme.

Lo sconforto cresce inesorabile alla gola, la delusione... (*sale carponi sul corpo del Tromb. e lo afferra alla gola*) si avventa alla gola del marito e stringe...stringe... stringe con le lacrime agli occhi...

TOM (*si sveglia. Si alza terrorizzato*)
Aiuto... aiuto... mi vogliono uccidere... aiuto!!!!

GIANCARLO (*mollando la presa*) Ma no... no...
Si tranquillizzi. Sono io... Carne Arrosto...

TOM Ma è impazzito! Avvocato. Mi stava strangolando.

GIANCARLO (*imbarazzato*) ... è che domani devo fare l'arringa..

TOM ... e io un salacca...

GIANCARLO Ma stavo solo provando...

TOM ... e su di me lo deve fare?... (*massaggiandosi il collo*) Carnaccia Arro-
staccia..
Senta, doma lei. Starò sveglio io.

GIANCARLO Grazie e buona notte.

Tromb. Apre un giornale e legge. Dopo qualche istante sente una flebile voce. Si accorge essere quella dell'avvocato.

GIANCARLO (dormendo) MA-MAMA'... MA-MAMA'... MA-MAMA'...
(sempre più forte fino ad urlare) MA-MAMA'... MA-MAMA'...

TOM Avvocato... avvocato... (urla) avvocato!
Non è possibile andare avanti così, lei urla mentre dorme... Adesso ci metteremo nel letto insieme e dormiremo. Uno da una parte e uno dall'altra.

*Si infilano nel letto.
Tirano le coperte, dando vita ad una sorta di duello, che si conclude con la caduta di tutti e due dal letto.
Inveiscono uno contro l'altro.*

GIANCARLO Per colpa sua siamo caduti a terra.

TOM Ah per causa mia?! Se lei non fosse un pazzo che strangola le persone, avremmo fatto i turni...

GIANCARLO Ora il pazzo sono io. Lei con quella ridicola trombetta. pèpè... pèpè...pèpè... tutta la notte.

TOM ... le sue dannate arringhe... e i suoi Ma-MAMA'... MA-MAMA'...
Discutono fino all'arrivo delle due donne.

LUCIANA Che succede? Cos'è questo rumore?

TOM Ci avete affittato questo piccolo letto a tutti e due.

TEA Avete ragione. Scusateci. Ora se volete, potete andare nelle vostre camere: sono pronte.

GIANCARLO Beh, quand'è così non c'è motivo di litigare.

TOM Infatti. Andiamo pure in camera. Mi scusi Avvocato...

GIANCARLO ... scusi lei.

Si abbracciano e si baciano ripetutamente. Escono tutti tranne Tea

TEA Abbiamo voluto fare uno scherzo a questi due signori. Se vi è piaciuto, tornate domani sera. Arrivederci e buona notte a tutti.



Tom Colombaioni (figlio di Alfredo) durante una farsa

Terremoto

*Lo studio di un avvocato. Una scrivania con sopra fogli e pratiche.
Un tavolo con delle sedie. Scaffalature contenenti voluminosi libri e pratiche raccolte.
Quadri alle pareti. Oggetti tipici di uno studio.
Entra l'avvocato.*

ROMANO Finalmente! Domani si va in vacanza. Siamo stati senza muoverci per troppo tempo, io ed il mio assistente. Abbiamo lavorato come dei pazzi, ma finalmente è tempo di vacanza. Non accettiamo più nessun lavoro.

Entra Alfredo. Il segretario.

Oh, ce ne hai messo di tempo per arrivare! Possibile che ti svegli sempre tardi. Sono qui già da dieci minuti.
E' tutto pronto?

ALFREDO Sì. E' tutto pronto.

ROMANO Bene. Adesso io vado all'agenzia di viaggi a ritirare i biglietti. Ma ricordati di non accettare più nessun lavoro. Chiunque si presenti, tu dici *che non ci siamo*. Chiaro?
Ti raccomando in particolare di non far entrare donne nello studio, portano sempre guai. Se vogliamo andare in vacanza, niente donne. Hai capito?

ALFREDO Ho capito... ho capito... che ho la faccia dello stupido?
Il primo che si presenta lo sistemo io.

ROMANO Io vado allora. Ciao Alfredo.

*L'avvocato esce e Alfredo si accomoda tranquillamente sulla sedia. Bus-
sano alla porta. Una voce femminile fuori campo dice "si può... E' per-
messo?"*.

ALFREDO *(con voce annoiata)* Avanti

Entra una bella ragazza vestita in modo provocante.

KETTY Buongiorno. Avrei bisogno di parlare con l'avvocato.

ALFREDO Non è possibile. Prima cosa noi non ci siamo per nessuno, poi lei è

una donna e qui... niente donne.

KETTY Ma cosa dice?! Ormai sono entrata.

ALFREDO E' vero. Porca miseria, avrei dovuto dirglielo prima che entrasse. L'avvocato non c'è, se vuole dire a me. Tanto noi domani partiamo.

KETTY Che peccato! Avevo bisogno solo di un piccolo favore.

ALFREDO Beh, se è solo per questo, posso farglielo io. Ad una graziosa signorina come lei...

KETTY Dovrei scrivere una lettera.

ALFREDO Una lettera?

KETTY Sì.

ALFREDO Allora gliela scrivo io.

Alfredo prende carta e penna. Si accomoda al tavolo, la ragazza siede accanto a lui.

KETTY Allora iniziamo con la testata.

ALFREDO (*stupito*) E' proprio necessario?

KETTY Sì, certo.

ALFREDO Ma non mi va adesso. Non mi sento...

KETTY Si inizia sempre con una testata.

Alfredo malvolentieri sbatte la testa sul tavolo
Ma cosa fa?

ALFREDO Me l'ha detto lei. Oddio che botta che ho dato...

KETTY Intendevo il giorno. La data di oggi.

ALFREDO Ahhh ho capito. Ma si spieghi meglio.

KETTY La data c'è. Allora inizi con: caro Alfredo...

ALFREDO Chi... che...

KETTY chi cosa.... cosa che....

Si guardano l'un l'altro. Gag del guardarsi.

- ALFREDO A me? Sta scrivendo a me?
- KETTY Ma che a lei! Ad un altro Alfredo.
- ALFREDO Beh, se è un altro Alfredo, mi permetta ma io lo scrivo con la "a" minuscola. Eh sì...
- KETTY Allora: caro Alfredo, da quel giorno che ti ho visto...
- ALFREDO ... che ti ho visto...
- KETTY ... non mangio più...
- ALFREDO ... non mangio più...
- KETTY ... non dormo più...
- ALFREDO ... non dormo più ...
- KETTY ... non vivo più...
- ALFREDO ... non vivo più...sciopero generale
- KETTY ... non posso più vivere senza te...
- ALFREDO ... non posso più vivere senza te...
- KETTY ... ma non te.. te.. (*indica Alfredo*) te... te...
- ALFREDO ... ma non te... te..., te... te...
- KETTY ... amo... te... (*indica*)
- ALFREDO ... amo te.. ma questo è proprio stupido. Non capisce niente.
- Gag che continua con la ragazza che cerca di far capire che l'uomo che ama è lui, e Alfredo che continua a scrivere tutto quello che lei dice. Finalmente capisce di essere lui, l'uomo che la ragazza ama.*
- ALFREDO Ma allora lei è innamorata di me.
- KETTY Sì. Io abito proprio qui di fronte e la vedo tutti i giorni. Sono una ragazza timida e non ho mai avuto il coraggio di dichiararmi poi lei è un bel maschio... aitante...
- ALFREDO (*imbarazzato, non sa cosa dire*) Davvero...
- KETTY Però, c'è un problema.
- ALFREDO Ma come, abbiamo appena iniziato e già c'è un problema.

- KETTY Vedi, io ho un fratello...
- ALFREDO No. Lui non me lo sposo!
- KETTY Ma non devi sposarlo. Lui è sempre rimasto in Sicilia, e si chiama Terremoto. Ma non è terribile come il suo nome.
- ALFREDO Se lo fosse, sarebbe meglio divorziare subito.
- KETTY NO, ma neanche per idea. Per esempio, tre anni fa ha ammazzato quattro persone, ma lui non voleva farlo. E' stato molto dispiaciuto per averlo fatto.
- Alfredo e' impaurito. Bussano alla porta.*
- AVVOCATO FUORI CAMPO. Alfredo... Alfredo... ma cosa hai fatto ti sei chiuso dentro. Apri.
- Alfredo va ad aprire e subito corre a nascondere la ragazza dietro di se'. L'avvocato entra e si siede al tavolo. La ragazza ne approfitta per scappare via. Alfredo non si accorge della fuga e continua a fare dei segni alla ragazza.*
- AVVOCATO (*vede e legge la lettera*) Caro Alfredo... io non mangio più... ma di chi è questa lettera?
- ALFREDO (*s'accorge che la ragazza non c'è più. Strappa di mano la lettera all'avvocato*) la lettera è... del carbonaio... si l'ho scritta per lui. Qui non è venuto nessuno, non ha chiamato nessuno.
- ROMANO Benissimo. Ho preso i biglietti, la partenza è per domani mattina alle 9.00.
- ALFREDO Allora preparo i bagagli.
- Alfredo si prepara come se dovesse portare via tutto l'ufficio. Bussano alla porta. I due si guardano.*
- ROMANO Digli che non ci siamo.
- ALFREDO Non ci siamo. Tornate tra quindici giorni.
- Si sente una voce fuori campo con un forte accento siciliano.
"fatemi entrare ah"
Alfredo e l'avvocato si guardano e hanno una reazione comica.
Entra Terremoto. Ha grandi baffi ed un cappello ridicolo. Parla un sici-*

*liano grottesco. Nella cintura tiene un coltello enorme ed una pistola.
Camminata comica.*

TERREMOTO Tre ore ce volle pe' aprì a potta. Ho aspettato tre ori...

Alfredo e l'avvocato si guardano senza capire.

Unn'è avvocato... unn'è...

Alfredo fa cenno di non essere lui.

Avvocato... bacio le mani.
(incrocia con lo sguardo Alfredo)

Tu me sei 'n'anticchia antipatico.

ALFREDO A me le lenticchie non mi piacciono. Mi dispiace. Poi lei che si mette a vedere le lenticchie, ma via...

TERREMOTO Te dissi che te me sei 'n' anticchia antipatico.

*Si avvicina ad Alfredo con il dito puntato e quasi glielo infila nel naso. Gli indirizza uno sputo sui piedi, che Alfredo evita all'ultimo momento.
Torna verso l'avvocato.*

TERREMOTO Avvocato, m'è stato detto che ca dinto...

Alfredo si è molto avvicinato per ascoltare. Terremoto se ne accorge e ripete la battuta, il dito e lo sputo.

TERREMOTO M'è stato detto che ca dinto è entrata mia sora...

ALFREDO No guardi, glielo garantisco io, sono stato in ufficio tutta la mattina e di suore non ne sono entrate.

TERREMOTO Allora tu me voi prendere in giro, io ho detto mia sorella...

ALFREDO Sì... no...no ... dico che qui donne non ne sono entrate.

TERREMOTO Sono contento. S'è io avessi trovato la femmena che dico qua dentro, non vi facevo niente...

ALFREDO Meno male. Ha visto avvocato che brava persona.

TERREMOTO *(ad Alfredo)* Dei tuoi occhi, ne avrei fatto gemelli per la camicia...

ALFREDO ... così si vedono di notte...

TERREMOTO ... delle tue gambe bastoncini per andare a passeggio...

- ALFREDO ... (*ride*) sono storte, facile che cadi...
- TERREMOTO ... della tua pelle me ne facevo ziguelle.
- ALFREDO (*risentito*) Ah no. Ziguelle proprio no.
I due si fronteggiano naso contro naso.
Ma che sono queste ziguelle?
- TERREMOTO Frittelle...
- ALFREDO Ah, beh!
- TERREMOTO Adesso avvocato io me ne vado, e scusasse il disturbo.
- AVVOCATO Ma lei, chi è?
- TERREMOTO AAhhhhh (*cantilena*) non avete ancora capito chi sono io...
- AVVOCATO No.
- TERREMOTO Quanno passo pe' le strade della città, le porte e le finestre si chiudono.
- ALFREDO ... forse perché tira vento...
- TERREMOTO (*batte il bastone sul tavolo*) Quando passo io pe' le strade, i tram si fermano.
- ALFREDO ... manca la corrente...
- TERREMOTO No. (*batte il bastone*) Quando cammino io, la terra trema...
- ALFREDO Ho capito chi è: è Terremoto.
- TERREMOTO Sì. Sono terremoto.
- ALFREDO Cognato mio!
Terremoto riconosce Alfredo, che non sapendo poi dove nascondersi, si butta ai suoi piedi.
- ALFREDO Scusasse... scusi tanto. Io ho detto che mi piacerebbe avere un cognato come lei. Scusi tanto...
- TERREMOTO Io non vorrei aver un cognato come tia.
Ricoddati bene.
- ALFREDO La ricotta non mi piace. Questo vende sempre cose da mangiare.

Terremoto

TERREMOTO Ricoddati bene, che io con questa (*mostra la pistola*) a cento metri, una mosca... tac.

ALFREDO No? A cento metri? E' peggio del DDT questo.

TERREMOTO Avvocato, scusasse ancora il disturbo.

Terremoto fa per andarsene, appena prima di uscire guarda Alfredo

A tia te aspetto al pottone.

ALFREDO Ah mi aspettate in due.

TERREMOTO Ma quale due. Io solo sogno.

ALFREDO E pottone?

TERREMOTO Al pottone... alla potta... dove se esce.. quando te vedo (*estrae il coltello e fa il segno di accoltellarlo*) te faccio nu buco accusi.

ALFREDO A me? Lo faccia all'avvocato.

TERREMOTO A tia. Che me sei 'n' anticchia antipatico. (ESCE)

ALFREDO Se crede di avermi spaventato, con la sua ridicola pistola, e con quel coltellaccio...

Si avvia verso la porta. Rumore di porta che si apre. Alfredo torna indietro impaurito e in ginocchio. Rientra Terremoto.

TERREMOTO Me dimenticai la giacca. Avvocato, scusasse ancora.
(*ad Alfredo*) A tia te aspetto al pottone. Te faccio un buco accusi.
T'aspetto; (ESCE)

AVVOCATO Ma questo è un pazzo. Devo assolutamente avvertire la polizia. Se dovesse tornare noi rischiamo che ci spari un colpo di pistola. Tu aspettami, corro al commissariato torno. Ma tu guarda in che guaio sono capitato. (ESCE)

ALFREDO Non si preoccupi, io rimango quia e non mi muovo.

Alfredo si rilassa seduto su una sedia. Entra la ragazza che gli fa uno scherzo. Da dietro imita la voce di Terremoto. Alfredo salta sul tavolo.

RAGAZZA Allora hai parlato con mio fratello?

ALFREDO Ma è un pazzo. Tuo fratello è pericoloso. Io non voglio avere nulla a che fare con te e con lui. Quello mi ammazza.

Entra l'avvocato.

AVVOCATO Alfredo, ti avevo detto che non volevo donne nello studio.
Dobbiamo partire per le vacanze.

ALFREDO Ma questa non è una donna.

AVVOCATO A vederla sembrerebbe di sì.

ALFREDO Voglio dire che è la mia fidanzata.

AVVOCATO Ah, allora... Piacere signorina...

RAGAZZA Piacere, sono la sorella di Terremoto.

AVVOCATO Cosa?!? La sorella di quel pazzo. Lei deve andare via di qui, può tornare da un momento all'altro.

Bussano alla porta.

Voce fuori campo di Terremoto "fatemi entrare, aggio visto mia sora. Fatemi entrare...".

La ragazza si nasconde dietro i due uomini. Entra Terremoto quasi buttando giù la porta. Spacca il tavolo e fa volare le sedie.

Non trova la sorella.

TERREMOTO Scusasse avvocato, ma entrare qua dentro l'ho vista. Coi miei occhi.

Sta per andarsene, quando si accorge che dietro le gambe di Alfredo ce ne sono altre due. Inizia una sorta di balletto, prima sulla destra, poi sulla sinistra per vedere meglio. Si avvicina ad Alfredo.

TERREMOTO Ma tu quante gambe hai?

ALFREDO (*vistosi scoperto*) Quattro! Due per i giorni feriali e due per i festivi.

Terremoto estrae la pistola, sta per sparargli quando Alfredo si sposta e scopre la ragazza.

TERREMOTO E tu che ci fai quà?

RAGAZZA E tu, che ci fai quà?

TERREMOTO Tu che ci fai...

RAGAZZA Tu che ci fai...

TERREMOTO Attenta femmina...

Terremoto

RAGAZZA *(si avvicina)* Senti bello potrai far paura all'avvocato, ad Alfredo, ma a me no! *(gli molla una sberla)*

Terremoto tocca la guancia dolorante.

ALFREDO Terremoto che succede? *(sfotte)* la terra comincia a tremare?

TERREMOTO Quello è sangue del mio sangue, non ci posso fare male.
Ma a te avvocato si.
(si avvia deciso verso l'avvocato, ma questi lo ferma con due sonore sberle).

ALFREDO Ne stai prendendo di sberle eh? Terremoto, che dici?

TERREMOTO Quello uomo di legge è, mi può far arrestare ma tu no.

*Terremoto tira fuori la pistola e si avvia verso Alfredo. Questi infila la mano nei pantaloni dietro per prendere qualcosa. Terremoto si impaurisce e corre a nascondersi dietro al tavolo ribaltato.
L'avvocato e la ragazza scongiurano Alfredo di non sparare.*

ALFREDO Ma io non volevo sparare, avevo un prurito qui dietro e mi stavo grattando.

TERREMOTO *(inferocito)* Questo a me non lo dovevi fare.

L'avvocato e la ragazza tirano Alfredo. Terremoto si avventa su Alfredo, ma inciampa e cade. Alfredo gli sale sopra e gli morde il sedere. Prende la pistola, comicamente riesce a puntarla su Terremoto.

ALFREDO Sono io il fidanzato di tua sorella. Sei contento?

TERREMOTO Sì, sono contento. Volevo solo constatare se l'uomo che sposerà mia sorella è un uomo coraggioso.

ALFREDO Adesso vai a prendere due bottiglie di vino.

TERREMOTO Perché due? Siamo solo in quattro, ne basta una.

ALFREDO Vai e portane due.

TERREMOTO Perché?

ALFREDO Una la berremo alla nostra salute, e l'altra alla salute di questo gentile pubblico.

Buio sipario.



Ronald e Alfredo Colombaioni

I due regali

La tipica piazza di paese, dove si affacciano negozi e portoni.

Alfredo entra e raggiunge il centro della scena. Osserva con attenzione e commenta.

ALFREDO Incredibile. Sono partito dieci anni fa da questo paese e da allora è rimasto tutto come prima. Non è cambiato assolutamente nulla. Però non vedo gli amici che avevo, chissà che fine avranno fatto.
(scorge qualcuno che si avvicina)
Ma quello... sembrerebbe... ma sì... certo che è lui... Romano...

ROMANO come stai?

ROMANO Alfredo... amico mio... come va?

Si abbracciano calorosamente con grandi pacche sulle spalle.

ALFREDO Quanti anni che non ci incontravamo eh?

ROMANO Sì. Davvero tanto tempo. Ma tu dove sei stato?

ALFREDO Sono andato all'estero a cercare fortuna.

ROMANO Che combinazione, anch'io ho girato il mondo in cerca di fortuna.

ALFREDO E l'hai trovata?

ROMANO *(esagerando)* Ma certo... una fortuna così... e tu?

ALFREDO *(grottesco)* Ho trovato una fortuna io... che nemmeno te la immagini. Senti Romano, siccome è ora di pranzo, per festeggiare la tua fortuna, accetterò un tuo invito a pranzo. Così potremo parlare e raccontarci tutto.

ROMANO Una bella idea davvero. *(imbarazzato)* Solo che mi sono accorto adesso, di aver dimenticato il portafoglio a casa.

ALFREDO Che peccato.

ROMANO Però mi è venuta un'idea. Andiamo al ristorante e festeggiamo la tua fortuna, ed io accetto il tuo invito.

ALFREDO Che bella idea hai avuto. Davvero fantastica... solo che questa mattina ho cambiato i pantaloni, sai io ne ho tanti, e ho lasciato

tutti i soldi negli altri pantaloni.
Succede a volte di essere distratti.

I due si guardano in cagnesco, poi vanno ai lati del palcoscenico e parlano con il pubblico dicendo la stessa battuta in contemporanea.

INSIEME Secondo me, questo (*si indicano a vicenda*) non ha una lira.
Ritornano al centro della scena.

ALFREDO Beh, stando così le cose rischiamo di non mangiare.

ROMANO Tutto a causa della nostra distrazione.
Effettuano un movimento diametralmente opposto uno all'altro, poi tornano indietro e dicono la stessa battuta in contemporanea.

INSIEME Ma quale fortuna, secondo me tu sei un moto di fame!

ROMANO (*ammettendo*) Si è vero. Ho girato il mondo, ma sono tornato più povero di prima.

ALFREDO A chi lo dici. Sono stato all'estero tanti anni, ma sono ritornato povero.

ROMANO Che triste destino: non possiamo nemmeno pranzare.

ALFREDO Aspetta. Forse ho trovato la soluzione. Prima di partire in paese ero un "Casanova", avevo molte fidanzate.

ROMANO ... e allora?

ALFREDO Potrei andare da una di loro, e se è ancora disponibile, farmi invitare a pranzo. Bella idea no?

ROMANO No!

ALFREDO Come no?!

ROMANO Perché se la cosa ti riesce, sei tu che mangi mica io!

ALFREDO Ma che dici, tu verrai con me. Farai il mio segretario.
Diremo che sono diventato ricco.

ROMANO Sì, mi piace fare il segretario...

ALFREDO Bene. Per fare la scena ancora più importante, farai il segretario spagnolo.

- ROMANO Ma non conosco lo spagnolo.
- ALFREDO E' facilissimo, devi solo mettere OS davanti e OS alla fine di ogni parola.
- ROMANO *(dubbioso)* Va bene.
- ALFREDO Ecco, proprio qui abita Sabrina. Adesso provo a chiamarla: Sabrina... Sabrina...
- Sabrina entra in scena felice della visita di Alfredo.*
- SABRINA Alfredo... ma sei davvero tu?! Sono proprio felice di rivederti co-s'hai fatto in tutto questo tempo?
- ALFREDO Sono stato in giro per il mondo, sono diventato ricco. Ho anche il mio segretario spagnolo personale.
- SABRINA Pensavo proprio a te. Ero fidanzata fino a una settimana fa, poi l'ho lasciato. Mi sono detta: "ah, se tornasse Alfredo!"
- ROMANO Come si è detta?
- SABRINA *(ripete ancora più enfaticamente)* Ahh... se tornasse Alfredo!
(ad Alfredo) Ma il tuo segretario non era spagnolo?
- ALFREDO *(strattonando Romano)* Sì... sì... sì ha imparato qualcosa in italiano.
Sabrina inizia a parlare spagnolo con Romano, che le risponde mettendo la os davanti e alla fine delle parole. Gag divertente dove si parla della Spagna.
- SABRINA Ora che sei qui, spero vorrai partecipare alla festa che si terrà questa sera a casa mia.
- ALFREDO *(con falso disinteresse)* E cosa si mangerà?
- SABRINA Beh il solito menu, quattro primi: Cannelloni, lasagne, tortellini e agnolotti.
Alfredo e Romano mostrano un visibile languore.
Carne e pesce arrosto. Insalate e patate arrosto.
Per finire un piccolo cinghiale, cucinato in salsa verde. Il tutto ben accompagnato da un buon vino genuino.
Va bene così o preferisci qualcosa di particolare?
- ALFREDO *(quasi svenuto dal sentire queste leccornie)* Credo che possa andare per

una cenetta. Tu che ne pensi Romano?

ROMANO OS..os..ostia se vas benes.

SABRINA Allora ci vediamo questa sera alle 21.00. Vi aspetto.

ALFREDO D'accordo. Aspetta Sabrina, cosa dovremo dire al custode della tua villa... affinché ci faccia entrare?

SABRINA Basta che gli facciate vedere questa collana di perle, lui vi farà entrare. *(consegna la collana ad Alfredo che la guarda con molta attenzione)*. A stasera.

ROMANO Bene, ora almeno potremo vendere la collana.

ALFREDO Ma sei matto? Dobbiamo darla indietro a Sabrina. piuttosto dobbiamo pensare a qualcosa per domani.

ROMANO Anch'io prima di partire, avevo una fidanzata.

ALFREDO Chi? Tu? Con quella faccia?

ROMANO Perché cos'ha la mia faccia?

ALFREDO Pensavo che fossi un po' *(gesticola per far capire la presunta omosessualità di R.)*

ROMANO Ah si?! Allora adesso andiamo da Claudia e ti dimostro che anch'io avevo le mie fidanzate. Però il segretario lo fai tu adesso. Farai il mio segretario francese.

ROMANO Adesso la chiamo: Claudia... Claudia...
(entra Claudia festosa)
Claudia sono tornato. Come sono contento di rivederti.

CLAUDIA Salvatore! Amore mio. Sono così felice. Pensavo che non saresti più tornato, invece eccoti qui. Dove sei stato?

ROMANO Ho girato il mondo e ho fatto fortuna, sono diventato ricco. Adesso ho anche un segretario personale, francese.

CLAUDIA Sono contenta della tua fortuna, però ora dobbiamo dire a tutti che sei tornato e che ci fidanziamo. Dobbiamo fare un annuncio ufficiale.

ROMANO Eh si, dobbiamo dirlo.

CLAUDIA Senti, domani sera c'è una festa a casa mia, una grande festa. Tu

vieni e potremo comunicarlo a tutti. Ci sarà una cena grandiosa.

I due si guardano e scambiano un cenno d'intesa.

(ad Alfredo) Bonjour monsieur...

ALFREDO Bonjour madame...

CLAUDIA Voulez-vous venir demain soir, chez moi?

ALFREDO Oui...oui...

CLAUDIA Dans notre maison vous pouvez ouvrir la fenetre, e vous avez avez...
la mer en face....

ALFREDO *(a Romano)* Ma tu sei matto, io non ci vengo in quella casa, che appena arrivi ti tirano la merda in faccia. Ma cos'è una discarica... una fogna...; ma che schifo... Io non ci vengo.

ROMANO Ma cosa hai capito? E' che quando apri la finestra...

ALFREDO ... ti tirano la merda in faccia. No...no...no.. che schifo...

Gag tra Claudia che non capisce il diniego, e Alfredo che con francese maccheronico risponde.

La scena diviene grottesca e cresce il ritmo.

ROMANO Claudia, non ti preoccupare, ci penserò a convincerlo.
A proposito, come farò a convincere il portiere di casa tua, che sono un invitato?

CLAUDIA *(si toglie gli orecchini)* Ecco, prendi questi. Li consegnerai al portiere e lui ti farà passare. Ciao a domani sera.

Claudia esce.

ALFREDO Ma guarda che schifo di orecchini da quattro soldi che ti ha dato. A me Sabrina ha dato questa splendida e costosissima collana.

Mentre parla Alfredo alza la collana tenendola ciondolante dalla sua mano. Claudia rientra in scena e gliela prende.

CLAUDIA Lo sapevo. Lo sapevo che non potevi essere tornato a mani vuote caro Romano. Ciao e grazie. Ci vediamo domani sera alla festa.
(da un bacio a Salvatore e esce contenta).

ALFREDO Ma quella ragazza è pazza scatenata!

- ROMANO Certo che anche tu, metti in mostra la collana... Claudia ha pensato che fosse per lei. Come se io mi mettessi con gli orecchini in mostra... così.
- In quel momento rientra in scena Sabrina che prende gli orecchini a Romano e bacia Alfredo.*
- SABRINA Che uomo straordinario sei Alfredo, ero certa che mi avessi portato un regalo. Grazie. Ci vediamo stasera. (*Esce*).
- ALFREDO Adesso siamo anche peggio di prima. Senza testimone per entrare alle feste e con una fame...
- ROMANO ... e senza un soldo. Potremmo tentare di andare alla trattoria di zia Teresa.
- ALFREDO Sì certo, ma dobbiamo stare attenti che non ci sia il marito. Dieci anni fa me ne ha date tante che ancora le sento...
- ROMANO Perché, a me non le ha suonate?!
Quando sono partito gli ho lasciato un conto lungo un chilometro. Proviamo a dare un'occhiata da lontano, se la zia Teresa è sola, le facciamo il pizzicorino sotto il mento... e lei ci fa le coccole e ci offre da mangiare.
- ALFREDO Sì, proviamo a vedere.
- ROMANO Vieni con me.
Si avviano verso una porta sulla destra della scena. Romano si affaccia e Alfredo sbircia dietro le sue spalle.
- ROMANO Vedi niente?
- ALFREDO No... non si vede niente.
- ROMANO Prova a guardare dal buco...
- ALFREDO (*voltandosi verso il pubblico*) Verso il buco?
- ROMANO Sì, verso il buco... non perdere tempo..
- Alfredo si china e guarda nel sedere di Romano, che sempre rivolto verso la porta non si accorge di nulla.*
- ALFREDO Ci sono.
- ROMANO E che cosa vedi?

I due regali

- ALFREDO Vedo tutto nero.
- ROMANO Vedi le due colonne...
- ALFREDO Si le vedo...
- ROMANO E vedi la profumeria nel mezzo...
- ALFREDO Senti Salvatore... la profumeria non la vedo... (*ironicamente*) ma il profumo si sente...
- ROMANO (*voltandosi e accorgendosi dell'accaduto*) Ma cosa fai... dal buco della serratura intendo...
- ALFREDO Scusa, non avevo capito...
Escono di scena discutendo.
Entrano Sabrina e Claudia.
- SABRINA Sapessi come sono felice, è tornato il mio fidanzato.
- CLAUDIA E' tornato anche il mio, e mi ha portato un bel regalo.
- SABRINA Il regalo che mi ha fatto lui è sen'altro più bello del tuo.
- CLAUDIA Penso proprio che ti sbagli. Il mio è un regalo splendido.
- SABRINA E allora fammelo vedere.
- CLAUDIA Fammi vedere prima il tuo.
- SABRINA Facciamo così: contiamo fino a tre e tiriamo fuori i regali insieme.
- CLAUDIA D'accordo.
- INSIEME Uno... due... tre!
Tirano fuori i regali e si accorgono dell'inganno.
- SABRINA Ma questa è la mia collana!
- CLAUDIA Questi sono i miei orecchini.
Continuano a litigare.
Entrano Alfredo e Salvatore.
Le due donne si avventano su Alfredo e lo strattano prendendolo per le braccia.
- ALFREDO (*prendendo i due regali*) Fermi tutti! Cerchiamo di fare chiarezza.
(*prende la collana e chiede a Claudia*)

Questa collana è tua?

CLAUDIA No.

ALFREDO (*chiede a Sabrina*) Questi orecchini sono i tuoi?

SABRINA No.

ALFREDO Allora è tutta roba mia!

SABRINA Ma che roba tua, questa collana è mia!

CLAUDIA E questi orecchini sono i miei.

SABRINA Ci avete preso in giro...

CLAUDIA Sì è... vero.

ALFREDO (*spiega tutta la verità*)

Ecco, ora avete capito. Siamo due morti di fame e volevamo trovare un posto dove poter mangiare. Però ora ci siamo accorti che vi vogliamo veramente bene.

CLAUDIA Io lo perdono, il mio Salvatore.

ROMANO Qui la Spagna va bene, e lì... la Francia come va?

ALFREDO Siamo ancora in guerra.

SABRINA E va bene... ti perdono...

ALFREDO Allora faremo una grande festa di fidanzamento. Tutti e quattro, inviteremo al banchetto tutto questo bel pubblico.



Ronald e Alfredo Colombaioni con Dario Fo (Libera Università di Alcatraz)



Giancarlo Colombaioni con Massimo Ranieri durante una pausa di allenamento

La sveglia rotta

Il salotto di una casa piuttosto ricca. Divani e poltrone. In evidenza un mobile antico, con sopra un orologio che sembra essere antico.

Tappeti e quadri.

Il padrone di casa passeggia nervosamente.

FLAVIO Ho messo un annuncio sul giornale, per cercare un cameriere. Ne ho veramente bisogno in questo periodo. Ho il dubbio che mia moglie mi tradisca e voglio controllarla.

Suona il campanello. Entra Alfredo. E' vestito elegantemente.

ALFREDO Buongiorno. Sono qui per quel posto di cameriere. Ho letto l'annuncio sul giornale.

FLAVIO Buongiorno. Venga pure avanti. Si faccia vedere... bene, bene. Lei è vestito elegantemente, ma se vorrà lavorare in questa casa dovrà mettere il tappo.

ALFREDO Il tappo? Ma vogliamo scherzare? Io non mi faccio mettere il tappo da nessuno. Piuttosto preferisco non lavorare.

FLAVIO Ma il tappo ci vuole. E' indispensabile. Cerchi di capire.

ALFREDO Non ho mai messo il tappo in vita mia, e non voglio cominciare adesso.

FLAVIO Ma per servire a tavola. Il frack ci vuole. Poi guardi per lo stipendio può stare tranquillo, non si è mai lamentato nessuno.

ALFREDO Non vorrei essere il primo io.

FLAVIO Le dico subito quali sono le sue mansioni: dovrà pulire la casa, spolverare... come di prassi. Naturalmente non sarà solo, ci sono altri camerieri.

ALFREDO Sono contento.

FLAVIO Le cose a cui dovrà fare particolare attenzione sono due. La prima è che non voglio assolutamente che mia moglie esca di casa a mia insaputa. Dovrà fare in modo di tenerla d'occhio.

ALFREDO Sì... sì... è possibile. Sarò molto attento e vigile.

FLAVIO Bravo. L'altra è questa sveglia antica. Come vede è tutta rotta, sembra un anticaglia senza valore, ma per me ha un profondo valore. Delle altre cose, m'interessa poco. Solo mia moglie e la sveglia. Mi sono spiegato? Io ora devo uscire mi raccomando a lei. *(Esce)*

Alfredo rimasto solo, da un'occhiata alla casa. Entra una donna molto bella e vestita in modo provocante. Ha in mano uno spolverino.

ALFREDO Madonna mia quant'è bella. Dev'essere la cameriera. Io ci provo. *(si avvicina a lei e cerca di toccarla)*
Ciao, come stai? Lo sai che sei molto bella?

MASCIA Lasciami stare. Cosa vuoi?

ALFREDO Quello che voglio mi sembra chiaro.

MASCIA Ma lei chi è? Mi lasci stare. Io sono la padrona di casa.

ALFREDO Oohh mi scusi! non immaginavo. Io sono il nuovo cameriere, mi ha assunto oggi suo marito.

MASCIA Ma come, avevo chiesto una cameriera.

ALFREDO Beh ormai sono assunto e...

MASCIA Mio marito immagino le abbia detto tutto.

ALFREDO So già tutto.

MASCIA Lei deve venire ogni mattina alle dieci, e lavarmi la schiena quando faccio il bagno.

ALFREDO Io a lavare la schiena a lei.. fossi matto. Con suo marito così geloso.
La padrona si avvicina sempre più ad Alfredo per provocarlo. Alfredo retrocede.

MASCIA Adesso devo uscire. Prendo la macchina e vado a giocare a carte da una mia amica.

ALFREDO Lei non può uscire. Ho l'ordine di non farla uscire.

MASCIA Ma come ti permetti! Io sono la padrona di casa.

Nasce una colluttazione tra i due. Alfredo senza accorgersene, urta la sveglia che cade a terra. La padrona esce.

ALFREDO Ma in che casa di pazzi sono capitato. Adesso come faccio a dirlo al padrone. (*è disperato. S'accorge della sveglia*). Oddio, anche la sveglia! E' caduta. Come faccio adesso? Il padrone mi sbranerà. (*tenta di ricomporla e di coprirla con un cappello e altro*).

Si sente una voce Fuori Campo che urla: "orologiaioooo... Si riparano orologi sveglie vecchie e nuove..."

Alfredo si affaccia alla porta e invita l'orologiaio a salire.

ALFREDO Guardi dovrebbe aggiustare questa sveglia, mi è caduta e si è rotta.

OROLOGIAIO Ma questa è tutta scassata. Uno schifo di sveglia. Poi manca il pendolo.

ALFREDO Una sveglia senza pendolo? Comunque deve aggiustarla.

OROLOGIAIO (*la analizza*) Sì, si può riparare.

ALFREDO Meno male, e quanto tempo ci vuole?

OROLOGIAIO Più o meno... un mese.

ALFREDO Un mese?! La deve aggiustare subito. Se il padrone si accorge che la sveglia è rotta, mi uccide.

OROLOGIAIO Ma come faccio a ripararla subito, avrei bisogno di un tavolo, una sedia...

ALFREDO Mi faccia questo favore. Lì dietro c'è una stanza, dove potrà trovare tutto quello che le occorre.

Esce l'orologiaio. Entra il padrone.

ALFREDO (*in proscenio. Al pubblico*) Speriamo non se ne accorga... speriamo non se ne accorga...

PADRONE (*fra sé*) Ho girato tutte le stanze e di mia moglie nessuna traccia. Avevo lasciato detto al cameriere, di non lasciarla uscire. Voglio proprio sentire che cosa ha da dire. (*serio ad Alfredo*) Voglio sapere dov'è!

ALFREDO (*piagnucolante*) Lo sapevo ... se n'è accorto subito.

PADRONE Certo che me ne sono accorto, ho girato tutte le stanze e non l'ho trovata.

ALFREDO Io non so come dirlo...

- PADRONE Allora, cos'è successo? Dov'è?
- ALFREDO E'... è caduta e si è rotta. (*piange*)
- PADRONE Cosa? E' caduta per terra e si è rotta?
- ALFREDO Sì, un pezzo di qua... un pezzo di là...
- PADRONE Possibile...
- ALFREDO Tutta squassata... un disastro.
- PADRONE No... Sono rovinato... poi che è successo?
- ALFREDO Poi è arrivato un ometto piccolo, brutto, antipatico... e l'ha portata via.
- PADRONE ... un uomo piccolo... brutto... e l'ha portata via. Questo è veramente tragico. Andare via da casa con un altro uomo.
- ALFREDO La capisco, è stato un duro colpo anche per me.
- PADRONE Questa volta me la paga... stavolta me la paga...
*Alfredo piagnucola in un angolo. Il padrone impreca sommessamente.
Entra la padrona allegra e sicura.*
- MASCIA Ciao caro. Sai, volevo andare dalla mia amica a giocare ma ho pensato fosse meglio organizzare una cenetta romantica: tu ed io.
- FLAVIO Non ti avvicinare. So tutto.
- MASCIA Ma che cosa è successo?
- FLAVIO Ah, fai finta di non sapere.
- MASCIA Ma insomma, posso sapere che cosa è successo. Io non ricordo niente.
- FLAVIO AHHHH non si ricorda lei...
Tu cameriere, vieni e racconta tutto.
- ALFREDO (*piangendo*) ... è caduta per terra...
- FLAVIO Sei caduta per terra...
- ALFREDO ... e si è tutta squassata...
- FLAVIO E ti sei tutta squassata...

- ALFREDO ... tutta rotta. Poi le manca il pendolo...
- FLAVIO Sei tutta rotta e ti manca il pendolo.
Senza contare che è venuto un uomo e ti ha portato via.
- MASCIA (*stupita non capisce*) Ma caro, sei diventato pazzo... sei diventato pazzo... Io non capisco più niente...
*Tutti e tre sono disperati. Il padrone si aggira per la scena.
Entra l'orologiaio.*
- OROLOG (*contento*) Ce l'ho fatta... ci sono riuscito... adesso funziona.
(*va direttamente da Alfredo*).
- ALFREDO Oh meno male. Quant'è?
- OROLOGAIO Vede? E' tutto a posto. Sono diecimila lire.
Alfredo prende la sveglia e consegna il denaro.
- FLAVIO (*si volta lentamente*) Ma che significa tutto questo?
- ALFREDO E' la sveglia. Quella che era caduta a terra... si era sconquassata... il pendolo... l'uomo...
- FLAVIO (*inferocito gli corre dietro per picchiarlo*)
Disgraziato che non sei altro. Io parlavo di mia moglie e tu pensavi alla sveglia...
- ALFREDO ... scusi, ma sua moglie ha il pendolo?
La moglie capisce l'errore e ride di gusto.
- FLAVIO Ma quale pendolo... sei licenziato! Vattene subito da questa casa.
Non ti voglio più vedere...
- ALFREDO Ci pensi bene. E' stato un malinteso... può succedere...
- FLAVIO Devi andare via.
- ALFREDO Non mi volete più?
- FLAVIO No!
- ALFREDO A me non interessa niente. Mi basta il perdono e il divertimento di questo gentile pubblico.
Grazie e arrivederci.
Buio sipario.



Flavio Colombaioni

Alfredo diventa mamma

La piazzetta di un paese. Portoni di abitazioni e scritte di negozi, tra le quali in evidenza quella della farmacia.

Entra Alfredo. Sembra attendere qualcuno. Guarda l'orologio, poi controlla in giro.

ALFREDO Eppure dovrebbe essere già arrivata.

SALVATORE *(entrando)* Ciao Alfredo, come stai?

ALFREDO Bene... bene, e tu?

SALVATORE Anch'io. Cosa fai tutto solo in questa piazzetta?

ALFREDO Sto aspettando la mia fidanzata. Vedi quel palazzo? Lei abita lì. *(indica in direzione della farmacia)*

SALVATORE Come abita lì? Quello non è il negozio e l'abitazione del farmacista?

ALFREDO Appunto. Lei sta lì dentro.

SALVATORE Non lo dire neppure per scherzo. La figlia del farmacista è la mia fidanzata.

ALFREDO Ma quale figlia, io sono fidanzato con la cameriera.

SALVATORE Ahh ora capisco. *(idea)* Senti, devo consegnare questa lettera al mio amore. Io non posso portargliela perché il farmacista è un padre molto geloso. Si potrebbe fare così: quando la incontri la tua fidanzata? La vedi tra poco?

ALFREDO Sì, dovrebbe già essere qui...

SALVATORE ... bene. Io consegno la lettera a lei, e lei la porta al mio amore. Mi fai questo favore?

ALFREDO Sì... sì.. mi piace. Appena arriva glielo dico.

Entra Claudia. Una bella ragazza vestita in modo provocante. Il costume esalta un seno generoso.

ALFREDO Finalmente Claudia, amore mio.

CLAUDIA Oh Alfredo... *(si abbracciano)*

ALFREDO Senti Claudia, c'è qui un mio amico che dovrebbe far arrivare una

lettera alla figlia del farmacista. Potresti farlo tu sai. E' la sua fidanzata.

CLAUDIA Certo che posso. Ma io non faccio niente per niente.

ALFREDO *(tornando da S.)* Ha detto che non fa niente per niente. Quindi tira fuori del denaro altrimenti...

SALVATORE Dille che le farò avere dei soldi, ma ora non li ho con me. Tu lo sai, ho un buon lavoro, Mio padre è molto ricco...

ALFREDO Ho capito, questo è un poveraccio.
(torna da Claudia) Senti amore mio, quello è un morto di fame. Fallo per me.

CLAUDIA Va bene. Lo faccio per amor tuo. *(Esce con la lettera)*

ALFREDO *(riavvicinandosi)* Cosa gli hai mandato a dire nella lettera?

SALVATORE Che volevo vederla presto. In questa piazzetta.

ALFREDO Speriamo che possa uscire.

Entrano le due donne. Le coppie si abbracciano.

FRANCA Oh Salvatore, che bello abbracciarti!

SALVATORE Oh passione mia...

ALFREDO Domani potremmo andare a fare una bella gita in campagna? Tutti insieme.

CLAUDIA Che bella idea. Una scampagnata.

Una voce fuori campo "dove siete... Perché siete uscite senza il mio permesso?... " è la voce del farmacista, padre di Franca e datore di lavoro di Claudia. Un uomo gobbo e sciancato, con un grosso bastone. Il viso truccato per farlo apparire piuttosto brutto.

FARMACISTA *(entrando)* Chi vi ha dato il permesso di uscire?

Alfredo e Salvatore, non trovando nulla di meglio si nascondono dietro le due donne.

FARMACISTA Adesso vi aggiusto io. Tu *(a Claudia)* vai subito in cucina a preparare il pranzo.

CLAUDIA Il pranzo si sta cuocendo, e non c'è nessuna fretta.

Il farmacista si avvicina a lei brandendo il bastone. Si azzuffano per ripararsi dietro Franca.

FARMACISTA Anche tu (*a Claudia*) vai subito a continuare le tue lezioni di pianoforte.

CLAUDIA Ma papà, posso farlo anche domani...

FARMACISTA (*con il bastone minaccioso*) Vai subito ho detto!

Claudia scappa in casa. I due uomini goffamente tentano di nascondersi l'un con l'altro.

SALVATORE (*inventando una scusa per fuggire*) Attenzione... attenzione... sta precipitando un aereo...

Il farmacista si distrae per guardare e Salvatore scappa via.

ALFREDO (*per emulare*) Attenzione...attenzione... sta precipitando un elicottero...

Il farmacista non cade nel tranello e bastona sonoramente Alfredo. Escono di scena.

FARMACISTA (*urla*) Claudia... Franca... venite qui. (*arrivano*)

Vi volevo dire che sono stato invitato da una mia cugina in campagna. Quindi partiremo prestissimo. Chiaro?!? Non voglio sentire lagne.

Le ragazze accettano malvolentieri. Il farmacista appare visibilmente soddisfatto. Escono di scena.

Entra Salvatore.

SALVATORE E' strano, è più di mezz'ora che cerco Alfredo ma non riesco a trovarlo. Vorrei sapere che fine ha fatto.

Entra Alfredo visibilmente coperto di cerotti e bende.

SALVATORE Allora Alfredo, com'è andata con la scusa dell'aereo?

ALFREDO Mi è precipitato addosso. Quante legnate mi ha dato quel vecchio.

SALVATORE Come ti hanno conciato. (*s'accorge di un foglio a terra. Lo raccoglie, e scopre che è il telegramma, perso dal farmacista, dove la cugina lo invita in campagna. Leggono anche l'indirizzo*).

ALFREDO Allora potremo raggiungere le nostre fidanzate.

SALVATORE Ma certo. Le raggiungeremo. Ci vorrebbe una macchina.
Tu ce l'hai una macchina?

ALFREDO L'avevo ma l'ho venduta. E tu?

SALVATORE Io ho un motorino, ma non ci stiamo in due.

ALFREDO Potremmo andare con la carriola...

SALVATORE Ma quale carriola... un mezzo lo troveremo... andiamo.

(escono)

Cambio di scena. Un tavolo rustico, delle sedie, alberi disegnati rumori sonori della campagna.

Il farmacista due donne, molto tristi, sono sedute vicino al farmacista

FARMACISTA Ah la campagna... è proprio quel che ci rimetterà. Vuole la tranquillità ci rimetterà in pace con il mondo.

Bussano alla porta.

Chi è?

VOCE FUORI CAMPO ALFREDO Aiuto... aiuto.. Sono pieno di dolori...

Claudia si alza per aprire la porta. Appare Alfredo con un ginocchio vistosamente bendato. Si aggrappa a lei.

ALFREDO *(senza farsi sentire dal farmacista)* Sono qui son Salvatore. Siamo venuti per stare insieme a voi. Cercate di uscire questa sera, senza che nessuno se ne accorga.

FARMACISTA *(si avvicina e lo squadra per bene. A causa della sua vista imperfetta, non riconosce Alfredo)*

Ma cosa è successo?

ALFREDO *(lamentandosi)* A pochi chilometri da qui, con la mia moto ho preso una curva troppo stretta e sono caduto. Ohi...ohi...

FARMACISTA Eh si... si.. voi ragazzi con queste moto. Il ginocchio sembra molto gonfio. Per fortuna ho portato con me una crema straordinaria, una spalmatina e tutto andrà a posto.
Vado a prenderla di là. *(esce)*;

ALFREDO *(uscito il Farmacista, si toglie la benda. A Claudia)* Allora mi raccomando, questa sera alle otto...

Rientra improvvisamente il farmacista. Alfredo nella fretta di rimettersi la benda, si fascia l'altro ginocchio. Il farmacista avvicinandosi scopre l'inganno e prende il bastone e picchia Alfredo cacciandolo fuori scena. Suonano alla porta.

SALVATORE (voce f. c.) Aiuto... come sto male... quanto mi fa male...

Aprire la porta Franca.

SALVATORE (con un abbraccio vistosamente fasciato) quanto sono malato... aiutatemi... il mio povero braccio...

FARMACISTA Cos'è successo?

SALVATORE Sono salito su di un albero altissimo...

FARMACISTA ... un pino ... un cipresso ...

SALVATORE ... di più... di più ...

FARMACISTA Insomma, quale albero?

SALVATORE Un albero di fave. Un ramo si è spezzato, e sono caduto.

FARMACISTA Di là ho una crema prodigiosa, vi farà passare tutto in poco tempo.
(esce)

Salvatore, che per tutto il tempo ha cercato di avvicinarsi a Franca, ora lo può fare. Si toglie la benda.

SALVATORE Oh Franca, cerca di uscire questa sera alle otto.

Rientra il farmacista. Salvatore nella fretta si fascia il braccio sbagliato. Accortosi dell'inganno, il farmacista lo caccia via picchiandolo con il bastone.

FARMACISTA Eppure quei due io li ho già visti da qualche parte.

FRANCA Ti sbagli papà, io non ricordo di averli mai incontrati.

CLAUDIA Io nemmeno. Mai.

FARMACISTA Eppure mi sembra che...

Suona il campanello. Entra Alfredo vestito da donna. Il travestimento sarà esagerato, seni e sederi enormi, parrucca con lunghi capelli che scendono sulle spalle, ecc...

- ALFREDO Dottore... dottore... mi aiuti, sono disperata.
Ero in un prato a cogliere dei fiori, quando un toro enorme mi è corso dietro.
- FARMACISTA (*interessato alla prosperità della donna, cerca di toccarla, ma riceve enormi schiaffoni sulle mani da Alfredo*)
Ma è terribile signora!
- ALFREDO Io ho cominciato a correre il più veloce possibile. Ma il toro era più veloce. Quando stava per raggiungermi, fortunatamente è scivolato su qualcosa, (*mima una defecazione plateale*) e mi sono salvata. Purtroppo per la grande paura ho perso il latte, e non posso più allattare il mio piccolo figlio.
Capisce dottore, non ho più latte.
- FARMACISTA (*guardando il seno enorme*) Non si direbbe.
Comunque ho del latte in casa. Ma suo figlio dov'è?
- ALFREDO E' qui fuori, vado a prenderlo.
Alfredo esce e rientra con Salvatore in braccio vestito da bebè.
- ALFREDO Ecco il mio piccolo.
- FARMACISTA Un po' cresciuto per prendere ancora il latte. Piccolino, quanti anni hai?
- SALVATORE (*con voce in falsetto*) Io ho quaranta anni.
- FARMACISTA Come?
- ALFREDO No... voleva dire quaranta mesi.
- FARMACISTA Vado di là a prendere il latte per questo bel bambino...
(*gli fa una carezza*) Ma quanti bei dentoni che hai...
Il farmacista avvicina il dito alla bocca di Salvatore che glielo morde. Gags tipiche dei clowns.
Il farmacista esce. Alfredo e Salvatore iniziano a spogliarsi dei travestimenti e si avvicinano alle loro fidanzate. Si scambiano effusioni.
Rientra silenzioso il farmacista, si porta alle spalle dei due uomini e, capito tutto, li picchia selvaggiamente con tutto quello che è disponibile sulla scena.
All'improvviso Alfredo sale sul tavolo ancora vestito da donna per metà.
- ALFREDO Basta! Sono un uomo. E anche lui.

FARMACISTA Che significa tutto questo?

ALFREDO E' il momento di dire tutto. Lui è il fidanzato di vostra figlia, ed io della cameriera. Abbiamo organizzato questo scherzo per cercare di convincere voi a farci frequentare le ragazze. Per conoscerci meglio e parlar d'amore.

FARMACISTA Avevo capito subito che voi eravate gli stessi mosconi che giravano intorno alle ragazze. Visto che mi sono divertito moltissimo, vi permetto di frequentare le mie due creature.

Anzi, faremo una grande festa di fidanzamento, alla quale invitiamo tutto il gentile pubblico presente.

Buio sipario



Romano Colombaioni



Alfredo Colombaioni



Alfredo e Romano Colombaioni

L'impiccato

Alfredo s'impicca per amore

- Un ufficio perfettamente ordinato. Una scrivania sulla destra.
Scaffalature con ordinatori di pratiche. oggetti caratteristici di un luogo di lavoro.
Entrano Salvatore, direttore dell'ufficio e Mascia, segretaria.*
- FLAVIO *(deciso)* Questa volta ha passato ogni limite! E' veramente troppo.
Appena ritorna, Alfredo, lo licenzio. Mi dispiace ma è necessario.
- MASCIA Via direttore... sia buono. Non lo licenzi.
Alfredo è andato al matrimonio di sua sorella, che abita fuori città.
- FLAVIO Lo so dov'è andato. Ha detto che sarebbe tornato dopo tre giorni,
invece è via da una settimana.
- MASCIA Magari gli è successo un imprevisto, che lo ha costretto a rinviare il
ritorno. Sia comprensivo direttore.
- FLAVIO Non me ne importa nulla. Lo licenzio. Non si agisce così... ha biso-
gno di una lezione.

(Esce)
- MASCIA *(sola)* Ma è mai possibile che Alfredo si debba cacciare sempre nei
guai. Lo ammazzerei... *(subito preoccupata)* chissà cosa gli sarà suc-
cesso...
- ALFREDO *(fuori campo)* Tesoro...amore...amoruccio mio...
(entra) Ciao... sono tornato! Eccomi di nuovo da te.
- MASCIA Alfredo! Ma sei matto a farti vedere in giro, se il direttore ti vede ti
licenzia.
- ALFREDO Si... figurati se mi licenzia. Lo dice sempre, ma non lo fa mai.
- MASCIA Se lo dici tu! Sei tornato adesso dal matrimonio?
- ALFREDO Si.
- MASCIA Allora fammi assaggiare i confetti che ti hanno dato.
- ALFREDO Vuoi scherzare, quali confetti... fave!
- MASCIA Come fave?

- ALFREDO Eh si, era un matrimonio di campagna...al posto dei confetti ... c'erano le fave.
- MASCIA E' stato bello?
- ALFREDO Bellissimo. Una cerimonia, con tanta gente. Sono proprio contento di esserci andato, ma ti spiegherò poi.
- FLAVIO *(voce fuori campo)* Non è ancora tornato quel cialtrone... è mai possibile tollerare un comportamento simile... ma quando torna lo aggiusto io...
- Appena sente la voce del direttore, Alfredo tenta di nascondersi dappertutto e finisce sotto il tavolo.*
- FLAVIO *(entra)* Allora? non è ancora tornato? *(a Mascia)* dov'è Alfredo?
- ALFREDO *(da sotto il tavolo)* Alfredo non c'è.
- MASCIA *(imbarazzata)* Io.... non lo so... non ho visto niente...
- FLAVIO Ma cosa dici? Io voglio sapere Alfredo dov'è?
- ALFREDO *(c.s.)* Alfredo non c'è.
- FLAVIO *(vede Alfredo e lo prende per un orecchio e lo tira su).* Ma bravo il nostro Alfredo. Adesso fai anche lo spiritoso... Ti sembra questo il modo di comportarti? Ti aspettiamo da giorni. A proposito, vorrei assaggiare dei confetti.
- ALFREDO Edalli... tutti con questi confetti. Fave, in campagna si usano le fave.
- FLAVIO Fave? Boh.. va bene. Adesso che sei qui, dimmi almeno come è andato il matrimonio.
- ALFREDO Ahh.. un matrimonio splendido. C'era tanta gente, tutti vestiti a festa. Poi mia sorella ha sposato un pezzo grosso del comune.
- FLAVIO Davvero?! Un assessore.
- ALFREDO Di più... di più...
- FLAVIO Il vice-sindaco?
- ALFREDO ..di più .. di più...
- FLAVIO .. il sindaco?
- ALFREDO ...di più ...di più...

- FLAVIO E chi sarebbe...
- ALFREDO Lo spazzino municipale.
- FLAVIO E me lo chiami un pezzo grosso?
- ALFREDO Per la miseria. Pesa 130 chilogrammi. Una bestia d'uomo. Quando cammina... (*mima*) insomma enorme.
- FLAVIO C'era molta gente?
- ALFREDO Tutto il paese. Tutto.
Quindici persone. Poi somari... cavalli... cani... gatti... maiali. Tutti in corteo dietro gli sposi.
- FLAVIO Ho capito. Adesso però devo parlare di affari importanti con Mascia, fammi il piacere di ritirarti.
- ALFREDO Come ha detto direttore?
- FLAVIO Ho detto: ritirarti.
Alfredo va in un angolo e si rannicchia.
- FLAVIO (*guardandolo*) Beh?! ho detto di ritirarti.
Alfredo si rannicchia ancora di più.
- FLAVIO Ho detto di ritirarti.
- ALFREDO Più di così non ce la faccio.
- FLAVIO Cos'hai capito? Intendevo dire di andar via... come dite al paese... sgombra.
Alfredo prende una sedia e comincia metterla sul tavolo per "sgombrare".
- FLAVIO Fermo che fai? Per mandare via qualcuno, come si dice al tuo paese?
- ALFREDO - Si dice "Usci via".
- FLAVIO Alfredo, usci via. (*lo richiama prima che esca*)
Senti Alfredo, visto che vai fuori cerca di tenere le orecchie bene aperte...
- ALFREDO Perché, normalmente ce l'ho piegate e chiuse?
- FLAVIO Aspetta, fammi finire. Dunque, tu sai io devo scrivere di cronaca

nera perciò, se tu esci e senti che è accaduto un disastro, un alluvione, una rapina, un rapimento, ecc... vieni da me, me lo dici, e io ti regalo centomila lire.

ALFREDO Centomila lire?

FLAVIO Sì. Centomila lire.

ALFREDO Vado subito. (*Esce*)

FLAVIO Senti Mascia, siccome io devo....

ALFREDO (*entra a valanga*) Oddio... è successo una cosa tremenda...

FLAVIO Che cosa è successo?

ALFREDO Una inondazione.

FLAVIO Dove?

ALFREDO Qui dietro.

FLAVIO Una inondazione qui dietro?

ALFREDO Sì.

FLAVIO Sono scoppiate le tubature dell'acqua?

ALFREDO No. Di più.

FLAVIO Cos'è allora?

ALFREDO Qui dietro, c'è un signore che sta facendo la pipì.

FLAVIO E allora?

ALFREDO Le centomila lire.

FLAVIO Ma che centomila questa non è una notizia. Devi cercare risse, incendi, squartamenti, crolli.

Alfredo esce di nuovo.

Allora Mascia, come ti dicevo, io devo....

ALFREDO (*rientra*) Schifosi... bastardi... sette contro uno... sette contro uno... ma che roba....

FLAVIO Questa dev'essere una rissa. Chi erano teppisti?

ALFREDO Ma che teppisti. Sette contro uno...

- FLAVIO Ho capito... Ubriachi che si picchiavano...
- ALFREDO Ma che ubriachi... sette contro uno...
- FLAVIO ... teste rasate... tifosi...chi?
- ALFREDO Sette contro uno... sette cani addosso ad una cagna.
- FLAVIO E questa ti sembra una notizia che io posso mettere sul giornale?
- ALFREDO Se io non trovo di meglio, che ci posso fare?
Mi dai le centomila lire?
- FLAVIO Stai qua. Per carità stai qua. Non ti muovere. Allora Mascia, io ho deciso di ritirarmi dal lavoro. Prima però vorrei sapere se hai intenzione di sposarti e se c'è già il fortunato uomo. Sai vorrei farti un bel regalo di matrimonio, tu sei sempre stata una brava collaboratrice.
- MASCIA Sì, ho un fidanzato.
- FLAVIO Bene e com'è?
- MASCIA Bellissimo, alto con gli occhi azzurri, un ragazzo splendido.
- FLAVIO E come si chiama?
- MASCIA Eccolo qua: è Alfredo.
- FLAVIO *(va verso Alfredo minacciosamente)*
E tu ti sei permesso di fare l'amore nel mio ufficio?
- ALFREDO No... un momento...
- FLAVIO Invece sì. Ti sei permesso di fare l'amore nel mio ufficio.
- ALFREDO E fuori pioveva... dove andavo?
- FLAVIO Allora senti questa bella notizia: sei licenziato.
Prendi i tuoi stracci e vattene.
- ALFREDO Va bene.
- FLAVIO *(trattenendola)* Ho detto che lei resta qui. Sei tu che devi andartene.
- ALFREDO *(verso Mascia)* Questi sono stracci che appartengono a me. Quindi...
- FLAVIO E tu, civetta e pettegola, ti sei fidanzata con uno così.
- MASCIA Lei mi ha chiamato civetta e pettegola.

- FLAVIO Si.
- MASCIA Hai sentito Alfredo, mi ha chiamato civetta e pettegola.
- ALFREDO Non ho sentito, ero distratto.
- MASCIA Mi ha detto: civetta e pettegola.
- ALFREDO E lei ha detto civetta e pettegola.
- FLAVIO No.
- MASCIA Che io faccio l'amore ora con questo ora con quello. Io sono una di Quelle.
- ALFREDO Lei non è una di quelle: è una di quell'altre.
- FLAVIO Adesso basta. Vattene via da questo ufficio.
- ALFREDO Si me ne vado, ma me la pagherete cara. Vado a suicidarmi. Quando sarò morto, tornerò e vi farò il solletico sotto i piedi, e voi morirete di paura.
Addio, il morituro vi saluta. (*Esce*)
- MASCIA (*preoccupata*) Bisogna fare qualcosa, quello si ammazza davvero. Oddio che situazione.
- FLAVIO Ma che si ammazza! Sarà già in qualche osteria a bere. Aspetta solo qualche ora, e vedrai che tornerà come prima.
I due escono. La scena rimane vuota.
- ALFREDO (*rientra*) Non me ne va bene una. Sono proprio un disperato. Ho tentato di ammazzarmi mettendomi sulle rotaie del treno Roma-Bologna, ho aspettato tre ore, poi mi hanno detto che c'era lo sciopero.
Mi sono buttato dal ponte, ma appena nell'acqua: una puzza. Buste di plastica da tutte le parti. Che schifo. Ma adesso ho deciso, sono venuto qui proprio perché so che c'è una corda. Mi impicco. Per amore.
(sale sul tavolo, prepara il cappio. Lo prova).
Certo che però fa male. Ma chi me lo fa fare a impiccarmi così. Voglio fare uno scherzo a quei due, mi fingo impiccato e sentirò cosa diranno.

Prepara la scena. Intanto si sentono voci fuori campo dei due che stanno per tornare.

VOCI FUORI CAMPO Non si riesce a trovare Alfredo, chissà dove sarà. Non ti preoccupare Mascia, andiamo in ufficio e vedrai che tra poco arriva o telefona.

Entrano in scena.

Girano intorno al tavolo. Mascia si accorge per prima del fatto.

MASCIA Direttore... direttore... Lo sapevo che l'avrebbe fatto.

FLAVIO Ammazza quanto è brutto però da morto.

ALFREDO Sarà bello lui.

FLAVIO Io non pensavo che arrivasse a tanto. Sono dispiaciuto...

Mentre parla il direttore, Alfredo da sopra il tavolo gli fa il verso gag.

E pensare che se Alfredo fosse vivo, gli farei sposare la mia segretaria. Pagherei anche il pranzo di nozze.

ALFREDO Allora sono vivo.

FLAVIO Allora non ti faccio più sposare.

ALFREDO Allora io mi impicco un'altra volta.

FLAVIO Ma dai vieni giù. Sono contento che sia tu a sposare Mascia. Faremo una grande festa e inviteremo al pranzo di nozze tutto questo bel pubblico.

Buio sipario.



*Giancarlo, Flavio e Alfredo Colombaioni
Teatro dell'Opera, Roma: "I Pagliacci" di Franco Zeffirelli*

Presta la moglie per mezzora

Il salotto buono in un appartamento tipo.

Un divano sulla sinistra, al centro un tavolo con delle sedie, quadri alle pareti, mobili con esposti ninnoli di nessun valore e di dubbio gusto.

Lo stile dei mobili è assolutamente anonimo.

Musica. Alfredo, il marito, è già in scena.

ALFREDO Oggi non so proprio cosa fare. Mi annoio mortalmente. Peraltro non ho voglia di fare nulla. Potrei andare a prendere un caffè al bar e scambiare quattro chiacchiere con gli amici. (*gira per la stanza*) Sì, farò proprio così.

OLGA (*irata*) Cosa? Non hai fatto ancora nulla? Lo sai che c'è da lavare i piatti, da spazzare in terra, spolverare, stirare, e tante altre cose. Ti sembra il modo di aiutare in casa questo?

ALFREDO Ma io credevo...

OLGA Tu non devi credere: devi fare. Poi sbrigati, che devo uscire.

ALFREDO Tu non esci!

OLGA Io esco perché devo uscire. Perché ho deciso così.

La moglie esce, Alfredo rimane solo piuttosto sconsolato.

ALFREDO Guarda che fine ho fatto. Era una donna molto dolce prima del matrimonio, dopo meno. Molto meno.

Adesso sono qui a lavare i piatti. Mi consolo un po' quando vado a fare la spesa, incontro gente, parlo. So tutto sui detersivi che non rovinano le mani. Fra poco, mi uscirà anche il seno, così potrò parlare dei reggiseni. E poi delle calze e chissà cos'altro.

Mentre Alfredo parla, si spalanca la porta ed entra Salvatore. Vestito elegantemente. Parla con il pubblico, Alfredo non se ne accorge.

SALVATORE Ho chiesto in giro, chi fosse la persona più stupida del paese. Mi hanno indicato quel tipo là (*indica Alfredo*).

Mi farò passare per un suo amico. Vediamo se è stupido come dicono. Caro Alfredo... amico mio. Quanto tempo che non ti vedo. Ti trovo bene.

- ALFREDO (*osservandolo accuratamente*) Ma veramente io...
- SALVATORE Ma come, non ti ricordi di me. Sono Salvatore.
Ehh.. ne abbiamo fatte di marachelle, quando andavamo a scuola insieme.
- ALFREDO A scuola insieme? Veramente non mi ricordo nemmeno se sono andato a scuola.
- SALVATORE Possibile che tu abbia dimenticato il tempo passato insieme all'università?
- ALFREDO All'università? Ora sono certo che ti sbagli, io ho fatto appena le elementari. Non sono io.
- SALVATORE Ma sì che sei tu. Mi ricordo un particolare che ti aiuterà: quando siamo andati in barca con due ragazze.
- ALFREDO Con due ragazze? Non ero io.
- SALVATORE Ma sì. Eravamo in barca e tu avevi la più bella ragazza di Torino. Ti ricordi Torino?
- ALFREDO Ma chi c'è mai stato a Torino! Aspetta un momento, come ha detto? La più bella ragazza di Torino.
- SALVATORE Sì. Quella bellissima: bionda, occhi azzurri, gambe lunghe...
- ALFREDO (*attratto*) ... ero io. Se era la più bella ragazza.. ero io. Sicuramente. Sulla barca... quella domenica...ero io...ero io! Non c'è dubbio. Ma che facevamo sulla barca quella domenica?
- SALVATORE Facevamo una gita.
- ALFREDO Sì... sì. Lo ricordo, sul fiume... il Tevere.
- SALVAT Ma che dici, a Torino non c'è il Tevere.
- ALFREDO Sì.. giusto. Ero io...
- SALVATORE Poi tu hai chiesto un bacio alla ragazza e quella ti ha dato una sberla..
- ALFREDO ... non ero io. Se mi ha dato una sberla non ero io.
- SALVATORE Ma dimmi piuttosto come ti vanno gli affari.
- ALFREDO Abbastanza bene grazie.

SALVATORE Vedo che hai una bella casa.

ALFREDO Sai ho risparmiato e l'ho messa su piano piano.

SALVATORE Poi so che ti sei sposato...

ALFREDO ... sì...

SALVATORE Hai una bella moglie...

ALFREDO .. sì effettivamente. Non mi manca nulla sono contento e felice di come sto.

SALVATORE Io sono venuto da te...

ALFREDO ... guarda non mi chiedere soldi in prestito perché non te li darei. Per principio io non presto soldi.

SALVATORE Ma che dici. Io te li vengo a portare.

ALFREDO Come li vieni a portare?

SALVATORE Certo, a portare. Adesso ti spiego.

ALFREDO Sì, spiegami tutto perché non ho capito niente.

SALVATORE Devi sapere che io ho uno zio, che vive in America, è ricchissimo, miliardario...

ALFREDO ... e cosa vuoi da me?

SALVATORE Fammi finire. Due anni fa gli ho scritto che stavo per sposarmi, e gli ho chiesto dei soldi. Lui me li ha mandati. Ma tanti. Solo che io li ho sciupati e non mi sono mai sposato.

ALFREDO E allora, che c'entro io?

SALVATORE Ora lui torna in Italia, ed io devo dimostrare di aver fatto qualcosa con i suoi soldi.

ALFREDO Ahh ecco...

SALVATORE Capisci, lui è miliardario.

ALFREDO Ho capito. Il miliardario è lui, tu sei un morto di fame.

SALVATORE Ma che morto di fame. Se tu, solo per un giorno, potessi prestarmi la casa, io potrei dire che è mia.

- ALFREDO *(riflette)* Sì... sì. Questo si può fare. Ma quanto mi dai? Sai, l'amicizia è l'amicizia ma, gli affari sono affari.
- SALVATORE Posso darti al massimo mille dollari.
- ALFREDO E quanto sarebbe il lire?
- SALVATORE Circa un unmilioneecinquecentomila.
- ALFREDO Ah un unmilioneecinquecentomila per un giorno. Va benissimo.
- SALVATORE Poi ci vuole anche il giardino, con il tavolo e le sedie naturalmente. Mio zio vorrà stare fuori.
- ALFREDO E quando mi dai per il giardino?
- SALVATORE Cinquecento dollari.
- ALFREDO Benissimo. Affare fatto.
- SALVATORE Dovresti darmi la tua macchina, ho visto che hai una Alfa Romeo. Sai gli americani per le macchine italiane.
- ALFREDO Sì certo. Quanto mi dai?
- SALVATORE Diciamo un trecento dollari.
- ALFREDO Beh per darti la macchina per un giorno solo... va bene.
- SALVATORE Dovremo poi organizzare una cena in casa, tu potresti fare il cameriere.
- ALFREDO Io il cameriere? No... questo non posso.
- SALVATORE Allora potresti essere l'autista.
- ALFREDO Ecco, l'autista mi piace. Guido la mia macchina. Quanto?
- SALVATORE Duecento dollari.
- Alfredo inizia a contare mentalmente i dollari, facendo gran confusione.*
- SALVATORE Va bene anche la piscina e tutto il resto. Ora però devo chiederti in prestito una cosa, per la quale ti posso dare diecimila dollari.
- ALFREDO Diecimila...dollari? e quanto sarebbe in lire?
- SALVATORE Circa dodici milioni.
- ALFREDO *(conta ancora. Si confonde)* Circa venti milioni, per la mia casa, per

un giorno. Allora qual'è questa cosa?

SALVATORE Beh io non so se posso chiedertela... sai...

ALFREDO Per dodici milioni, puoi chiederla e come.

SALVATORE Ecco dovresti prestarmi... tua moglie.

ALFREDO Ma che sei matto.

SALVATORE Ma solo per mezz'ora.

ALFREDO E sai quante cose si fanno in mezz'ora.

SALVATORE Ma cos'hai capito. Ora ti spiego.

ALFREDO Si spiega pure, ma non ne facciamo niente. Figuriamoci, mi metto a prestare mia moglie.

SALVATORE Senti, mio zio mi ha detto: - arrivo da te, mi presenti tua moglie, guardo la casa, poi mangiamo qualcosa insieme. Poi riprendo l'aereo e ti lascio la valigia piena di dollari che porto con me. - Capisci, tutto qui.

ALFREDO Beh se è così, la cosa cambia. Si può fare.

SALVATORE Bene, se siamo d'accordo chiama tua moglie prendiamo accordi.

ALFREDO Ti sembra facile. Mia moglie ha un caratteraccio che non ti dico. Qualche volta è anche manesca.

SALVATORE Ma insomma, chi comanda in casa?

ALFREDO Io naturalmente. Quando non c'è lei. Facciamo così, io la chiamo e le spiego tutto, se vedo che la cosa si mette male, ti faccio un cenno tu vai via e non se ne fa niente.

Salvatore si posiziona in un angolo, ma ben in vista per il pubblico.

ALFREDO Mogliettina... uhh uhh mogliettina miaaaaa... Olga... Olghina mia.

OLGA Smettila di chiamarmi, non vedi che ho da fare? Avanti, cosa vuoi?

ALFREDO Ti volevo dire che è arrivato un mio amico, al quale ho affittato casa in dollari sonanti.. . Mille dollari.

OLGA Bene, bravo, hai fatto bene. Abbiamo bisogno di soldi.

ALFREDO Poi anche il giardino... per cinquecento...

- OLGA ... bravo...
- ALFREDO ... anche la macchina, ...la piscina... tutto insomma per più di 30 milioni.
- OLGA Bravissimo...
- ALFREDO Ora io ti dirò una cosa, ma cerca di riflettere prima di urlare. Anzi rifletti senza urlare. Me lo prometti?
- OLGA Sì, ma sbrigati.
- ALFREDO (*timoroso*) .. ti ho prestato al mio amico.
- OLGA Cos'hai fatto? Che cosa sono una bicicletta, un oggetto? Ma dico: sei impazzito? Ma tu guarda che marito che mi ritrovo, mi presta agli amici lui.
- Alfredo fa segno a Salvatore di allontanarsi. Questi tenta di sgattaiolare fuori ma viene visto dalla moglie che gli si avvicina minacciosa.*
- OLGA (*s'accorge di conoscere Salvatore*)
Ma sei veramente tu... Salvatore?
- SALVATORE Olga!!!
- Si abbracciano lungamente sotto gli occhi allibiti di Alfredo che sta con le orecchie turate in attesa della catastrofe. Si avvicina.*
- ALFREDO Che cos'è tutta questa confidenza?
- SALVATORE Ma lo sai che io e Olga siamo stati cullati insieme?!
- ALFREDO Sì, ma adesso il tempo della culla è finito, perciò staccatevi. E anche tu Olga, prima dici: che sono una bicicletta che mi presti, poi te lo abbracci.
- SALVATORE Credo che adesso la cosa si possa fare. Alfredo ti ha spiegato tutto...
- OLGA Ma se è per te Salvatore, lo faccio volentieri. Ma quando dovrebbe arrivare tuo zio?
- SALVATORE Dovrebbe arrivare domani, ma potrebbe essere qui da un momento all'altro. Comunque ho guardato la lista dei passeggeri ma lui non risulta e credo che per stasera non arriverà.
- Suona il campanello. Una voce, con forte accento americano chiama "nipote". Gran tafferuglio nella casa.*

Presta la moglie per mezzora

SALVATORE Oddio è lui. Io avevo già dato questo indirizzo. Tu Claudia vai di sopra, ti vedrà al momento giusto. Tu fai il cameriere.

ALFREDO Io il cameriere non lo faccio.

SALVATORE Ti do duecento dollari.

ALFREDO Faccio il cameriere.

Entra lo zio. Un uomo con una pancia enorme, capelli lunghi, cappello alla texana. Brutto ma con spirito giovanile. Una valigia che porta sempre con sé. Continua a ripetere "nipote mio" e va ad abbracciare Alfredo. Inizia una serie Di abbracci di tutti con tutti.

SALVATORE Vedi zio, questo è il mio cameriere...

CARLO Bene... bene... bravo cameriere... (gli molla delle gran pacche sulle spalle).

SALVATORE Questi sono i mobili che ho comperato con i tuoi soldi... ti piacciono?

CARLO Molto belli e robusti... (molla dei pugni sul tavolo, quasi a schiantarlo) veramente robusti..

Alfredo soffre nel vedere i suoi mobili maltrattati. Va dietro lo zio e mima di strangolarlo.

CARLO Dove posso mettere la valigia con i dolori (dollari)...

Alfredo va a prendere la valigia, ma lo zio scherzosamente la protegge mettendosi in posizione da boxe. Alfredo capisce il gioco e lo imita. Quando i due sono vicini, lo zio spalanca le braccia e con un colpo di pancia manda Alfredo a terra. Si ripete più volte.

CARLO Adesso voglio vedere tua moglie... cioè mia nipote.

SALVATORE Ma certo zio, adesso la chiamo subito. Olga... Olga... vieni a salutare lo zio...

Olga scende e va ad abbracciare lo zio, che ricambia passionatamente. Alfredo cerca di frapporsi tra i due, ma riceve delle panciate dallo zio che lo spediscono a terra. Si ripete.

Si siedono intorno al tavolo in sequenza: Salvatore, lo zio, Olga. Lo zio mette un braccio sulle spalle di Olga, Alfredo se ne avvede e gliela fa scivolare via. Avviene per due volte, alla terza Alfredo si sostituisce a Olga.

Lo zio non accorgendosi, poggia ancora il braccio e sta per darle un bacino, ma voltandosi si trova faccia a faccia con Alfredo. Ulteriore baruffa con spintoni e colpi di pancia. Improvvisamente lo zio si blocca e mimando uno stupore eccessivo, si fissa su Olga.

CARLO Cosa vedo. Tua moglie non porta il busto.

SALVATORE Eh, si caro zio. Non porta il busto.

CARLO In America tutte le donne portano il busto. Tu ora vai di sopra e fai indossare il busto a tua moglie.

SALVATORE Ma zio, non c'è bisogno. Qui siamo in Italia e nessuna donna lo porta .

CARLO In America è tradizione. Tu vai a far mettere busto a tua moglie.

SALVATORE Se è proprio necessario...

Salvatore, sempre guardando lo zio, prende Olga e fa per avviarsi. Alfredo nel frattempo, con calma, prende una sedia e salendoci sopra blocca l'uscita. Appena i due sono vicini, gli intima lo stop a mo' di vigile.

ALFREDO STOP! Dove andate voi due?

SALVATORE (*timoroso*) Andiamo a cambiare il busto di Olga...

ALFREDO Beccamorto che non sei altro. Il busto a mia moglie, glielo cambio io. Hai capito?

CARLO Come tua moglie?

Salvatore vistosi scoperto, racconta tutta la verità allo zio, che divertito dalla storia, inizia a ridere grossamente. Tutto viene ribaltato in chiave comica. Lo zio minaccia di andarsene. Alfredo e Salvatore tentano di fermarlo.

SALVATORE Zio, non andare via... lasciaci almeno i dollari...

ALFREDO ... almeno i dollari, ne abbiamo così bisogno...

SALVATORE ...è vero...

Lo zio torna sui suoi passi, poggia la valigia.

CARLO E va bene. Vi lascio i dollari. Questa sera faremo una grande cena, alla quale inviteremo questo rispettabile pubblico.

Buio sipario.



Nani e Willy Colombaioni



Willy e Olga Colombaioni

Il formaggio della mucca della zia

Il salotto di una casa. Divano e tavolo con sedie. Quadri alle pareti. Suppellettili varie.

La moglie è già in scena, seduta sul divano. Entra il marito.

MARITO *(allegro)* Ciao cara, come va?

MOGLIE Ciao. Dove sei stato?

MARITO Ero giù al bar con gli amici. Abbiamo fatto quattro chiacchiere e una partita a carte, sai come vanno queste cose. Sono passato a casa per dirti che vado a vedere la partita.

MOGLIE Ma come... mi lasci ancora sola?!

MARITO Ma non vorrai che rimanga sempre in casa. Anch'io ho voglia di divertirmi, di fare quello che mi piace... Beh cara, adesso ti saluto, altrimenti faccio tardi. Ci vediamo più tardi. Ciao.

MOGLIE *(afflitta)* Mi lascia sempre sola. Che matrimonio ho fatto.. pensavo che mio marito mi amasse, invece guarda in che situazione i trovo. Come sono triste.

Suona ripetutamente il campanello. Gag.

La moglie apre ed entra Alfredo. Vestito da contadino e con dei bagagli in mano.

ALFREDO Nipote mia, come stai?

MOGLIE Zio... quanto tempo che non ti vedo. Ma potevi telefonare, sarei venuta alla stazione.

ALFREDO Non ricordavo il numero, poi ho fatto un viaggio lunghissimo.

MOGLIE Come lunghissimo? Ah già... dal paese.
A proposito, com'è andato il viaggio?

ALFREDO Dal paese si scende solo con il mulo, poi alla stazione ero con altri due amici, ogni volta che salivamo sul treno, il capostazione ci faceva scendere.

MOGLIE Perché vi faceva scendere?

- ALFREDO Ma non lo so. Ogni volta che salivamo quello diceva "IN TRENO" e noi scendevamo.
- MOGLIE Ma intendeva dire "in treno" cioè: salite che sta per partire.
- ALFREDO E' vero. Che stupido. Però poi l'abbiamo fregato, siamo saliti quando lui si è girato. Comunque l'importante è sono finalmente arrivato. Allora piccola mia, come va il matrimonio?
- MOGLIE Caro zio mi dispiace, ma il matrimonio va male.
- ALFREDO Coma va male?
- MOGLIE Va male. Ti confesso un segreto: a mio marito manca la base principale del matrimonio.
- ALFREDO Cosa? Gli manca la base principale del matrimonio. Potevi accorgertene prima. Sei stata fidanzata, potevi dare un'occhiatina.
- MOGLIE Come "un'occhiatina?"
- ALFREDO Se sposavi il contadino che ti dicevo io, quello sì che ce l'ha la base. E che base.
- MOGLIE Ma che dici zio. Il fatto è che mio marito non è geloso.
- ALFREDO Ma com'è possibile che non sia geloso. Sei una bella donna, simpatica, intelligente...
- MOGLIE Non è geloso!
- ALFREDO Impossibile.
- MOGLIE Senti zio, tu devi aiutarmi a verificare quanto sia geloso.
- ALFREDO Io non voglio passare per il tuo amante, altrimenti tuo marito mi dà la base principale sulla schiena...
- MOGLIE Ti prego zio, aiutami.
- ALFREDO E va bene. Cosa devo fare?
- MOGLIE Mio marito non ti vede da anni, sicuramente non ti riconoscerà. Devi farmi la dichiarazione. Prima di tutto devi uscire fuori e rientrare, facendo finta di non conoscermi.
- ALFREDO Bella, questa mi piace.

(esce e rientra subito. Parla e si muove male)
C'è nessuno in questa casa? Posso entrare?

MOGLIE Ma cosa fai? Sei troppo molle.

ALFREDO Io sono molle?

MOGLIE Sì. Devi essere più teso.. duro.

Alfredo esce. Rientra camminando legnoso.
Questo cos'è?

ALFREDO Me l'hai detto tu di essere duro.

MOGLIE Così è troppo. Devi essere tra il molle e il duro.

ALFREDO Lo vuoi al dente.

Esce. Rientra alternando molle- molle - duro - duro. Cambiando rapidamente.

MOGLIE Ma no. Devi essere raffinato, camminare come un play boy. Come Rodolfo Valentino.

ALFREDO Lo faccio. Ho visto i suoi film.

Esce, rientra. Si muove felinamente. Inciampa e cade.

MOGLIE Andiamo avanti. Adesso mettiti in ginocchio.

ALFREDO In ginocchio? Passa la processione?

MOGLIE Le dichiarazioni si fanno in ginocchio. Ma senti, come ti sei conosciuto con la zia?

ALFREDO E' una storia lunga. Si potrebbe scrivere un libro.

MOGLIE Dai raccontamela sono curiosa.

ALFREDO Te la sintetizzo, altrimenti sarebbe troppo lunga.

ALFREDO Era il tempo della mietitura. Io falciavo da una parte, lei falciava dall'altra. Falciando... falciando ci siamo scontrati. Siamo rotolati giù per un piccolo avvallamento e siamo finiti io sopra e lei sotto. Lì abbiamo deciso di sposarci.

MOGLIE Ma che storia straordinaria. Romantica... *(sospira)* Torniamo a noi. Ora che sei in ginocchio, devi dirmi tante parole dolci.

- ALFREDO allora... zucchero... miele... cioccolata...
- MOGLIE Dico: parole che facciano effetto.
- ALFREDO Ho capito, basta che mi dici le cose.
Allora: purga del sale inglese... olio di ricino...prugne...
- MOGLIE Zio... voglio parole d'amore.
- ALFREDO Ci provo. Amore...cara...cuore mio...mia adorata...
Si affaccia il marito. Vede ciò che accade. Va a prendere una scopa.
- MARITO Disgraziato. Ora ti sistemo io. Sei l'amante di mia moglie... (*bastona Alfredo con forza. Alfredo scappa fuori scena*)
Finalmente ti ho scoperta fedigrafa...
- MOGLIE Ma caro, non hai capito niente...
- MARITO Ho capito tutto. Hai un amante. Ti ho scoperto. Te lo faccio vedere io. (*Esce*)
- MOGLIE E' strano il comportamento di mio marito. Allora ce l'ha la base principale è geloso.
Rientra il marito portando un bicchiere d'acqua ed una pistola.
- MARITO In questo bicchiere c'è del veleno. Se entro cinque minuti, non lo bevi, io torno e ti ammazzo con questa. (*pistola*)
- MOGLIE Ma caro, lascia che ti spieghi..
- MARITO Niente spiegazioni. O bevi.. o ti ammazzo.
- MOGLIE Era solo un gioco...
- ALFREDO Niente gioco. Io vado a cercare il tuo amante e gli sparo.
Esce il marito. Rumori di spari, tafferugli. Rientra Alfredo incerottato.
- ALFREDO Te lo avevo detto che mi avrebbe dato la base principale sulla schiena. Io non ci volevo venire. (*si siede*)
Me ne torno al paese.
- MOGLIE Zio devo dirti una cosa.
- ALFREDO Dimmi nipote.
- MOGLIE Io devo fare un viaggio, un viaggio molto lungo... e non tornerò.

Alfredo nel frattempo, vede il bicchiere d'acqua e lo beve.

ALFREDO Portati il passaporto altrimenti non ti fanno uscire.

MOGLIE Me ne vado all'altro mondo. Io devo bere questo bicchiere.. chi ha bevuto il liquido dentro il bicchiere?

ALFREDO Io, avevo una sete.

MOGLIE Ti sei bevuto... ma non hai capito niente...

ALFREDO Non so se ho capito, ho solo preso un fracco di botte...

MOGLIE Dentro quel bicchiere non c'era dell'acqua.

ALFREDO Infatti aveva un saporino... era un aperitivo?

MOGLIE Ma quale aperitivo. Dentro c'era il veleno.

ALFREDO Era buono però.

MOGLIE Adesso ti verranno dei tremendi dolori e poi morirai.

ALFREDO Ci mancava anche questa. Lo sapevo che non dovevo venire. Sento già i dolori che arrivano... presto vai a chiamare una levatrice...

MOGLIE ... che levatrice... ci vuole un dottore...

Entra il marito calmo e tranquillo.

MARITO Che succede qui?

MOGLIE Caro...è successa una cosa tremenda. Lo zio ha bevuto il veleno del bicchiere.

MARITO Quale veleno? Nel bicchiere c'era acqua e zucchero.

ALFREDO *(risollevato)* Ecco perché era così buono.
Allora tu mi hai riconosciuto?

MARITO Certo. Ti ho riconosciuto subito e mi sono voluto divertire.

ALFREDO Mi hai riempito la schiena di botte.

MARITO Ma per gioco. Vedi zio, mia moglie è convinta che io non la ami. Invece la amo moltissimo, solo che voglio del tempo per me per andare con gli amici. Capisci?

ALFREDO Allora tutto è a posto. *(prende la borsa)*

Questo è un formaggio fatto con il latte della mucca della zia, l'avevo portato per mangiarlo insieme.

MARITO Io vado a prendere due bottiglie di spumante.

ALFREDO Perché due? Ne basta una.

MARITO Una per brindare alla nostra salute, l'altra per brindare alla salute di questo gentile pubblico.

Buio sipario.

Appendice





La famiglia Colombaioni

Alfredo Colombaioni

Nato a Firenze nei primi anni del '900 manifesta fin da piccolo una grande attrazione per la vita e gli artisti del circo.

Una passione e una determinazione che lo accompagneranno fino all'età di 10 anni, quando un circo arriva a San Frediano (Firenze), fornendogli l'occasione che aspettava. Vuole partire con il circo e riesce ad entrare in una troupe acrobatica, grazie anche alle sue doti di agilità.

Parte per una lunga tournée in Russia, dove diventa clown e acrobata, ottenendo un buon successo. I fatti della rivoluzione d'ottobre lo costringono a fuggire in Svezia, poi di circo in circo riesce a raggiungere l'Italia dopo 6 anni.

Si sposa con CATERINA DELL'ACQUA, dell'antica famiglia circense dei TRAVAGLIA. Insieme formano una troupe acrobatica.

Dal matrimonio nascono 8 figli, uno ogni anno.

Alfredo in quegli anni lavora montando moltissimi numeri acrobatici per i più grandi circhi italiani: Togni, Orfei, Medrano, ecc..

Quando i figli crescono e sono in grado di poter lavorare, Alfredo apre un circo proprio, dove il maggiore dei figli per tradizione è un clown.

Quando questi si sposa esce dal circo e viene sostituito dal fratello minore immediatamente seguente.

Alcuni figli, sposati ed usciti dal circo, aprono altri circhi unendosi tra di loro.

I figli di Alfredo Colombaioni e Caterina dell'Acqua

NANI - si esibisce come clown nel circo Cesare Togni per 10 anni. Numero originale: il barone. Eseguito con molta mimica, diventerà famoso anche tra gli altri clown, che gli tributano il successo.

MARIO - da piccolo non frequenta molto il circo. Inizia a esibirsi tardi, per necessità ed equilibri della famiglia, in scena è costretto a fare il clown.

WILLY- mostra subito le sue capacità come saltatore a terra.

Giovanissimo diventa uno dei migliori saltatori e giocolieri italiani. Si sposa con Olga Martini e lavorano per 8 anni nel circo Oscar Togni (giocolieri, saltatore).

Nei primi anni '60 apre un proprio circo insieme ai figli.
Si esibisce come clown, scambiandosi la parte con Mario.
Metà anni '70 fonda la Scuola di Circo - Clown - Acrobazie Willy Colombaioni.

LUCIANA - acrobata, trapezista, equilibrista molto dotata.
Specialista nelle parti comiche donna-clown.

CARLO - poco portato per le acrobazie a causa del fisico minuto e delicato.
Ottimo giocoliere diventa clown con il nome di *ERCOLINO*.

ROMANO - strutturalmente minuto diventa *l'agile* dei numeri di acrobatici.
Equilibrista sul trapezio.
Numero originale: cammina con la testa.

ADUA - con una struttura fisica imponente funge da *porteur* nei numeri acrobatici.
Giocoliera e ballerina.
Durante la guerra, a causa di un bombardamento, perde l'udito e l'uso della parola.

VITTORIA - fa coppia con Romano in un numero acrobatico come *agile*. Giocoliere e numeri in aria.

Famiglia Nani (Arnaldo) Colombaioni

Sposato con GIULIA HUESCA.

Figli:

BARBARA - trapezista - giocoliere.

CATERINA - trapezista - giocoliere - acrobata.

VALERIO - saltatore - clown - acrobata.

SABRINA - numeri in aria - contorsionista - giocoliere.

WALTER - clown - acrobata - giocoliere.

SASCHIA - funambola - corda verticale - acrobata.

VALERIO, *SASCHIA*, *WALTER* aprono il *CIRCO SASCHIA* attivo 6 mesi all'anno.

BARBARA e *CATERINA* sposate non lavorano più nel circo.

SABRINA è sposata con Giancarlo *COLOMBAIONI* lavorano insieme.

Famiglia Mario Colombaioni

Sposato con VERA GAINELLI.

Lavora in coppia con Romano per 10 anni (1975-1985)

Famiglia Willy Colombaioni

Sposato con OLGA MARTINI.

Figli:

ALFREDO - giocoliere - acrobata - clown - ciclista acrobatico - bascula.

MARIA - acrobata - giocoliere - trapezista - bascula.

WALTER - (Ronald) clown - cicl. acrobatico - giocoliere - funambolo bascul-
la.

GIANCARLO - giocoliere - cicl. acrob. clown - acrobata - bascula - lanciato-
re di coltelli - trampoli.

FLAVIO - giocoliere - acrobata - clown - cicl. acrob. - trampoli.

MASCIA - trapezista - contorsionista - equilibrista - giocoliere - cicl. acrob.

Famiglia Carlo Colombaioni

Sposato con ALIDA SANTINELLI.

Figli:

CINZIA - magia - giocoliere.

ANDREWS - monociclo - magia - giocoliere.

Famiglia Romano Colombaioni

Sposato con GABRIELLA POTNER.

Figli:

TWINKY - ciclo acrobatico - giocoliere - ballerina.

TERRY - equilibrismo sul globo - ciclo acrob. - giocoliere.

TED - ciclo acrob. - giocoliere.

Famiglia Vittoria Colombaioni

Sposata con ALBERTO VITALI.

Figli:

PAMELA - trapezista - giocoliere - acrobata.

CLAY - ciclo acrob. - giocoliere - trampoli.

GENNY - equilibrio sul globo - giocoliere - trapezista.

I Colombaioni fuori pista

Numerose sono le esperienze che i Colombaioni fuori dalla pista del circo. Dal cinema al teatro, allo spettacolo di piazza. Si adeguano alle nuove situazioni pur mantenendo i tempi e ritmi comici della tradizione di famiglia.

DARIO FO - Carlo, Romano, Vittorio, Alberto Vitali recitano nella commedia "La Signora è da buttare" di Dario Fo.

Con questo spettacolo recitano per la prima volta fuori dell'Italia. Vengono notati da Eugenio Barba, produttore, che gli offre la possibilità di girare in Europa con un loro spettacolo. Romano, Alberto Vitali, Alfredo. Il loro primo contratto europeo.

PATAPUMFETE. Testo e regia di Dario Fo, con Alfredo e Ronald Colombaioni.

FEDERICO FELLINI - con Fellini recitano in quasi tutti i suoi film.

LE NOTTE DI CABIRIA

I CLOWN: Alfredo, Mario, Willy, Carlo, Nani, Romano Alberto;

AMARCORD: Alfredo, Willy, Carlo, Nani, Mario, Romano.

ROMA: Alfredo, Romano, Nani, Carlo, Willy.

LA NAVE: Willy.

CASANOVA: Willy, Nani, Carlo.

L'incontro tra Fellini ed i Colombaioni avviene nel loro circo, dove il regista tornerà spessissimo per chiedere consulenza sull'attività circense.

Visto il numero considerevole dei componenti la famiglia, i gruppi di lavoro che si formano sono diversi, con modifiche e cambiamenti.

Una fluidità tale che consente di poter ben miscelare e calibrare le potenzialità, offrendo il meglio per la tournée da affrontare che porterà il gruppo in giro per il mondo.

- ROMANO, CARLO, ALBERTO. (anni '70)

Romano fa compagnia con Mario.

1° gr. - ROMANO - MARIO (entra in compagnia ALFREDO. MARIO si ritira)

2° gr. - CARLO, ALBERTO.

Oltre i due gruppi sopra citati, se ne forma un altro composta da:
3° gr. - WILLY, NANI. Partecipa a tutti i più importanti festival europei.

Le coppie che si sono formate, nelle diverse composizioni, portano i loro spettacoli in moltissimi paesi:

- Europa (tutta)
- Russia;
- Australia;
- Giappone;
- Canada;
- Africa;
- Paesi Arabi;
- Sud-America;
- America.

Ancora oggi le coppie (1° - 2°) sono in tournée.



Indice

Introduzione <i>Valeria Carraroli</i>	Pag.	9
Intervista a Gigi Proietti	"	11
Gli antichi segreti dei clowns <i>Ugo Ronfani</i>	"	17
La farsa <i>Enrico Vanzina</i>	"	21
Quell'estate 1967 <i>Bob Marchese</i>	"	23
I fratelli competenti <i>Roland Topor</i>	"	27
LE FARSE DEI FRATELLI COLOMBAIONI		
La purga del sale inglese	"	31
Com'è buono questo caffè	"	41
Agenzia teatrale	"	51
Il conte imbroglione	"	61
I tre amanti di Lauretta	"	73
La camera affittata	"	83
Terremoto	"	89
I due regali	"	99
La sveglia rotta	"	109
Alfredo diventa mamma	"	115
L'impiccato. Alfredo s'impicca per amore	"	125
Presta la moglie per mezzora	"	133
Il formaggio della mucca della zia	"	143
La famiglia Colombaioni	"	151

